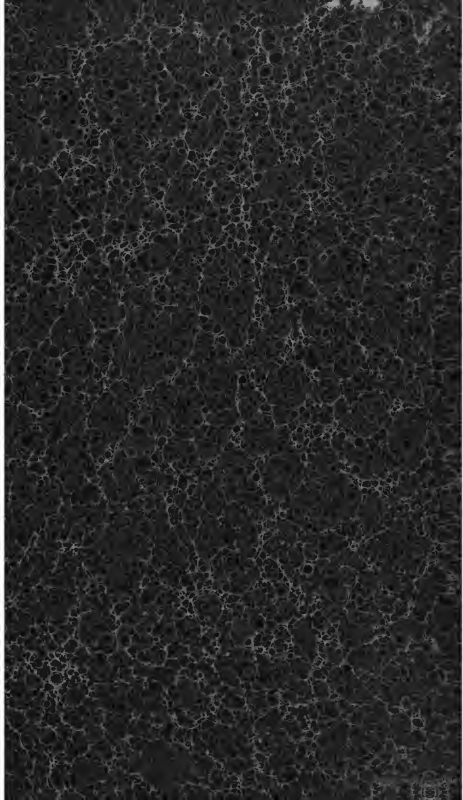


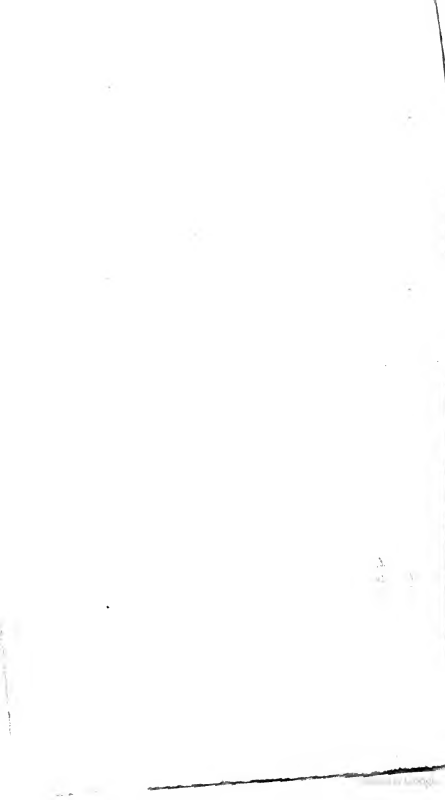


NAZIONALE
203
7 C
28
ROMA
VITT. EMANUELE





203.7 C. 28



161

COMPONIMENTI
DRAMMATICI

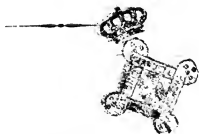


COMPONIMENTI

DRAMMATICI

DI

POMPEO DI CAMPELLO



PARIGI

TIPOGRAFIA DEI FR. FIRMINO DIDOT

VIA JACOB, N° 36

1856



STEFANIA

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI E IN VERSI.

SECOLO XI.

PERSONAGGI.

OTTONE III^o, IMPERATORE.

STEFANIA.

CRESCENZIO.

ARNOLFO, ARCIVESCOVO.

ARDUINO, MARCHESE D'IVREA.

ROMUALDO, MONACO.

ZOE, FIGLIA DI BASILIO IMPERATORE.

GLABRO, SCUDIERE.

ILDEGONDA, ANCELLA.

SENATORI DI ROMA,

SOLITARI.

SOLDATI.

La scena passa in Roma, nell'anno 1002.

STEFANIA

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta prateria, nella quale è accampata l'armata Tedesca. Fra le tende si distingue quella dell'Imperatore. Poco lungi sorge la Mole Adriana, che domina tutti gli altri edifizj di Roma. Fuori della tenda Imperiale trovasi Ottone con Glabro suo scudiero, ed in fondo gl'inviati del senato Romano.

OTTONE, GLABRO, SENATORI.

OTT. Glabro, chi son coloro?

GLAB. Senatori

Dell'alma Roma.

OTT. E qual desio li mena?

GLAB. Ad implorar clemenza qui, cred'io,
Il Senato li manda.

OTT. Senatori,
E Senato!... Non io Cesare, io sola
Suprema autorità di Roma sono?

GLAB. Tu in Lamagna dimori, e a visitarla

Sì sovente non vieni.

OTT. Oh spento tutte
Queste vane reliquie andarne denno!
Presso è il dì forse!... Pur d'udirli brama
Mi punge. — Qui s'innoltrino... il concedo.

SEN. 1°. Augusto invitto Imperatore, lascia
Che per l'intero popolo di Roma
I suoi Padri Coscritti ad arrecarti
Vengano omaggio di devota fede;
E cosparsa di cenere la chioma,
Ti supplichin piangenti. Empir di lutto
Deh tu non voglia questa città eterna!
D'Alarico e Genserico gli orrendi
Saccheggi rinnovati, e l'empie stragi
Deh non sieno per te! Qui alle tue piante
Ti scongiuriamo; noi per tanti imbelli
Vecchi, e donne, e fanciulli senza colpa
Dimandiamo pietà.

OTT. Di quel Senato,
Che dettò leggi al mondo, atto non degno
Quest'è invero... Sorgete... Umili troppo
Me presente vi fate, e troppo alteri,
Allor che lungi sto.

SEN. 2°. Se l'ira tua
Qui taluno mertò, rei non siam noi,
Nè Roma è rea...

OTT. Tutti del paro il siete;
Tutti, che di Crescenzio alle inique opre
Muti assisteste.

SEN. 1°. Opporci potevamo

Noi che d'armi, e tesori, e d'ogni cosa
Spogliati fummo? Che di quante Europa
Ha più barbare genti, vile scherno
Da gran tempo siam fatti?

OTT.

Audacia e forza

Quando a me guerra fate, non vi manca :
Contro colui trovarla oggi sappiate,
Empio profanator d'ogni più santa
Cosa, che due Pontefici a noi cari
Pose in catene, e alzar fino alla nostra
Porpora Imperiale osò lo sguardo,
A punire io qui venni. A lui le vostre
Preci volgete : umiliato cada
Egli al mio piede, e salva sarà Roma.
Ma dove ancor resisterne, e la sacra
Di Cesare maestà schernir s'attenti,
Esso, e voi tutti, e Roma intera tremi.
Il mio furor, la giusta mia vendetta
Misura non avranno : scempio, e sangue,
E rovine v'avrete. Ogni superbia
De' monumenti vostri, il Circo infame,
Ove a spettacolo crudo incatenati
I nostri avi traeste, anderà in polve.
Udiste... Andate.

SEN. 1°.

Lunghi anni e felici

Al magnanimo Ottone il Cielo accordi!

SCENA SECONDA.

OTTONE, GLABRO.

OTT. Glabro, s'adunin le falangi tosto ;
E all' Adriana mole si rinnovi
Con più vigor l' assalto. Inuanzi notte
Vo' che in mia mano cada, e di Crescenzio
Sia punita l' audacia.

GLAB. I cenni tuoi
Pronto eseguisco... Ma se a fido servo
Espor consiglio lice...

OTT. Che dir vuoi?
Parla.

GLAB. Più che non pensi ardua, Sire,
Ell' è impresa espugnar cotesta Rocca.
Ampie le mura, e di granito sono ;
Nè ad atterrarle sian di sufficienti
Macchine provveduti. Testimone
Tu stesso n' eri già : non poche vite
La foga e l' ira ne costò che a quelle
Fe' soverchio appressarne. Non le sole
Pietre, ma i ricchi e preziosi marmi,
Che già alteri levavano la fronte,
N' eran sopra gittati; e buoi, cavalli,
E ciò ch' è più, prodi guerrieri a un tempo
Schiacciati ne periano. A simil lotta,
In cui nè l' arte, nè il valor più giova,
Fiacco ogni cor diventa.

Re dei Re, Carlo Magno. Qui, su questo
Petto, la Croce che alle tue strappai
Irrigidite mani, qui riposa...
Ed ella in capo mi trarrà alla terra!
Ella intera quant'è dall'Alpi al mare
Sotto il glorioso scettro d'Occidente
A ripor finalmente questa Italia
M'ajuterà, che lungo ozio ne tolse!
Cada Crescenzio; Roma a me si prostri;
Facile tutto fia.

SCENA QUARTA.

ARNOLFO, OTTONE.

- ARN. Cesare, invito
Cesare!
- OTT. Arnolfo!... Sorgi... Venerando
Arcivescovo, a noi tu riedi alfine!
Lungamente aspettato, e in tempo giungi.
- ARN. Potentissimo Augusto! L'inclemenza
Del cielo accusa, e il tempestoso mare,
Se più ratto non venni. Più e più giorni,
De' venti a grado col naviglio errammo
Sugli agitati flutti, incerti sempre
Di cadervi sepolti; finchè a Dio
Ricondurre la calma, e salvi al porto
Spingerne d'Ostia piacque.
- OTT. Ebben, che rechi?
Che facesti a Bizanzio? Gli Augusti

Imperator, Basilio, e Costantino,
Pace bramano, o guerra?

ARN. Costantino
D'Imperator non ha che il nome, e i vizj,
Onde famoso è d'Oriente il seggio.
Basilio solo regna : ei delle vili
Mollezze, fra cui son cotesti prenci
Nudriti ad arte, ha il turpe giogo scosso,
E valor mostra e senno. Intero quindi
De' Bulgari lo Stato ha sottomesso ;
E di Tiro e Damasco ai Musulmani
Già il dominio ritolto.

OTT. Vaste imprese
Medita dunque !... Nè fra queste Italia
Dimenticata andrà.

ARN. Ciò ch' ei nel cupo
Del cor nasconde, male uom dir potrebbe.
Ma non di rado certo i dritti antichi
Vantar l' intesi, e del rapito seggio
D'Occidente dolersi.

OTT. A conquistarlo
Chè non vien dunque ? O gli eunuchi suoi
Non vi manda piuttosto ?

ARN. Me di pace
Colà messo inviasti ; e ogni parola
Bandir di sdegno e di rancore, sacro
Dover mi parve.

OTT. E saggiamente oprasti.
Ma alle dimande mie quale risposta
Ti diede alfin ? Della gentil figliuola,

Di Zoe la man m'accorda, e insiem con essa
Ogni ragion su questi ultimi lidi
D'Italia cede?

ARN.

Mal di Greca corte
Gli usi conosce, chi dalle parole
Argomentar gl'intimi sensi spera.
A sommo onore aver dicea Basilio
L'eccelso maritaggio; mal potersi
Su regioni sì lontane fermo
Serbar dominio; ei pur sentirlo alfine.
Quindi inviato avrebbe a te la figlia;
Quindi alle Greche e Saracene squadre
Promettea, che intimato avria di Puglia
Lo sgombro, soli di Calabria i lidi
Serbando, acciò Sicilia a freno tenga.

OTT.

Qual dubbio dunque?

ARN.

Eran parole queste :

Per altra via frattanto a me palese
Faceasi, che del par di Zoe la destra
Ugo Capeto chiede; e i Franchi messi
Han da Basilio non men dolci accenti.
Nè basta : di Salerno e Benevento
Segretamente i Duchi a farti guerra
Son di colà istigati... E poco è ancora!
Questo Crescenzio, che a punir t'accingi,
Che già due volte vinto, or per la terza
Usurpato s'è Roma, e cinto al capo
Di Console l'alloro, ha là in Bizanzio
Sua radice ed appoggio : a lui Basilio
Dell'eterna Città cede il governo,

Pur che omaggio gli presti, e d'Oriente
Vassallo si dichiarì.

Ott. Un testimone
Mancò all' infame patto, la mia spada.
Vedremo or or, vedremo!... Di Basilio
Quello che a lui giovar possa il valente
Braccio, e l' accorto senno, or or vedremo.
Di Bizanzio alle mura io mandar nuovo
Voglio ornamento, di colui la testa.
Non lungi andrà.

ARN. Nè di tue chiare gesta
La men preclara fia; qual da te intera
Italia aspetta, e quante al gran vessillo
Della Croce quaggiù si chinan genti.
E Dio con lor l'aspetta, nell'augusto
Suo Vicario oltraggiato.

Ott. Innanzi notte
Rinnoverem con più vigor l' assalto ;
Non dubitarne. E dove pur non basti,
Altri mezzi useremo : fiamme e foco
Cingeran d' ogni intorno l' empia rocca ;
Ogni alimento ed acqua le fia tolta ;
Più lenta, ma più certa e sanguinosa
La vendetta sarà.

ARN. Del tuo trionfo
Niuno dubitar può... Noto è agli stessi
Ribelli colà chiusi... E quindi io temo.

Ott. Temi tu?

ARR. Non a patti scendan pria
Con te coloro...

OTT. Ed io ciò spero invece.

ARN. Funesto a Roma fora. Salvo quinci
Uscirebbe Crescenzio ; e fin ch'ei viva,
Mai non avrà Religion qui pace,
Nè l' Augusto suo capo ; nè tu stesso
Securo vi terrai fermo dominio...
Pensalo, Ottone.

OTT. A me la rocca s' apra ;
Venga in mie man Crescenzio... Quel che me-
Convenga, ed a noi giovi, vedrem poscia. [glio
Questa legare Imperial mia destra
Solo un dovere può, la gloria sua,
La maggior sua grandezza.

ARN. E saggio pensi !

OTT. Espugnato costui, vedrà Basilio,
Fra me e Capeto chi temer più deggia :
Vedrà se con me giovi astuzia e frode.
Ove leal pegno di pace neghi
Egli in Zoe darmi, non la fertil Puglia
Basterà, e Benevento, non l'intera
Terra che al mar si stende ; oltre Cariddi
Correran trionfanti l'armi nostre
D' Etna fumante al piè. Giusto confine
Fra Occidente e Oriente segneranno
Le vasté onde, che Dio nel mezzo pose.

ARN. A diffidar io della Greca fede
Ti consigliai ; ma che alle sue promesse
Mancar voglia Basilio, certo ancora
Dir non potrei. Tecó legarsi forse
Ei pur vedrà, che più gli giova ; e allora

Genero averti a sommo terrà onore.

OTT. Chiaro fra breve fia. Ma a persuaderlo
Varrà la spada intanto : a noi sommessa
De' Cesari l' antica sede vegga
Interamente, e d' alleanza il patto
Meglio si stringerà.

SCENA QUINTA.

ARDUINO, OTTONE, ARNOLFO.

ARD. Cesare, illustre
Donna, di belle e nobili sembianze,
Or dal castello usciva, e presentarsi
A te dimanda.

OTT. Chi ella sia non disse?

ARN. Oh dall' udirla il ciel ti guardi, Ottone!
Dell' iniquo Crescenzio la consorte
Certo è costei...

ARD. Tale pur io la estimo.

ARN. Al par di lui superba, e dell' altare
Nemica... Pochi al vizzo della bella
Persona starien saldi, io tene avverto.

OTT. Più così mene invogli... E tu, Arduino,
Quale mi dai consiglio?

ARD. Otton dei forti
Non teme il brando, nè di donne incanto.
Del castello la resa ad offrir forse
Ella ti viene... Rifiutar vorresti?
Vittoria senza sangue al venerando

Arcivescovo Arnolfo meno è cara?...

Pensar nol posso.

OTT. E a te, Arduino, io cedo :
L'ascolterò. Ma dalle offese intanto
Non si cessi, o miei duci : ella l' ulivo
Troverà in una man, nell' altra il ferro.

SCENA SESTA.

OTTONE, poi STEFANIA.

OTT. Di gran bellezza fama hanno costoro
Al Tebro in riva nate... Oh mal tu temi
Arnolfo !... Giovinezza il cor mi scalda...
Ma un solo affetto entrar qui può, uno solo ;
La gloria mia ! S' anco un istante, molle
Desio vi penetrasse, come il verme
D' un giorno fora, che si sazia e muore.

STEF. Cesare, sommo Cesare !

OTT. T' innoltra.

Donna, a portar guerra al tuo sesso Ottone
L' Alpi non scese ; facil ciò tu credi.
Tu in me fiducia hai posto, e generoso
Non fia che meno Cesare si mostri.
Che ti conduce ? A che il rubello ed empio
Crescenzio qui ti manda?... Aperto parla.

STEF. Me Crescenzio non manda ; innanzì tutto
Questo, Cesare, intendi. Io volontaria,
Mal suo grado qui venni... e scusa merto.
Non mela negherà Cesare istesso,

Benchè fra i forti forte.

OTT. Spiegar meglio

Ti piaccia...

STEP. Ascolta, ascolta. Lungamente

Ai ripetuti assalti, a dura fame

Quella rocca resistere non potrebbe :

Ciò noi tutti sappiamo, e al par di noi

Egli, Crescenzo, il sa. Ma ne' rottami

Di lei sepolti, l'un dell'altro fatti

Orrido pasto, perir tutti, Ottone.

Si decideva, pria che ceder mai...

Tutti, non dubitarne. Io son Stefania.

Di Crescenzio la moglie, a imperar usa,

A servire non mai!... Nessun là teme

Di noi, nessuno!... Ascolta... Dolce, cara

Pargoletta è con me... son madre io, madre!

Ecco perchè qui venni:

OTT. Assai superba

Anima chiudi... E con coloro a patti

Ch'io scendessi vorresti!

STEP. Un solo patto,

Che umanitade impone, salvi tutti.

Ott. Tutti! Stefania!

STEP. Salvi, o spenti, tutti!

Cesare scelga.

OTT. Ma fra voi, non pensi,

Tal v'è, che primo turbatore eterno

Di Roma è fatto? Che allo stesso Cristo

In due santi Vicarij oltraggio fece?

Che il nostro sacro imperiale alloro

Cingersi al capo agogna, e sua l'eterna
Città, sua dice?

STEF. A te delitto ei sembra?
Ma che facesti tu? Non del romano
Impero il capo tuo porta le insegne?
Non Roma tua proclami?

Ott. Quale ardire!
Da Carlo Magno a noi fu tanto onore
Drittamente trasmesso.

STEP. E Carlo Magno
Da chi l'avea? Di Costantino ei forse
Era l'erede?

OTT. Dal suo brando l'ebbe.
Ch' altro più cerchi?

STEP. Or giusto, Ottone, parli.
Diritto un solo v' ha nel mondo, il ferro.
Egli ai Goti dapprima, al Longobardo
Poscia, indi a Carlo questa Italia diede;
E a voi Sassoni infine. Ma tal dritto
Non è pur di Crescenzio? La sua spada
Console il fè di Roma; e se delitto
Il suo ti par, non so qual nome all' alte
Imprese tue convenga.

Orr. Inver parole
 Queste non son, perchè pietà s' ottenga.
 A Cesare, ricorda, innanzi stai.

STEF. Uno straniero qui sei tu : Romana
Patrizia io sono... E colà dentro, in quella
Rocca, Crescenzo è come te signore.

OTT. Ma esterminarvi tutti solo a un cenno

Del capo io posso.

STEF.

Che più tardi dunque?

Pronti siamo, lo udisti; con Crescenzio
Tutti cadremo... Io qui a pregar non venni,
Compiei di madre ufficio. Addio : sul tuo
Capo ricada il nostro sangue, e sia
Seme d'odj implacabili in eterno.
Noi spenti, non sperar che Roma mai
Sommessa a te si prostri : nuovi sempre
Dal cener di Crescenzio sorgeranno
Vendicatori... E il dì, vedi, che estinta
Ne sarà la semenza, allor più ancora
Voi Cesari tremate... Allor dal molle
Covo di piume, vinta ogni paura,
Uscirà quei, ch'oggi t'incensa, ed unge;
Non di lancia e di spada armato il braccio,
Della fede dei popoli credenti;
E ti dirà, levato su te il dito,
Sull'aspide io cammino e il basilisco;
Il leone ed il drago col piè calco;
Giù, Cesare, la fronte; io solo, io regno.

OTT.

E Cesare dirà, non a te, creta,
A Dio mi prostro!... Infiacchirà la fede;
Rimarrà eterno re del mondo, il ferro.

STEF.

A lui t'affida dunque : ogni dovere
Ha Stefania compiuto. Or parleranno
Dardi e pietre fra noi... Vinti cadremo,
Lo so; ma grande gloria al magno Ottone,
Successore de' Cesari, non fia,
Aver deboli mura, e pochi petti

Con numeroso esercito espugnati.
I cadaveri nostri colà esempio
A Italia rimarranno, e fera un giorno,
Tremenda forse n'uscirà vendetta.

OTT. T'arresta. D'Alemanno Imperatore
Non si dirà, che invan, nel generoso
Animo, donna che sì alto sente
Fidata mai si sia. Di Roma, antica
Di forti cuna, ancor qualche favilla
In te risplende, ed onorarla io voglio.
Aperte a me fien del Castel le porte;
Salvi uscirete tutti.

STEF. Ottone!

OTT. Vedi,
Ch'io dell'audacia tua con te adirato
Non sono; che t'ammiro, e in pregio tengo.
..... Ed amica ti bramo.

STEF. Il ver dicesti?
Crederti io posso?

OTT. D'ogni diffidenza
Ti spoglierai fra breve, spero, e d'ogni
Rancore, quando l'uno all'altro meglio
Conosciuti saremo.

STEF. Salvi tutti
Usciran, tutti?

OTT. Il tuo Crescenzo teco...
Altro non chiedi?

STEF. No...

OTT. Pegno ne aspetti?...
Prendi, ecco la mia destra... Ove non basti,

Olà (1)!... Duci e guerrieri, al signor vostro
Fate cerchio e ascoltate. Di Crescenzo
La consorte è costei : Crescenzo a noi
Docil s'arrende, e quella Rocca cede.
E noi gli perdoniamo, e della vita
A lui grazia facciamo, e a quanti seco
Han contro noi pugnato. Innanzi a Dio,
Con la man sulla spada, Ottone, vostro
Imperator, d'Italia re, lo giura!

(1) Molti Capitani, e uomini d'arme compariscono.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mole Adriana. — Sala nell'interno.

ARDUINO, ARNOLFO.

ARD. Che vuoi dirmi? T'affretta. Appena l'alba
Novella spunti, sai che finalmente
Lasciar del Tebro i lidi ha risoluto
Cesare, e verso Benevento andarne.
Tanta a raccor copia d'armati, e assetto
Dar loro e movimento, assai si vuole
E diligenza, e tempo.

ARN. Inver la cieca
Tua fede ammiro. Che partir davvero
Cesare voglia, creder puoi tu ancora?

ARD. Perchè?...

ARN. Arduino!

ARD. Spiegati.

ARN. La prima
Volta ell'è, che del par tutto disponi?

ARD. Ma...

ARN. Via, che vale? Soli siamo, il vedi.
L'abitual prudenza tua fra noi

Può gettare il mantello... Ambol' istesso [ce...
Signor serviamo... e il morso a entrambi spia-
Ma a volar mancan penne! — Stolto intanto
Saria non consigliarsi, e senno e forze
Non dirigere entrambi ad ugual fine.

ARD. Più chiaro parla.

ARN. Rimaner più a lungo
Dovrem qui noi di quell' altera donna,
D' un Crescenzio ludibrio? Sì gran guerra
Ad abbatte costui Cesare imprese;
E vinto l' accarezza, e d' ogni onore
Lui circonda e Stefania innanzi a Roma:
Ciò in pace soffriremo?

ARD. Questo, questo
Ad udir mi chiamasti?

ARN. Tu sorridi!...
Non vedrai che caduto il precipizio.

ARD. Arcivescovo!

ARN. Infin che trattenuto
Ei da costei qui sia, che per le nostre
Città in armi ei passeggia, invan d' Italia
Il dominio goder liberamente
Noi signori speriamo... Ciò negarmi
Non puoi.

ARD. Mal sempre giudica chi troppo
S' affretta, e solo all' apparenze guarda.

ARN. Tu da oracolo parli... V' è più ancora.
Di Crescenzio il trionfo aperto insulto
È al Pontefice augusto... A questi infine,
Roma a questi s' aspetta.



ARD. Oh!...ciò ti duole!

Ma del cielo il dominio a voi fu dato,
Non della terra... e carità esser debbe
Vostro primo ornamento... Così almeno
Insegnato fu un giorno!

ARN. Altri eran tempi,
Altri erano costumi!... Sia che vuoi,
Che Italia Ottone lasci, egual di tutti
Desiderio esser debbe, e tuo del paro,
D' Ivrea nobil Marchese.

ARD. E ciò non nego.

ARN. E di cotesta sì nefanda coppia
Quindi entrambi del paro la ruina
Cercar dobbiamo.

ARD. E sia pur ciò! Ma, ascolta.
Otton qui da Crescenzo trattenuto
Credi tu, o da Stefania?

ARN. Dimandarlo
Puoi tu?

ARD. Può donna amarsi, e caro a un tempo
Tener chi la possiede?

ARN. Ah! intendo!

ARD. Amore
Rado ostacoli soffre... in re, torrente
Spesso si fa che quanto incontra strugge.

ARN. Allor... Tu speri dunque?...

ARD. Guarda, c aspetta!

SCENA SECONDA.

ARNOLFO, poi OTTONE.

ARN. Amor nell' uno, ambizion nell' altra...
Certo mal non ragiona. A entrambi inciampo
Fatto è Crescenzio... e ciò che in petto Ottone
Nasconda, mals' intende... Ah! ungiuramento
Tramezzo stavvi... Ostacol non è grave !

OTT. Arcivescovo, appressati. L' arcana
E profonda scienza, onde i legami
Del mortale con Dio ferma hanno base,
Dotto interprete ha in te... Di tua saggezza
Farmi parte ti piaccia.

ARN. Riverente
Il tuo servo t' ascolta.

OTT. Dover primo
Non è d' ognun che impera, il proprio stato
Far grande, è assciurar la sua corona?

ARN. Primo sacro dovere.

OTT. Ed ogni inciampo,
Che in ciò gli s' attraversi, ei fermo e forte
Rovesciar non dovrà?

ARN. Tosto ei lo debbe.

OTT. Ciò anch' io pensava. E se di bocca uscito
Contro il voto del cor, fra il ferro e il sangue,
Giuramento il legasse, ei rispettarlo
Dovrebbe, quando al regno suo rovina,
Offesa a Dio ne venga?

- ARN. Dubbio invero
È di fanciullo questo. Avvinto mai
Esser Principe può da giuramento,
Cui sola a lui nell' ora del periglio
Prudenza impose? Il può, quando al suo trono
Sicuro danno arrechi, o al Cielo oltraggio?
Altra quaggiù misura al lor potere
I Re non hanno, che il potere istesso.
Quanto tu puoi, lecito è sempre, e giusto!
- OTT. Ben lo credea! Dalle tue labbra udirlo
Mi piacque, Arnolfo... Or questo anco m'ap-
Donna, che sciagurata in lacci sia [piana :
D' empio sposo caduta, a oltraggiar Dio
Da lui tratta, ed i suoi ministri santi,
Sciorsene ad ogni costo non ha dritto...
Spezzarli... ad ogni modo?
- ARN. Infranti sono
Per loro stessi con un empio i lacci.
Patria, famiglia, ei più non ha nel mondo :
Qualunque lo ricovri, e con lui tetto
Divida e pane, empio del par diventa.
- OTT. Uom di senno tu sei. Già vuoto a caso
La pingue di Milano Episcopale
Cattedra non lasciai... d' oggi a te spetta.
- ARN. Cesare, sommo, invito...
- OTT. Altrui non giova
Queste cose ripetere... Và... è tua!

SCENA TERZA.

OTTONE, POI STEFANIA.

OTT. Maligna stella invero risplendea
Al tuo nascer, Crescenzio!... Sulla via
Di Cesare tu ognora?... In cor l' ho fitto :
Quanto qui sta, sempre s' compie, sempre !
Bada, Stefania; con gli adunchi artigli
L' avvoltojo t' è sopra... Rilucente
D' oro e di perle agli occhi tuoi scintilla
Una corona... Bada!

STEF. Da altrui labbro,
Cesare, quanto risolvesti io dunque
Saper dovrò? Roma dimani lasci;
Comune è grido... Fa che da te stesso,
Ov' io pur ne sia degna, il vero intenda.

OTT. Damestesso!... Stefania, il deggio io dunque?
Dimani, sì, dimani Roma io lascio;
Più nol nascondo... Se per altro labbro,
Che il mio, prima lo udisti; farmen colpa
Deh tu non voglia!... Rompere il silenzio
Mille volte io tentai... mi mancò il core.
... Perdona!

STEF. Ai detti, ai modi tuoi se fede
Prestar poss' io, dolerten quasi sembri.
... Chi può a Cesare imporlo?

OTT. Chi!... Stefania!...
Di chi impetra nel cor profondi v' hanno

Talora sentimenti, che mai, credi,
Uscirne mai non denno... Cou me stessa,
Lascia che i miei, d' ovunque il Ciel mi porti,
Gelosamente restino, ad ognuno,
A te più ch' altri ascosi.

STEF. A me!... Nè forza
Fia che a Cesare io faccia. Ma se a donna,
Cui rimirare ei con benigno sguardo,
Abbenchè vinta, non sdegnò finora,
Una richiesta lice, questo almeno .
Piaccia ad Otton chiarirmi. Te partito,
Lungi da Roma, che sarà di noi?
Di Crescenzio, di me, che qui con tanta
Bontà accogliesti, qual sarà il destino?
Ciò giusto è pur ch' io sappia. A colui, nostro
Mortal nemico, piegar noi dovremo
Schiavi abbjetti la fronte? E l' armi tue,
L' armi tue gloriose, alla vendetta
Inesorabil, fera, dell' imbelle
Sacerdote, qui appoggio rimarranno?
Meglio ucciderne fora.

OTT. L' ira tua
Generosa io comprendo... Oh perchè a questa
Città fatale volsi il passo mai!
Stefania, ascolta... Come tuo nemico,
Difensor di Gerberto, io già qui venni;
Scordar nol puoi... Te conosciuta prima,
Te mai veduta io non avca : promessa
Sacra dal labbro usciami, che ogni mezzo
D' eccitar qui tumulti, ed il dominio

Lasciar Crescenzo, irne da te lontano,
Credi piacer mi possa?

STEF. Deh!

OTT. Non d'ogni
Tormento mio sola è colui cagione?
Non tante volte io penso... Oh qual dolcezza
Viver con te, far paga ogni tua brama,
Grande vederti, accanto a me, maggiore
Di quante son nel mondo, incoronata
Del mio serto la fronte!... E una divina
Gioja in core si spande!... Ahimè! d'innanzi
Colui mi viene... e l'anima s'agghiaccia;
E feroce io divengo, e... inorridisci!
Come uscito d'inferno, per la mente
Pensier tremendo passa!

STEF. Udirti ancora
È in me delitto... Lascia deh!...

OTT. T'arresta...
Un istante... un istante... Così dunque
Dividerci dovremo?... Io desolato
Per sempre... tu nell'ignominia... entrambi
Eternamente sciagurati... mentre
In noi, Stefania, in noi sta solo...

STEF. Basta...
Ch'io più non oda... basta...

OTT. Ed io mi taccio...
Tutto or tu sai... Tempo n'è ancora, pensa...
Là attendo io... non scordarlo... Una parola,
E cade il mondo ai piedi tuoi... decidi!

SCENA QUARTA.

STEFANIA.

La voce era di Satana, che a queste
Orecchie risuonò... Perchè passarmi
Sempre, come fantasima, d'innanzi
Vegg' io questa parola?... Imperatrice! [zio!
Ah che diss' io! Chi udito m' ha?... Crescen-
...No... niuno, niuno!... Va, demonio, vanne;
Abbi di me pietà!

SCENA QUINTA.

ILDEGONDA con DONZELLE, STEFANIA.

- ILD.** Nobil Stefania (1)...
- STEF.** Cielo!... Chi sei?... Che si vuol qui? Ilde-
Che arrechi tu? [gonda,
- ILD.** Nobil Stefania, in calma
Riponti, ed apri alla letizia il core.
Cesare, il sommo Cesare, a te questi
Ricchi ornamenti, pria che Roma lasci,
Mandarti si compiace, e grato pegno
Del dolce affetto suo tenerli sempre
Teco tí prega.
- STEF.** Cesare! A me!... Cielo!
- ILD.** Perchè così smarrirti? La tua sorte

(1) Ildegonda presenta a Stefania uno scrigno con degli ornamenti d' oro, fra i quali un diadema.

Oh quante invidierieno!... Guarda, in fronte
Di sue regine altere più lucenti
Perle Assiria non vide... Oh che vegg'io?
Delle stelle il fulgore in terra venne...
Prendi... il capo ne adorna...

STEF.

Dio!

ILD.

Tu tremi?...

Impallidisci?... Imperial diadema
Bellezza accresce...

STEF.

Che facesti?

ILD.

Venga

Ora Ottone, qui Roma intera venga...
Chi fia te non saluti Imperatrice?...

STEF.

Toglila... prendi...

ILD.

Così Ottone impose.

SCENA SESTA.

STEFANIA, poi ARDUINO.

STEF.

Ottone!... Questo diadema... Dio!

Alcuno... Cielo!... Vista fui... Va... vanne.

ARD.

Stefania...

STEF

Chi... chi ardisce?... Tu!... Arduino,
Perdona...

ARD.

Se de' tuoi pensieri il corso
Improvviso interrompi, all'amistade
Nostra antica lo ascrivi, al lungo vero
Affetto che per te nudrito ho sempre...
Per il tuo ben, per l'onor tuo sa Dio

Se voti ognora feci... E benchè in arme
Qual nemico sul Tebro anch'io venissi,
Sai che mi vi costrinse... Giuramento
Solenne tutti a Cesare ne lega,
Noi d'Italia, perchè troppi e divisi,
Non più Prenci, ma schiavi... Questo giogo
Trarci dal collo un dì potremo forse...
Oggi obbedir convicne...

STEP. lo non t'intendo...

Che dir vuoi tu?

ARD. Ciò necessario prima
Mostrarti m'era, acciò tu fe' mi presti.

STEF. Fede!... Perché?

ARD. Mio Dio!... D'apertamente
Dirtelo s'io pur non ho core, intesa
N'hai la cagione...

STEF. Ma, che fu?... Di quale Nuova sciagura apportator qui vieni?

ABD. Cesare parte...

Il so...

ARD. Tu qui, c Crescenzio
Al furor di Gerberto rimarrete.
In appoggio a costui la miglior parte
Di nostre schiere resta... Esso, ed i vili
Suoi partigiani a rialzar la fronte
Comincian già. Quelle matrone altre,
Che invidia tanta hanno di te, con fero
Sorriso parlan della tua caduta;
E anelanti feroci aspettan l' ora,
Che calcheran sulla tua testa il piede.

Deh ! Stefania, provvedi.

STEF. Io sulla loro
Camminerò.

AND. Funesto, oh quante volte
lo pensai, ti sarebbe questo nodo
Tuo con Crescenzo!

STEE. Che di' tu?...

ARD. A sicura
Rovina egli ti tragge... Oh s'ei non eral..

STEF. Arduino!

AND. A te innanzi Roma, il mondo
Cadrebbero... Non far che Ottone parta...
Questo a dirti qui venni... Il puoi tu... il puoi!

SCENA SETTIMA.

STEFANIA.

Il posso io... sì... Cielo!.. A qual prezzo!.. Oh
In tanto abisso, anima mia, non guardi! [ch'io

SCENA OTTAVA.

Altra stanza nella Mole Adriana.

CRESCENZIO.

Vinto, sei, vinto, ed in catene gemi...
Sciagurato Crescenzo! Ah dalle tue
Negre selve, o Germania, uscir costui
Dovea, perchè in un punto rovesciata
L'alta n'andasse, la sublime mole,

Onde qui da tant' anni il germe cova!
Oh Roma! Roma! Uno stranier s' asside
Sul tuo, che della terra è il più gran trono.
E tu, o straniero, al sacerdote amica
Stendi la mano, perchè ancor nol temi.
Ah dal vostro connubio ch' altro mai
Uscir può, che a noi tutti eterna morte?
Struggervi entrambi indarno io tentai dunque?
Entrambi risorgete!... Oh de' tuoi veli,
Notte, il più negro in questa terra stendi!
Nè Sol più mai lo squarci, infin che duri
Tanto orribil servaggio... Copri, o notte,
La lunga età di ferro che s'avanza,
E con Roma inghiottir l' umana gente
Tutta minaccia!... E tu, che fai? Solleva,
Solleva alfin di questo abbotto fango
La tua fronte, o Crescenzo... Al vincitore,
Vile, hai potuto maritar la destra?
E vedertelo accanto, e dormir queto
Sotto un istesso tetto?... Di te colpa,
Di te, donna, che vincere il materno
Affetto non sapesti, e la grandezza
Non conosci del vinto, il qual non piega.
Su, sorgi omai, Crescenzo... Uscir da questo
Letargo è d' uopo... Quale qui destino
M' aspetti, omai più non lo ignoro, Ottone.
Sugli occhi tuoi, sulla tua fronte il vile
Tradimento, la frode aperta io leggo.
Come sottrarti alla giurata fede
Da gran tempo tu cerchi... Compì dunque ;

M' uccidi... Ma spettacol di vergogna
Più a Roma esser non deggio... a te prostrarmi
Più non voglio io, nol voglio.

SCENA NONA.

STEFANIA, CRESCENZIO.

CRESC. Vieni alfine,

Stefania... Dove fino a sì tarda ora
Ti trattenevi?

STEF. Colà... Ignoto m' era
Il desir vostro...

CRESC. Ascolta... Io grave cosa
Risolveva or dianzi, e farne parte
Tosto a te voglio. Rimaner più ancora
Qui dentro, a quella man che rovesciato
M' ha nella polve unir la mia, prostrarmi
A cotesto straniero, io più non posso...
Più non lo posso!... Pria che l'alba splenda,
Furtivamente fuori del Castello
Usciremo, Stefania... Sia che vuoi, si,
Sul nostro capo intera si rovesci
L'ira del cielo... io pronto a tutto sono...
Pur ch' altro aere respiri. In te mèn forte
Alma trovar non temo...

STEF. Usciam sì... usciamo
All'istante...

CRESC. Aspettar del dì novello
La luce è d'uopo...

STEP. Anco una notte è troppo
Talora!
CRESC. Che dir vuoi?
STEP. Signore...
CRESC. Cielo!
Tu impallidisci?
STEP. Io... no...
CRESC. Veduto or dianzi
Cesare avresti!
STEP. Io... no!
CRESC. D'ogni nequizia
Capace egli è... lo so, credi, lo penso.
Poche ore ancora, e lungi ne saremo,
Lungi per sempre... Tu me lo perdoni,
Non è ver, mi perdoni?... Lieta io farti
Felice, grande, sopra ogni altra donna
Farti onorata io volli... e alla miseria
Ti condanno, raminga a errar pel mondo...
Perdona... Di Crescenzio il cor ti resta...
Tutto non hai, finch'è con te, perduto.

SCENA DECIMA.

STEFANIA, poi OTTONE.

STEP. Ei m'abbracciò... Nulla egli sa... Mio Dio!
T'affretta, alba, t'affretta... E tu all'abbjetto
Misero tuo destino, rassegnata
Piega, Stefania, il capo.
OTT. Mai, no, mai,
3.

Infin che Ottone vive.

STEF. Dio!... Signore!...

OTT. Arresta.

STEF. Là, il mio sposo...

OTT. Colui sempre!

Arresta... A udir la mia sentenza io vengo..

Già il comprendesti.

STEF. Altrove deh! ritrarvi

Vogliate...

OTT. Io senza te partir non posso...

Ad ogni costo tu divider meco

E vita e trono devi... Al fianco mio

Cinta di questo Imperial diadema

Roma intera veder ti de' domani...

STEF. Tacete... Moglie io di Crescenzo sono...

OTT. Tu!... Stefania!...

STEF. Scostatevi... Io difesa

Al suo petto farò...

OTT. Stefania!

STEF. Cielo!

Che intendi tu?

OTT. Nol scorgi ancora in questo

Fremito, in questi disperati accenti?

Tardi egli è, tardi!

STEF. Che!... Dio!... Come!

OTT. Guarda (1).

STEF. Tu!... Scellerato!

OTT. Vieni.

(1) Due soldati con spade nude si presentano sulla porta.

STEF. Me sovr' esso

Là uccider devi....

OTT. Stolta! Non di rose,

Per via di sangue alto si sale... Vieni.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo solitario : eremo nel mezzo d' una foresta.

ROMUALDO, SOLITARI

ROM. Sì, miei fratelli ; infin che l' ora batta
Della seral preghiera, i dolci effluj
Del Sol beviamo, e nel soave aspetto
Delle create cose consoliamo
L' afflitto sguardo. Oh come grati questi
Raggi penetran nelle membra antiche !
Son grandi invero i doni tuoi, Signore,
Per l' uom che non li merta !

1° SOL. Qui riposa,
Pio Romualdo, il tuo cadente fianco.
L' austero costume, e le protratte
Preghiere all' età tua mal si confanno.

2° SOL. Lascia a noi giovinetti i faticosi
Ufficj, ed a te basti con lo zelo
Della mente e del cuore alzarti al cielo.

ROM. Grazie, o Fratelli, grazie ! A chi davvero
In Dio s' affida, ei forza mai non nega.
Questa fragile creta si consuma
A poco a poco, e in polvere si scioglie :

Riempie, il venerando Romualdo,
Certo io ravviso.

ROM. Il più sommesso e umile
Fra i servi del Signore in me tu vedi,
Null' altro.

OTT. Ch'io non m'ingannai fan fede
Le modeste parole. A te concedi
Che indegno peccator pieghi la fronte.
Quello che dirti io voglio, udir l'orecchio
Tuo solo debbe.

ROM. Miei Fratelli, uscite (1).

OTT. A te d'innanzi, Romualdo, il primo
De' mortali tu vedi, il più possente,
De' Cesari l'erede.

ROM. Ah quello sei!

OTT. Ottone...

ROM. Terzo di tal nome, parmi.

OTT. Terzo.

ROM. Ed a me tu vieni! Verdi zolle,
Non sedili d'avorio, offrirti io posso.
Men ricco e molle è, ma più stabil seggio.
Qui il fianco adagia, e se maggiore a farti
Riverenza non sorgo, all'età il dona.

OTT. A guerre avvezzo io dall'infanzia sono;
T'è noto; e sotto piume so che grande
Non si vien, Romualdo. Ad uom famoso,
Quale tu sei, sommo favor sedersi
È d'accanto, e raccorre l'alto senno:

(1) (I solitarij si ritirano.)

Io null'altro dimando.

ROM.

Frale argilla

Ambedue siamo ; grande è un solo, Iddio.
Or parla dunque ; che ti mena ? Oscuro,
Misero, solitario, da ogni umana
Pompa diviso, io, come vedi, sono.
Tu in tazze d'oro bevi, io nella creta ;
Tu vesti seta, io lana ; il fianco cinto
Hai tu di ferro, io di cordone imbelle.
A che valerti io posso ?

OTT.

Immensa, arcana

S'asconde in te possanza, a cui più grande
Lo apparente squallor prestigio accresce.
Sdegnano indarno a lei piegarsi i regi ;
Non te lo ascondo. Forti noi fa il ferro ;
Voi la mente degli uomini, l'idea :
E innanzi al Sole dell'idea, siccome
Nebbia, il valor delle falangi sfuma.
Ascolta, Romualdo ; in brevi detti
Quel ch'io voglia saprai.

ROM.

Parla.

OTT.

A te forse

Noto sarà, com'io qui d'armi cinto
Venissi, e al successor santo di Pietro
Le catene sciogliessi, onde il rubello
Crescenzio lo stringea. Crescenzio in vita
Io generosamente, ancor che vinto,
Serbar giurai : lui quindi, e la consorte
Presso me accolsi, e amicamente a entrambi
Questa destra profersi... Ahi mia funesta

Credulità! Colei volto ha di rose,
E di vipera il toseco in cor racchiude.
Io giovinetto, incauto, alla fallacc
Tazza del reo piacer porgo assetate
Le labbra, e sotto i piè l'orrido abisso
Che mi s'apre non veggo. Oh venerando
Romualdo, al pudico orecchio tuo
Altro aggiunger non lice. David santo
Cadde, t'è noto; ed io David non era.
Fiamma d'amor me disperata invase;
Lei, non amor, feroce, insaziata
Ambizion struggea, profondamente
Nel petto chiusa. Più e più di nell'orgia
Della colpa passâro; ed io felice
Credeami... ah! sciagurato! Ecco, una notte...
... L'ho ancor presente... Ella a me viene; gli
Foschi ha, sanguinolenti... sulla fronte [occhi
Erra scomposto il crine... d'una mano
Una lampada tien, dall'altra... orrendo
Brivido a ricordarlo ancor mi piglia!
... Un pugnale alza, e goccia a goccia stilla
Giù dalla punta il sangue!... Ottone, infranta
È la catena, grida; esser tua posso,
Tua per sempre... lo voglio.

ROM. Ella! .. Sì iniqua!

OTT. Trafitto avea Crescenzio; ed io smarrito,
Fuor di me, impietosito di lei quasi,
La man le stendo, la conforto, giuro
Che sarò di lei sola. Voce è sparsa,
Che di sua man Crescenzio ucciso s'era :

E del nostro imeneo fissato il giorno
È a domani... a domani! Ora a che venni
Intenderai. Da quella notte indarno
Cerco io riposo : orridi spettri veggo
Aggirarmisi intorno... e le mie mani,
Più ch'io le lavo, son di sangue tinte.
Quand' ella a me s'appressa, ascoso parmi
Tener quel ferro in seno, e d'improvviso
Vibrarmelo nel petto... Ogni legame
È impossibil fra noi... Meco all'altare
Menandola, levar Dio la tremenda
Spada parriami sulla nostra testa,
Anzi ch'è benedirne. Tu salvarmi
Da colei, puoi tu solo, Romualdo.
Te di dottrina e santità precede
Dappertutto la fama; a lei ti reca;
Da queste nozze la distogli, e lungi
Omai dal mondo in sacro Monistero
La induci a far del suo delitto ammenda.
... Questo da te Cesare brama, e spera.

ROM. Feroce orrenda età!

OTT. ... Null' altro dirmi

Sai, Romualdo, e fra le man la fronte
Raccapricciato ascondi?

ROM. Imperatore,

Odimi : eco fedele esser del cuore
Suol la mia lingua sempre, e a lei non fanno
Gli allettamenti, o la paura intoppo.
L' un dell' altro mortale a me d'innanzi
Sol più alto d' un pollice non pare :

Ciò prima intendi. Quel che a me tu chiedi
Giusto egli è, onesto; e volentier le poche
Forze mie vi darò. Fra te e Stefania
Sta lo spergiuro, il sangue ed il delitto;
E ogni nodo fra voi lassù in eterno
Maledetto sarebbe. Penitenza,
Strazj, e vero dolor, non nuove gioje,
Iddio dimanda... Ma sola Stefania,
Prima è Stefania rea? Da lei soltanto
Il Cielo ammenda chiede?... Io nel tuo cuore
Non vo' immerger lo sguardo... A te s' aspetta
Deciderlo, a te solo. Aver con false
Parole me ingannato, nulla fora.
V' è colassù chi non s' inganna... Come
Dentro limpida fonte, l' occhio eterno
Dentro te legge!... E se tu mai, novello
Serpente insidioso, la sedotta
Creatura all' infamia strascinasti,
Se in quel sangue tu intinto hai primo il dito,
Tu adultero e spergiuro... a te l' ammenda
Prima s' aspetta, a te di penitenza,
Di dolore l' esempio... Questo dirti
Solo poss' io... Medita tu, e decidi.

OTT. Cielo! Creder puoi dunque?...

ROM. Quando al sommo.

S' è di potenza nella terra giunti,
Ogni libito licito si crede...
Ciò non ignoro... Ove mai fosse... questo
Pensar dei tu... in Stefania che varranno
Le mie parole? Ov' ella te non meno

Di sè colpevol creda, a subir sola
Consentirà la pena? Nella polve
Ella cader, mentre tu in trono siedi
Impunito, felice?

OTT. Il trono mio
Lasciar dovrei?

ROM. Perchè di virtù seggio
Ei si facesse, dal Signor lo avesti :
Se di sangue l'hai lordo, va, ne sgombra ;
O tel torrà egli stesso.

OTT. Romualdo!
Quel saggio tu così vantato sei?
Di quel sangue, lo udisti, mondo io sono...
Ove nol fossi, d'empio, a Dio rubello,
Era vil sangue ; di colui che al vostro
Pontefice supremo le man sante
Iniquamente strette in ceppi avea.
Tu difensor ten fai?

ROM. Giurato avevi!
Il giuramento tuo lassù fu scritto :
Per chi Dio non vi bada.

OTT. Romualdo!
Assai da te diverso il venerando
Arnolfo favellommi... Egual credenza
Non è la vostra? O in due lingue parlato
Ha Cristo al mondo?

ROM. Una è la legge, come
Uno chi la dettò. Ma a grado suo
La interpreta ciascuno, e agli appetiti
Del proprio cor l'adatta. In negro sajo

Serrar le membra, e tonsurar la chioma ;
Torcere umile il collo, e genuflessi
Battersi il petto ; stringer fra le dita
De' santi il Santo, e della immacolata
Ostia rinnovellar l'alto mistero,
Non basta, Ottone. Umiltà vera, vero
Spregio di tutte le mondane pompe,
Carità inesauribile si vuole
A farne degni del Signor ministri.
Ahi dura età di ferro ! Da noi parte
La corruttela invece ; e sotto il pallio,
Sotto la mitra, ed il contrito volto,
Ahi quanto spesso cupidigia rea,
E superbia, e vendetta si nasconde!

OTT. L'opera tua rifiuti a me t'ù dunque ?

ROM. Dio mela impone, ei stesso : ma a te il vero
Dir m'imponea del paro. Imperatore,
Qui, innanzi a me, non far che indarno scorto
Abbia il cielo i tuoi passi. Aere maligno,
Che d'alto spira, vie più si stende,
E si dilata, e ammorba. Di voi regi
Le iniquità son seme, onde d'intere
Età, d'intere genti esce la morte.
Funereo lenzuolo sui veggenti
Secoli io stender veggio, e in cieca notte
Ravvilupparli. L'ora nell'eterno
Quadrante scritta non affretti il tuo
Dito fatale. Brevi i dì del fasto
Son sulla terra ; il raggio che la fronte
Incorona del giusto unqua non muore.

Io Stefania vedrò; ma nella retta
Via ricondurla puoi tu solo omai.
Della terra le pompe in scura cella
Brami tu ch'ella cangi? Il mezzo n' hai.
Non vacillare, Ottone : allo spergiuro,
All' adulterio, al sangue il cor ti resse;
All' emenda ti regga. Or via, ti strappa
Quell' alloro dal capo; il primo fosti
Già de' mortali, l' ultimo diventa.
Prostrati nella polvere, cospargi
Di cenere la chioma, e fra cilizj
Macera il fianco... A che il lucente acciaio,
Che ti guarda le membra? A che quel brando?
Un cor retto, un cor puro... ecco la sola
Difesa, onde mortal coprirsi deggia.

OTT. In tal guisa sconvolto ha l' età dunque,
Romualdo, il tuo senno? Io nella polve?
Io Cesare! Io d' Italia, e d' Alemagna
Imperatore! Io di cotesta vostra
Roma superba primo signor solo!

ROM. Più piccolo e più vil della formica
Te l' assassinio fece e il tradimento.
Di Roma non parlar... non è del mondo
La regina per voi barbari uscita
Dalle man dell' Eterno. Il suo destino
E' lassù scritto! Sotto il ferro vinta
Dello straniero per sua colpa giacque;
Rialzerà più grande un dì la fronte,
E voi l' adorerete.

OTT. Romualdo,

Oggi è mia Roma, e a me obbedisce, pensa.
Saggio tu ancor ti mostrerai, lo spero,
Ai voler miei servendo. Di Stefania
La sommission da te dipende : i cuori
Tu persuadi, e a piacer tuo soggioghi...
Di lei tu mi rispondi.

ROM. Imperatore,
A un solo io servo, e non ha allorò al capo :
Spine s'ebbe qui in terra, astri ha nel cielo.
Nel suo libro segnato è il mio cammino;
Torcer non mi farà solo d'un passo
Di Cesare la spada.

OTT. Romualdo,
Quella rozza tua tonaca in pomposa
Veste cangiar di porpora e armellino
Cesare può : cotesta umile cella
Suntuoso palagio d'oro e marmo
Diverrà in un istante.

ROM. Imperatore,
Di Dio la Casa è quella, e più di quanti
Re del mondo può dar, chiude tesori.
Ella a me basta.

OTT. Stolto !

ROM. Imperatore !

OTT. A me obbedire, a me tu devi.

ROM. A Dio !

OTT. Che !... Oseresti tu ?...

ROM. Vanne.

OTT. Io posso...

ROM. Vanne

SCENA TERZA.

Stanza nel Palazzo Imperiale.

ARDUINO, ARNOLFO.

ARN. Fra poco dunque a Imperial convito
Festeggerem di Cesare le nozze :
Questo tu crederai ?

ARD. Fede a compiute
Cose, non a parole il saggio presta.

ARN. Dubiti ancora, sembra.

ARD. A cuore assai
Quest' imeneo tu tieni. Di Crescenzio
La moglie, fatta Augusta, inchinerai
Senza ribrezzo tu.

ARN. Pur che una volta
Roma lascino e Italia!... Che far vuoi ?
D' ogni Greca alleanza così almeno
Il timor svanirà... Tizzon più ardente
Fra i due Cesari fia l' altera donna...
Ciò a consolarne vale.

ARD. Aspetta ancora.
E di Calabria ai lidi sappi intanto,
Che Greca nave giunse ; e in essa... al petto
Maglia d' acciaio poni!... Zoe, la figlia
Del gran Basilio, venne.

ARN. Zoe!... Da senno
Parli tu?... Zoe !

ARD. Qui la vedrai fra breve.

ARN. Arduino!

ARD. Arcivescovo!... Nè tutto
Ti dissi... L'ora del festino appressa,
E lungi è Ottone... In sul mattino uscia,
Nè rientrar s'è visto.

ARN. Di Stefania
Gioco si prenderebbe!... Anche di lei!

ARD. Al vicin romitaggio, dove il santo
Romualdo dimora, aver rivolto
Dicesi i passi.

ARN. A Romualdo!... Cielo!
Che voler da lui può? Novelli in core
Gli sorgerien rimorsi?

ARD. In cor d'Ottone!

ARN. E alla Greca ei congiunto! Dura spina
M'hai posta in petto!... Tutto ito a seconda
N'era finquì... Spento Crescenzo... e il nuovo
Imeneo, già con l'adulterio e il sangue
Suggellato, fra i due Cesari eterna
Promettea guerra... Or tutto in fumo an-

ARD. Facile, come il prendi, animo perdi. [drebbe?
Tu Stefania scordasti... sotto il piede
L'aspide impunemente non si calca.

ARN. Oh! vero!

ARD. Eccola, guarda... Alta e sicura
Sen va, nè il nembo ch'ha sul capo vede!

SCENA QUARTA.

STEFANIA.

Brev' ora ancor, brev' ora... e sarai paga,
Stefania, paga finalmente!... Al sommo
Degli onor, della gloria, nel più eccelso
Seggio dell' universo... Augusta! Augusta!
Col diadema dei Cesari alla fronte!
... Perchè in mezzo alla gioja a volta a volta
Una punta acutissima il cor tocca,
E l' arresta, ed in tosco la converte?
... Non riede egli, non riede... Innanzi l' alba
Lasciommi, l' ora appressa, e ancor non
Paure di fanciulli!... Abbandonarmi [riede!
Così potrebbe?... Stolta! Anco più gajo
In partirsi, più tenero pareo!...
Pensar nol vo'!... Nol vo'? Più che il discac-
Come insetto maligno, più a ronzarmi [cio,
D' attorno viene... E quando là bramosi
Gli occhi a quell'uscio affiggo, non lui...
Desso, desso, terribile, feroce... [Cielo!
E leva in alto il dito... Io non t' uccisi,
Crescenzio, nont' uccisi!... Io... Che! Qual gri-
Qual grido orrendo tutto intorno suona? [do,
Con l' uccisor tu vivi!... Dio? Va, taci...
Ch' io non t' ascolti... taci.

SCENA QUINTA.

ARDUINO, STEFANIA.

- ARD.** Donna...
- STEF.** Cielo!
- ARD.** Nobil Stefania...
- STEF.** Ah! tu! Arduino... vieni,
T'affretta... Lieta certo a me novella
Arrechi tu... Cesare giunse... giunse...
Nulla rispondi?... Nulla di lui sai...
- ARD.** Nulla.
- STEF.** Nè dove andasse egli dicea?
- ARD.** Di Roma ei solo uscì... Ma quinci pena
Mal tu ne prenderesti... Al fianco tuo
Fra momenti sarà, non dubitarne.
In calma ti riponi... Altro a dir venni,
Che assai più importa forse...
- STEF.** Che... Favella...
- ARD.** D'alcuno amaro mescer le tue gioje
Duolmi invero, Stefania... Addormentarsi
Sulle rose dannoso esser potria.
- STEF.** Che fu? Nuove sciagure...
- ARD.** Ecco, in sinistra
Parte vorrai tu interpretarlo forse...
Nè ragion v'ha, cred'io...
- STEF.** Parla... t'affretta.
- ARD.** D'Italia ai lidi par che testé giunta
Quasi improvvisamente di Basilio

Sia la figliuola...

STEF. Che!

ARD. Zoe... già da Ottone

Chiesta un giorno in consorte...

STEF. Zoe!

ARD. Cui grande

Fama precede di bellezza...

STEF. Zoe!

Tu menti.

ARD. I tuoi terrori io già prevedi...

Tacer quindi volea... Ma che il sapessi

Era pur necessario...

STEF. Si...

ARD. Nè devi

Sgomentarti perciò... Tuo pienamente

D'Ottone è il cuore, e tua ne fia la destra

In questo giorno istesso... Nuova certo

Di Basilio scaltrezza ell'era... certo...

Qua mandar la figliuola : ai lacci preso

Di cotanta beltà Cesare spera,

E al bramato imeneo così ogni intoppo

Dall'amor tolto... Tardi, oh tardi giunge!

Pure di ciò far senno devi, e accorta

Provvedere ad un tempo... Appena ei rieda,

Fa che all'altar ti meni, e innanzi a Roma

Augusta ti proclami.

STEF. Il debbe ei... Guai!

Oh guai!

OTT. Senza ragione or sbigottita

Ti mostri... Odilo prima... Ei pur lo ignora

Forse... lo spero... Ed ignorarlo fingi
Tu ancora ; meglio fia... T' affretta intanto...
E' questo il mio consiglio.

STEF.

Va... sì... vanne,

SCENA SESTA.

STEFANIA, poi OTTONE.

STEF. Neppur pensarlo... no... neppur pensarlo !
Coei !... Qual freddo brivido per tutte
L' ossa mi corre ! Qui verrebbe... ed io...
Nell' abisso?... Non torna costui dunque?
Non torna?... Il piè su fiamme ardenti posa...
Uscir vo', uscir da questo inferno... Cielo !
Desso !... No, non m'inganno... Dubitato
A torto ho forse... Udiamo... Su, cor mio,
Frenati... in calma ei ti ritrovi... in calma.

OTT. Stefania !

STEF. Oh ! mio Signore...

OTT. Lungamente

M'aspettasti tu...

STEF. Invero che pensarmi

Io non sapea...

OTT. Che vuoi?...

STEF. Da te scordata

Mi credea quasi...

OTT. Tu !... Scordata !

STEF. A lungo

Cotanto trattenerlo, a tutti ascoso...

Che può, pensai...

OTT. Questo pensasti!... Irrata
Meco non sei?

STEF. Con te!... Perchè...? Ragione
Vene sarebbe?

ОТТ. Oh!... no...

STEP. Qui dubitosa,
Anelante gran tempo, è vero, stetti...
Tremai... per te molto tremai... Che vale?
Tu riedi finalmente, meco sei...
Sei mio, sì, non è vero, mio tu sei!
Ogni nebbia svanisce.

OTT. Nè mai come
In quest'istante io di tenerti al petto
La dolcezza sentii.

STEF.	Tu!
-------	-----

Ott. Si...

STEF. Che tardi
Dunque?... Che più aspettiamo? A far ch'
[eterna
Questa dolcezza nostra omai divenga,
Una parola basta.

ÓTT. Eterna!

STEP. Il giorno,
Che all'imeneo nostro fissasti, è questo...
Lo ricordi... il ricordi?

Ott. Ed obbliato
Averlo io posso?

STEF. Più indugiare adunque
Non si conviene... nè il vorrai tu, credo...

Non lo vorrai.

OTT. No... ascolta...

STEF. Uniti Roma

Vederne brama, e d' ambedue l' onore

Lo esige, Ottone.

OTT. Ascolta prima... ascolta.

STEF. T' ascolto.

OTT. Ove n' andassi in sul mattino,
Con chi m' intrattenessi, chiesto or dianzi
Tu m' hai, Stefania ; ed io di palesarlo
Core non ebbi... Dirlo è forza alfine...
Tutto è forza tu sappia.

STEF. Che?...

OTT. Più volte

Di Romualdo, il santo Anacoreta

Io ti parlai, mi sembra...

STEF. Romualdo !

Oh !... sì... lui visitasti?

OTT. Da più notti,

Noto egli t' è, l' insanguinato spettro

Venirmi innanzi di colui vedea...

Tu intendi !... Ed io già d' ogni umana possa

Dispregiator, primo ai conflitti sempre,

Pur, qual codardo, era a tremar ridotto...

Così del santo veglio alla romita

Cella ne andai... Me misero !... Stefania !

. . . Ito mai non vi fossi !

STEF. Perchè?...

OTT. D' ira

E di corruccio fiammeggiante il dito

Ei sul mio capo alzò ; ruina eterna,
Eterna morte ei minacciò ad entrambi :
Empio il nostro legame, e profanata
L'ara chiamò, che i nostri voti udisse.
D'allontanarti dal mio fianco impormi
Ei temerario osò... Tu impallidisci...
Tu tremi... A colui credi obbedir voglia?
Ch'io discacciarti voglia?

STEF. E lo potresti
Tu?... Lo potresti?

OTT. Frenati deh !.. Ascolta...
Tranquilla tutto ascolta... Quanto io t'ami,
Tu non lo ignori... Quanto per te feci...
Scritto in note è di sangue... Amor soltanto
Spingermici potea... Mal di me dunque
Dubiteresti... Torvo tu mi guardi...
Stefania... ohimè... sospettar puoi...?

STEF. No... nulla...
Finisci... odo... finisci.

OTT. Preveduto
Quant'io vo' dirti in parte hai già, mi sembra.
Di santità gran fama a Roma innanzi
Gode colui ; me Roma, e te non ama...
T'è noto... Abbenchè Cesare, io cotesta
Gente, che il volgo riverente adora,
Nimicarmi non posso... Altròve andarne
Forza è, Stefania... altrove l'imeneo
Nostro irne tosto a celebrar dobbiamo...
Ma qui, in Roma, impossibile omai fora,
Tu il comprendi, impossibile!

STEF. lo... comprendo.

OTT. Oh certo io n'era... certo! Da te questa
Ultima prova di verace affetto
Ben m'aspettava... Ora odi... D'Alemagna
Prender la via tosto pensai... tu dopo
Pochi giorni a seguirmi t'apparecchia...
Breve fia, breve sì, pur dolorosa,
Separazione... Là di Romualdo
Non s'alzerà sul nostro capo il dito
Nunciator di sciagure. I nostri falli
Con penitenze e doni a votive are
Espieremo; placherassi, spero,
La celesta vendetta... e allora, uniti,
Felici noi per sempre... Cielo!... D'ira
Fiammeggiante, la man da me ritraggi...
Mi respingi tu...?

STEF. Bada!

OTT. Che dir vuoi?

Stefania... arresta... odi... Stefania!

STEF. Bada!

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Porto di Ostia sul Mediterraneo. Sala nel Palazzo dell'Imperatore.

OTTONE, ARNOLFO.

OTT. Quanto Cesare oprò, tu pienamente
Approvi dunque?

ARN. Rara in ogni tuo
Pensier saggezza più che umana splende.

OTT. Anche a me grave assai, credi, quel turpe
Legame fatto s'era... Rotto alfine
Ecco l'incanto, e da cotesta Roma,
E dall'iniqua fatal donna lungi
Eccone omai per sempre. Sollevato
Come da orribil pondo, il cor si sente,
E liete aure respira! — Fra momenti
Qui giungerà l'Imperial fanciulla,
T'è noto; e pria che il Sol nel mare scenda,
Indissolubil nodo a lei legarmi
L'intera vita debbe.

ARN. Affretta, Sire...

Altro aggiunger non posso. Nota appieno
Non è a te forse la superba donna.
Ingannata vedendosi, e te d'Ostia

Sulla spiaggia scoprendo, ove un sospetto
Della ragion che qui ti trasse in quella
Feroce anima nasca, d'ogni eccesso
Capace diverrebbe.

OTT. Assai m'è noto,
Credilo, assai !... Quindi a menzogne e frodi,
Indegne di me forse, mal mio grado
Abbassar mi dovetti. Un giorno ancora,
Ed ogni ira fia vana... Fra noi vasta
Barriera insuperabile gli abissi
Avran del mare posta... Oh più di lei
Non favellarmi, Arnolfo. Interamente
Dimenticarla a Zoe d'accanto io spero.
E Dio, spero, del par vorrà benigno
Il giovenil trascorso perdonarmi ;
Che non da cor malvagio, ma da sola
Inesperienza delle umane cose,
Da nuovo in me fatal fascino venne.

ARN. Sette volte d'un Sol nel breve giro
Il giusto cade, in sante carte è scritto.
Frale argilla siamo noi, nè Dio lo ignora ;
E al peccator pentito con più amore,
Che a chi mai non errò, le braccia stende.
Tranquillo vivi : già del tuo sublime
Sforzo, lo vedi, il premio ampio raccogli.
Di Zoe la destra vie più i confini
Dell' Impero ti estende, e intera quasi
A te Italia assoggetta. Glorioso
Regno così da sacrificio tanto
Guadagni in terra, e scerto in cielo eterno.

- OTT. Di saggezza e dottrina vivo lumen
Tu fosti sempre, ed in te appieno io fido.
Ben altro tu di Romualdo !... Oh udito
Mai non l' avessi !... Ma in oblio per sempre
Di Roma ogni memoria vada omai.
Ad accoglier qual merta prepariamci
In gioja e festa la regal Donzella.
Giunto appena il naviglio, io brevi istanti
Già la vidi, t' è noto, e del celeste
Volto, che non di donna, d' angiol sembra,
Quasi d' incanto restò preso il core.
Or qui l' attendo, e bella e pura al paro
Trovar l' anima spero. Tua frattanto
Sia prima cura, Arnolfo, al Greco Duce,
Cui Basilio fidolla, tosto andarne.
A lui dirai, che s' io l' alto imeneo
Compier bramo all' istante, e queste rive
D' Ostia deserte a Roma preferisco,
Grave il vuole ragione. Imprevedute
Cure me senza indugio in Alemagna
Richiamano, dirai : congiunti un giorno
Non lontano, dirai, ritorneremo
De' Cesari alla patria, e insiem d' alloro
In Laterano cingerem la fronte.
Meglio pel labbro tuo queste parole
Otterran fede, e al senno tuo le affido.
- ARN. E a Cesare obbedire, e di sua gloria
Portar solo una pietra all' alta mole,
Mio vanto sarà sempre... Ma ingannarmi
Certo non credo... da regal corteggio

Preceduta ella giunge.

OTT. Dessa!... Dessa!
Non t'ingannasti... Il Cielo a me la invia!

SCENA SECONDA.

ZOE, OTTONE.

OTT. Zoe, bellissima Zoe...

ZOE. Cesare...

OTT. Vieni;

Innoltrati sicura... La tua stessa
Casa, lo stesso affetto qui de' tuoi
Trovi, e troverai sempre.

ZOE. Mio Signore...

Se quanto nel cor provo, appien eol labbro
Ad esprimer non giungo, ai tanti nuovi
Sentimenti, onde a un tempo sopraffatta
Qui rimasi, lo ascrivi...

OTT. Questo tuo
Turbamento, più assai eh' ogni parola,
Al cor mio dice. Breve fia ritegno
Fra noi, cui presto seguirà, lo spero,
Ampia dell'un nell'altro confidente
Effusion sincera... Oh sul mio capo
Splendere un Sole finalmente io veggio,
Che dopo aspro vogar per disastroso
Mare di sirte ingombro, dolce calma,
E gioje mi promette. La tua mano,
Bella Zoe, lascia che fra le mie stringa;
E ossequioso pegno di soave

Affetto vi deponga.

ZOE.

Mio signore...

Possa io sempre sì dolci affettuosi
Sensi ispirarti, e sempre come in questo
Momento trovar grazia al tuo cospetto.
Del mio padre e signor, non ti nascondo,
Al supremo volere io timorosa
Ed incerta obbedia... chè non ben noto
A chi venissi m'era... Ogni temenza,
Ogni dubbio ecco sgombro m'han dal petto
Le tue dolci parole, ed anche ai miei
Occhi in più lieta luce si colora
Questo Sol, nunzio di beati giorni.

OTT.

Al sommo invitto padre tuo sien grazie
Del prezioso dono! Uniti omai
D'Oriente e Occidente i gloriosi
Destini ecco per sempre. Angiol di pace
Fra noi tu scendi, e ad ambedue l'alloro
Fai più fermo sul capo. Nostro è il mondo;
E fuor di noi non v'han che schiavi omai.
Celebrato fra poco il sacro rito
Vo' che sia, se a te piace.

ZOE.

Il piacer tuo

Mio sarà sempre.

OTT.

Ed a me il tuo la sola

Gioja sarà, che il viver mio rallegrì.

SCENA TERZA.

ZOE, poi STEFANIA.

ZOE. Oh dolce madre mia, perchè sì presto
A me il Ciel ti rapì! Come oggi lieta
Assisteresti alla soave festa,
Che la figliuola tua farà felice...
Sì, lo spero, felice!

STEP. A te, regale
Donzella, non increzca una Romana
Patrizia ad offerir venga omaggio e voti.
Possa quest imeneo portarti gioja,
E di rose la fronte incoronarti,
Cui niuna aura corrompa!

ZOE. I lieti augurj
Accolga il Cielo, e te, nobile donna,
Del paro ne rimerti. Nuova io vengo
Su questa terra vostra, e di soave
Tenero affetto vie più m'è d'uopo.
In tutti voi spero trovarlo, e spero,
Come nel primo istante, a me benigno
Si mostrerà Cesare sempre.

STEP. E Roma
Con te lo spera... Dalla tua sì rara
Beltà, dagli alti pregi tuoi sì forte
Ella avvinto lo spera, che ogni nube,
Onde la sua grand' anima s' adombra,
Affatto ne svanisca.

ZOE. Nube!... Quale!

Che dir tu intendi?

STEF. Oh sommo Iddio!... Chi tanto
Privilegiata ebbe dal Ciel natura,
Che d'oro, e onori, e ogni grandezza cinto,
Preso all'esca talvolta di fallaci
Dolcezze non restasse? Il fragil legno
Chi di sua giovinezza salvo in porto
Conduisse in mezzo a scogli tanti, a tante
Procelle, onde battuto erra nel mondo?
Giovine è Ottone assai, nè il quinto lustro
Ancor varcò...

ZOE. D'ogni virtù più rara,
E d'ingegno, e valore, a noi la fama
Prodigio lo dipinse.

STEF. E chi oserebbe
Negarlo?... In trono ei siede.

ZOE. Ma tu sembri...
Più che non mostri ascondere nel petto.

STEF. Oh guardi il Ciel, che in te menomamente
Scemarne i pregi io voglia! Ei lieta certo,
E quanto merti, ti farà felice;
Dubitarne non vò. La scelta istessa
Di questo loco all'imeneo n'è prova,
E pegno a un tempo.

ZOE. Come!

STEF. Osato forse
Al cospetto di Roma ei non l'avrebbe.

ZOE. Che dici tu?

STEF. Lo poteva egli, quando

Colà ad altro legame?... Oh, che dich'io?
Dove trascorro?

ZOE. Altro legame!

STEF. Cielo!

Chi fossi tu m'uscia di mente quasi...
Nuova tu vieni, nulla sai... perdona...
Lascia che altrove mi ritragga...

ZOE. Arresta.

Come darlo pungente la tua lingua
Lanciò parola... Altro legame!... Quale!
Qual legame?... Finisci.

STEF. Oh meglio, credi,

Meglio, fanciulla, assaporar le rose
Che stan di fuori, e non guardar se sotto
Si nascondono spine!... Imperatrice
D' Occidente, fra poco ai piedi tuoi
Vedrai del mondo la più bella parte :
Ch' altro più cerchi? Che ti cal d' un uomo,
D' un cor più o meno che ti bruci incenso?
Delle umane grandezze in cima giunti,
Resta ad amor più loco?

ZOE. Ottone... Cielo!

Ogni velame lascia, io ti scongiuro...
Ad altra donna dato ei la sua fede,
L'affetto avrebbe?

STEF. Tanto tu saperlo

Brami?... Tanto al' cor tuo dorria, se fosse?

ZOE. Al cor mio?... Disprezzar sa chi non l'ama
Di Cesare la figlia.

STEF. E nobile alma

Rinserri tu!... Vicpiù quindi ingannarti
Vile colpa sarebbe... Ahi qual destino
Qui ti trasse, fanciulla! Ottone, nido
Di tradimenti, fella anima chiude;
Questo ti basti... Amarti non può mai,
Pensalo, mai! .

ZOE. T'arresta... ascolta.

STEF. Ei stesso

Qui viene... Guai se teco mi ritrova!
... Guai se all'ara tu il segui!

ZOE. Perchè?... Cielo!

Chi sei?

STEF. Chi sono? Io! Nella mente questi
Tratti ben figgi... Se a te innanzi vuoi
Che qual fanciullo ei tremi, un nome basta...
Ricordalo... Stefania!

ZOE. Ella!... Stefania!

SCENA QUARTA.

OTTONE, ZOE.

OTT. Al sacro dolce rito omai tu sola,
Bella Zoe, manchi. L'adorata destra
Porgi a Cesare, e vieni... Che vegg'io?
Velo alla fronte fai delle tue mani,
E tutta tremar sembri... Nel pensiero
Del nuovo stato, il so, saggia fanciulla
Da pudico riguardo non di rado
Presa esser suole... Conosciuto omai

Avrai d'Ottone il core ; egli a te loco
Terrà di quanti là nel natio cielo
Lasciar per lui dovesti... Zoe!... Gran Dio!
La man ritiri con ribrezzo, e un senso
D'orror su tutto il volto tuo si pingè!
Che fu?... Che fu?... Rispondi.

ZOE. Là... là... vanne.

OTT. Perchè?... Parla...

ZOE. Stefania... va... Stefania!

SCENA QUINTA.

OTTONE.

OTT. Dio! Stefania!... Gran Dio! Chi pronunciarle
Tal nome osò?... D'onde lo seppe?... Cielo!
Chi vide ella?... No, no, creder nol voglio;
Lo spero... Freno al furor mio non fora.
... Lo spero! Rea donna fatale, uscita
D'inferno a ottenebrar l'anima mia,
Nelle cieche a travolgerla del male
Voragini profonde... va, ch'io mai
Mai più non ti rivegga, mai più il suono
Della tua voce non ascolti... vanne...
Che tu sia maledetta!

SCENA SESTA.

STEFANIA, OTTONE.

STEP. Eppure udirmi

Ancor dovrai, dovrai vedermi, Ottone!...
In faccia maledirmi.

OTT. Tu!

STEF. Son' io!

Guarda, son' io!

OTT. Stefania!

STEF. E teco sono...

Intendi, teco!

OTT. Tanto, tanto osasti!

E a che vieni?... Che cerchi qui?

STEF. A che vengo?

Che cerco io?... Lo dimandi? Lo dimandi?

Tu! Scellerato!

OTT. Donna...

STEF. Chi Stefania

Sia, non pensasti tu... Fra noi del mare

Lasciar gl' immensi abissi, non vedermi

Più in eterno sperasti... Ecco, m'hai teco,

Lo vedi, teco!

OTT. Meco! Ah! tu che sia

Toccare a questa porpora non sai

Impunemente non s' agogna, credi,

Di re corona; impunemente Ottone

Cesare non s' affronta.

STEF. Acciajo al corpo,

Ed acciaio sull' anima tu tieni;

Vero a barbari duce! A far più umano

Il cor tuo, nulla questo azzurro cielo,

Questo sorriso di natura valse.

Lunga menzogna, vile tradimento

Era l' amor tuo dunque ? Me d' obbrobrio
Coperta, abbjetta sol volesti, e vuoi
Or nel fango gettarmi... Ah ! nol potrai :
Di tue nequizie non potrai, no, in pace
Goderti il frutto... Io ti raggiunsi, Ottone ;
Vedi, son teco !

OTT. Ma per tua sciagura,
Per tuo danno vi sei. Sì reo consiglio
Solo ispirarti un demone potea.
Romper solenni patti, da regale
Donzella separarmi, a nuove guerre,
A nuovi avventurarmi odj feroci,
Per te dovrei ? Di questa Italia il serto,
Che più fermo, più splendido sul capo
Già mi si posa, gettar preda al vento
Dovrei... per te ?

STEF. Per me ! Tal non parlasti...

OTT. Di Crescenzio alla moglie io la mia destra
Unir potea ? Di questo alloro a lei
Cinger la fronte ?

STEF. Or tu lo dici... Iniquo !

OTT. Il tacqui, è ver... Comprenderlo potevi
Ben da te stessa : ad ogni modo mai,
Venir qui mai tu non dovevi. O amore,
O di chi regna in petto, questo sappi,
Odio cape, null' altro. Io generoso
Ti fuggia, ti scordava... tu qui a forza
Venir volesti... ed inumano a forza
Ecco vuoi ch' io divenga.

STEF. Tu ! Inumano !

Da me crudel tu fatto! Su, via, ch'altro
Mediti dunque? Ch'altro far tu dunque
Pensi di me? Che intero io ti conosca.
Più di furto fuggirmi omai non puoi...

OTT. Ma posso io... posso!...

STEF. Trucidarmi.

OTT. E sai,
Che men che dirlo, a Ottone farlo costa.

STEF. Lo so! Che indugi dunque? Nuova fronda
Più gloriosa a quell'alloro aggiungi.

OTT. Da te, da te dipende.

STEF. Da me!

OTT. Ascolta.

Ogni velo è fra noi squarciato omai :
Nè il cuore più, soltanto il ferro parla.
Tu sceglierai, tu, e tosto.

STEF. Fra il tuo ferro,
E il voler tuo! Quale sarà più umano?
Udiamo, udiamo.

OTT. Pronta obbedienza,
Docil sommissione sola omai
Può all'ira mia sottrarti. Ultimo sforzo
Da te di tua virtù Cesare chiede...
E tu, se vero è che mi amasti mai,
Alla sua dignità, alla sua grandezza,
Non potrai ricusarlo.

STEF. Io!... Quale!... Imporre
Sta a te, a me l'obbedire... Udiamo; parla.

OTT. A Zoc già or dianzi rìo veleno in petto
Stillar le tue parole; invan lo neghi.

Ammenda ne farai : che la ingannasti
Sappia da te... Nulla passò fra noi,
Nulla, mai... l' uno all' altro ignoti siamo...
Ciò da te intenda; ed umile ad un tempo
Il perdono ne implora.

STEF. Il suo perdono !

OTT. Tu lo volesti... Scegli.

STEF. Or via, prosegui...
Ch' altro più brami ?

OTT. A Romualdo santo
lo già n' andai, t' è noto ; ei consigliarti
Pel tuo bene dovea ; nè il fece, credo :
lo lo farò. Di sacre bende cinta,
Dentro romita cella, a Roma, e al mondo
T' involerai per sempre.

STEF. Io !

OTT. Calma e pace,
E il perdono di Dio là verran teco.

STEF. Questo, questo tu vuoi ?

OTT. Sceglier tu devi.

STEF. In disperato carcere sepolta
L' intera vita !

OTT. Scegli.

STEF. Oh !... ch' io ti guardi !
Di qual fera più cruda nella fronte
Tu i tratti porti ?

OTT. Donna !...

STEF. Caro tanto
A me vivere estimi ?

OTT. Tu il dirai.

Aspetto, io, vedi, aspetto.

STEF.

Oh degnamente

Di Tiberio l'alloro al capo cingi!

... Obbedirò... t'obbedirò.

OTT.

Più saggia

A mostrarti incominci... ed io ti credo,

Vedi, ti credo... Ora finisci... Zoe

Qui verrà fra momenti; io là... tu intendi!

SCENA SETTIMA.

STEFANIA.

Perchè, feroce anelito di sangue,

Cara a tener questa odiosa vita,

E d'innanzi a costui vile mostrarmi,

Sforzata m' hai... perchè?... Del ferro tuo

Io temer, io? — Su, su, potenze tutte

Dell'anima, sorgete; in un pensiero,

Un solo, radunatevi... vendetta!

Vendetta!... Al solo nome il cor si bea.

... A te, mio labbro, a te; di mel ti copri;

Mio cor, non palpitare!... Hai da colui

Come s'inganna appreso... Or vieni; pronta

Son'io, fanciulla, pronta... In questo petto

Non fia che umano sguardo mai più legga,

Fino a quel giorno, mai!

SCENA OTTAVA.

ZOE, STEFANIA.

ZOE. Donna, a te Ottone,
Egli stesso, mi manda... Consolanti
Udir parole dal tuo labbro deggio,
Egli dicea... Vero fia, vero?

STEF. Vero!
Consolanti... sì... assai!

ZOE. Parla deh parla!
Deh ch'io tosto le ascolti!

STEF. Acerbe or dianzi
Dure rampogne contro Ottone al tuo
Alto cospetto mi sfuggian dal labbro...
Odio antico, ed ingiusta ira le mosse,
Questo dirti m'è forza... A re straniero
Romana donna mal piega la fronte...
Io già regnai, lo scettro egli mi tolse...
Ciò mai non si perdona... Ma giustizia
Rendergli pur vò innanzi a te... Prodigio
Di probità, di fede Ottone sempre
Fu veramente, e piena in lui fiducia
Puoì tu, piena riporre.

ZOE. Oh non m'avea
Questo core ingannata! A me fedele
Egli è dunque?... Egli m'ama!

STEF. E amar sa Ottone,
E ben d'amore è degno! Oh quai con esso

E quanti passerai tu lieti giorni !
Quanto felice tu il farai ! Null' altro
Credi, omai bramo. Perdonarmi intanto
Vorrai benigna, io spero, e ogni rancore
Ver me bandir dal petto...

ZOE. E più serbarlo

Potrei, mentre tu tanto mi fai lieta ?
Mentre la vita a me tu rendi quasi ?
Tutto, tutto si scordi... e fra le mie
Lascia che la tua man, d'amistà pegno,
Stringere io possa.

STEF. Dolce tu, ed invero,
Più ch'io mai non sperassi, umana sei !
Sì tenera bontà nuovo m'infonde
Coraggio a supplicarti...

ZOE. Di... finisci...

Dov' io mai possa...

STEF. Ascolta... Di mia vita

Alla battuta nave da gran tempo
Mi sta un porto d'innanzi; ed arrivarvi
Spero alfine... lo spero ! Entro romita
Cella ogni affanno mio vo' che sepolto
Per sempre resti... In sacro velo ascosa,
Diverrò degna di salire al cielo !...
Unica ardente brama è del mio core,
Unica omai !

ZOE. Tu in quelle di viventi

Negre tombe racchiusa !

STEF. Io... sì... Mal, donna,

Mal mi compiangaresti... Il dì per tutti

Vien che si geme, e il mondo si detesta...
Credi... per tutti! Dell'affetto tuo
Prova frattanto lascia che a te chiegga,
Tu a quella eterna ultima mia dimora
Benigna accompagnar mi, e teco il tuo
Regal consorte... Più solenni e sacri
D'ambidue voi la nobile presenza
Farà i miei voti, e a Dio più accetti forse.
Sperarlo io posso?

ZOE. E meno tu potevi
Meno chieder da me? Meno accordarmi
Potrebbe Ottone?

STEF. Ambo verrete dunque?

ZOE. Di questa destra lieve sarà prezzo
A lui, se m'ama.

STEF. Oh s'egli t'ama!... Certà
Di cotanto favor ti lascio dunque,
E lieta... sì... felice! Ambo mercede
N'avrete! Zoe, già la mia man stringesti:
La tua mi dà... su questo cor la posa...
Senti come egli palpita!... V'aspetto!

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Bosco. Monastero in fondo.

STEFANIA.

Giunta son, giunta!... I tetri archi, e le pinte
Vetraje ecco ho d'innanzi, ove sanguigna
Luce rifletton le devote lampe.
L'ora appressa, Stefania... Su, felice
Avventurosa coppia, qui t'aspetto.
Religiosa pompa non fia forse!
Ah di pace desio te alzava un giorno,
Chiostro fatale, e il solo finquì lento
Susurrar delle preci i tuoi beati
Silenzj ruppe... Oggi altro grido udrai.
... Se Arduino mancasse... Ah! se, ingannato
M'avesse ei mai!... L'aborre... anch'egli al
Di me l'aborre, e a quell'alloro mira [paro
Già da gran tempo... Certo egli ha qui letto,
E conosce Stefania!... Oh dormi ancora,
Dormi, grande astro, dell'Oceano in seno!
Nè a rallegrar della tua luce il mondo
Venir, finchè, qual brama, salutarti
Stefania possa! Povera, impotente,

Ignuda mano, inutilmente fremiti!
Aspetta, aspetta... presso è l'ora... Tutta
Raccogli tutta la tua lena intanto.
E tu, re delle tenebre, e del male,
Poichè ad opre di sangue Iddio lo nega,
Tu ajuto dammi; tu del più implacato
Flagello arma, demonio, arma il mio braccio,
E dritto al cor del traditore il guida.

SCENA SECONDA.

ARDUINO, STEFANIA.

ARD. Stefania!

STEF. Ah non m'inganno, tu!... Arluino!
Vieni tu alfine!

ARD. Qui col cuore io m'era
Già da gran tempo... Di Cesare prima
Al corteggio sottrarmi non potetti.

STEF. Giunge egli... giunge!

ARD. Di poco il precedo...
Al tuo staccarti dal profano mondo
Gioja ei d'assistere fassi, e la sua corte
Fastosamente dietro si strascina,
Perchè onore a te renda... Ma tu... a fido
Amico l'indiscreto chieder dona...
Come colà puoi tu quasi in sepolcro
Chiuderti eterno? Come?...

STEF. Lo saprai!
Altro ora è d'uopo, altro fra noi... Non lieve

Già d'amistà, quivi venendo, prova
M'hai data tu. Compirai, spero... spero.

ARD. Parla... Nulla io più bramo...

STEF. Il so... Un istesso

Foco de' nostri petti in fondo bolle...
Ad un'istessa stella l'occhio guarda...
Un istesso nemico ne attraversa
Ad ambedue la via... lo so, Arduino...
Lo so!... Quindi affidata a te mi sono...
Nè indarno, credo!

ARD. Parla.

STEF. Un giorno... questo

Prima ricorda, era di freseo in vostre
Mani caduta la Romana Rocca :
Ed io pensosa in sugli spalti al fuoco
Chiarore errava del morente Sole.
Te eomparir ne' sottoposti campi
Veggio ad un tratto, e di soldati intorno
Folta turba, che agli atti, ai gridi, ai molti
Aperti segni eontro te levarsi
A rebellion pareva. L'un d'essi, immenso
Di mole, quanto nella membra forte,
Nell'anima superbo, innanzi a tutti
Eceo s'avanza, e eontro te in mihacce
Oltraggiose prorompe. Allor null'altro
Vegg'io che un ferro subitaneo lampo
Mandar per l'aria; e quell'audace, come
Da folgor eolto, stramazzar sul suolo,
E non più rilevarsi... Ah veramente
Sovrumana virtù quel ferro asconde...

Pensai fra me... quindi sugli occhi sempre
Mel vidi io, sempre!... E tu di tue vendette
Sì fedele ministro abbandonato
Aver non puoi... tu caro ognora il tieni,
Nol dubito... Oh che dico? Egli è là; invano
Nascondarlo vorresti... è là... Arduino,
Io lo voglio, lo voglio.

ARD. Tu!

STEF. Lo voglio.

ARD. Stefania!... A che?...

STEF. Arduino, offeso fosti,
E ti sei vendicato...

ARD. Ah!... sì... ma il tuo
Offensore...

STEF. Quel ferro, a me quel ferro.

ARD. Prendi... che nulla io sappia... Iddio t'ispiri!

STEF. È mio, mio finalmente!... Da te meno
Non aspettava.

ARD. Ove, ove corri?

STEF. Guarda...

Il Sol già spunta; rosseggianti nubi
Seco si tragge... giorno egli è di sangue...

ARD. Arresta... deh! quel ferro...

STEF. Intendi... sangue!

SCENA TERZA.

ARDUINO.

ARD. Arduino, Arduino, d'improvviso
Fulgor si veste la tua stella... Spera!

SCENA QUARTA.

Monastero. — Sala terrena.

ROMUALDO, SOLITARJ.

1° SOL. Ond' è, maestro, ond' è, che la tua fronte
Viepiù di rughe austere oggi si copre?
Ragion non hai di contristarti; i saggi
Precetti tuoi degno dan frutto alfine.
La traviata creatura lascia
Le vie di perdizione, e all' amoroso
Seno di lui, che tutti abbraccia, riede.
Dalle sante tue mani il sacro velo
Stefania attende, che involar per sempre
Al reo mondo la debbe; e a te ciascuno
Tanto prodigio ascrive.

ROM. Nella mente
Impenetrabil del Signore chiuso
Sta l'avvenire. Quindi erriam sovente
Noi ne' nostri giudizj; e quando il cielo
Par più sereno, la procella scoppia.

Subitaneo troppo il mutamento
Fu di Stefania; nè da lei soltanto
Si chiede lassù ammenda. Altri più d'essa
Reo, più malvagio nella colpa esulta;
E de' spergiuri suoi godersi in pace
Il frutto spera... Ah quel che Dio prepara
Nella sua mente io mal scoprir vorrei :
Ma qui, dentro il cor mio suprema voce,
Sento che grida... V'ha per tutti, tutti,
Anco pei Re, giustizia!... Compiam noi,
Fratelli, il dover nostro, ed adoriamo !
A santa opra costei venir qui chiese ;
Nè il sacro ministero rifiutarle
Potevam noi... Dio di benigna luce
Illumini ogni core, e a sè lo chiami !

SCENA QUINTA.

OTTONE, ZOE, ARNOLFO, ARDUINO,
ROMUALDO, SOLITARJ.

OTT. Monaco, innanzi a te del tuo signore
La maestà più riveder tu forse
Non aspettavi... Ad onorarti ancora
Cesare viene, e ringraziarti... Al tuo
Facondo labbro il sublime atto crede
Roma dovuto, onde a sè stessa pace,
E nuova arreca alla Cristiana Fede
Riverenza... la nobile Stefania,
Già di Crescenzo moglie. Io più tranquillo

Roma ed Italia lasciar posso omai;
Chè spento l'uno cadde, e l'altra in sacro
Carcere eterno a seppellir l'insana
Superbia ed i rimorsi è da Dio tratta.
Di Roma il Pastor santo, e tu con esso,
Di cotanto trionfo a Ottone grati
Eternamente rimarrete, io spero.
Acciò più degna pompa il sacro rito
Festeggi, io stesso assistervi, e qual vedi,
Romualdo, i più chiari Duci miei
Meco trar volli, e questa illustre figlia
Del gran Basilio, sul mio trono in breve
A seder destinata. Così l'uno
Compiuto, altro veder dalla tua mano
Consecrato del par più dolce rito
Spero fra poco; e sull'augusta nostra
Fronte per te, sì santo, la celeste
Benedizion più facilmente tratta.

ROM. Nella casa di Dio qui, Ottone, siamo...
Ricordiamlo ambedue. Questo è il sublime
Tempio di verità: lasciar chi v'entra
De' sulle soglie ogni malvagio' spirto
Di vanità e di frode. Se verace
Pentimento, e dispregio di mondane
Lusinghe a lui Stefania oggi conduce,
Giudicar può egli solo. A quanto chiedi
Tu da me intanto, prima che adeguata
Io dia risposta, lascia che il destino
Sia di colei deciso. Meglio allora
Dell'Eterna Possanza a noi fien chiari

Gli alti voleri; e se lassù trovato
Grazia avrà il vostro nodo, ella mostrarlo
Saprà, non dubitarne. Aspetta, e adora!

SCENA SESTA.

ROMUALDO, STEFANIA.

ROM. Avanzati, Stefania. Innanzi al sommo
Infallibile giudice tu sei,
Che negli umani petti, come in terso
Cristallo, ogni pensier più ascoso legge.
Vero desio di penitenza, retto
Spirito d'umiltà qui ti conduce?
A quelle soglie entrando, hai d'ogni affetto
Mondano, d'ogni cupidigia scosso
Dalle tue vesti il fango? Eternamente
Su te si chiudon queste porte, pensa.
Non uscirai di qui che freddo marmo...
Ricordalo! E se ancor dentro il tuo petto
Qualche terreno aspe s'asconde, e morde...
In tempo sei, Stefania. A chi con frode,
Con malvagj pensieri qui s'innoltra,
Freme il turbin sul capo; e più tremenda
La vendetta di Dio lo coglie, e annienta.
Pensalo tu, e decidi.

STEF.

Romualdo,

Di giustizia un grande atto a compier vengo
Io qui... null'altro penso. A Roma abbjetto
Spettacol di vergogna io lungamente

Diedi, nol nego; e Roma veder debbe
Quale ammenda io ne faccia. Nella cupa
Notte ogni cosa seppellir potea...
Pubblica fu la colpa, e vuol giustizia
Che pubblica, e del par solenne sia
L'espiazione... A te, Cesare sommo,
Sien grazie, ed a te, nobile donzella,
Che dal vostro alto seggio a così umile
Donna pur volger non sdegnaste il guardo
E voi, Vescori e Duchi, che corona
Sì splendida mi fate, alle famose
Città vostre tornando, riferite
Come Romana donna i falli espia...
Gioverà un dì l'esempio... Udito m'hai,
Gran Romualdo; io non vacillo, il vedi:
Ferma ecco piego innanzi a te il ginocchio;
Benda, benda il mio capo.

REM.

(1) Eterno Iddio,

Nel tuo grembo amoroso la pentita
Creatura raccogli, e miti sensi
D'umiltà in petto e carità le ispira.

STEF.

Ed ora, prima che su me le porte
Si chiudano del mondo, regal figlia
Del signor d'Oriente, grato segno
Deh non sdegnar di pace e di perdono
Nella tua destra darmi! (2) Lunghi giorni
Felici a te l'amor del tuo signore

(1) Romualdo mette il velo sul capo a Stefania.

(2) Zoe dà la mano a Stefania.

Rechi, o fanciulla, e gloriosa prole
Che al genitor somigli... Romualdo,
Chiari Vescovi e Duchi, un sol dovere
Omai mi resta; la possente mano
Di lui baciare, che su noi tutti siede
Imperator supremo .. Ottone, omai
Del sepolcro la pietra si richiude
Su questo capo; e perdonar tu puoi
Di Crescenzo alla moglie. Ultimo pegno
Non vorrai tu accordarmene, e benigno
Di grazioso detto incoraggiarmi
In questa ora fatale?

OTT. Io!...

STEF. Dal fastigio
Di tua grandezza a questa abbjetta volgi
Il clemente tuo sguardo.

OTT. Ricusarti
Sì poco io posso? Non in onor sempre
Ti tenni? Degna non vie più d'onore
Sì grande atto ti rende (1)?

STEF. Oh il Ciel t'ispira,
Magnanimo signore! Oh questa mano
Inver mi riconsola! Ella con gioja
Già con amor mi strinse, lo ricordi...
Eternamente ella esser mia dovea!...

OTT. Donna, donna (2)!...

STEF. Che dissi! Ohimè! Che dissi!

(1) Ottone s'accosta a Stefania, e le porge la mano.

(2) Ottone si scosta da Stefania.

Perdona deh... deh non lasciarmi ancora...
Non (1) lasciarmi... A te dar Stefania prima
Pegno debbe, onde mai tu non la scordi...
Ecco (2), è tuo, prendi, è tuo... Così Romana
Donna, così de' traditor fa scempio.

OTT. Iniqua!... Iniqua! (3)

ZOE. Ottone!

ROM. Empia, di Dio

Così la Casa oltraggi?

STEF. Io son Stefania...

Scordato l'avevate? Sotto il piede

La vipera calcaste, e rialzato

Ha la vipera il capo, e morde, e uccide.

ZOE. Ottone! Spento! Spento!

ARN. Olà, soldati!

STEF. Niuno niuno s'accosti, io sola, io basto.

Or sì, di me ferro sei degno! Sangue

Di Cesari tu grondi, e puoi nel sangue

Di Stefania bagnarti (4)... Riuniti

Eccone, Ottone, eternamente... Mio,

Mio tu sei... qui, al tuo fianco... Imperatrice

Io muojo... Imperatrice!

ROM. A Dio ti volgi...

Perdono implora...

STEF. Là, Arduino, corri...

La corona di ferro... Te beato!

(1) Stefania afferra di nuovo Ottone.

(2) Stefania trafigge Ottone.

(3) Ottone cade, e muore.

(4) Stefania si trafigge, e cade in terra.

BEATRICE CENCI

DRAMMA TRAGICO IN CINQUE ATTI
E IN VERSI.

SECOLO XVII.

PERSONAGGI.

FRANCESCO CENCI.

LUCREZIA CENCI PETRONI.

BEATRICE CENCI.

ALESSANDRO GUERRA.

ANTONIO COLONNA.

LORENZO, MEDICO.

FERRANTE TAVERNA, GOVERNATORE.

CALCABRINA, CANCELLIERE.

OLIMPIO, BANDITO.

VALERIO, MARZIO, SERVI.

GIACOMO, BOJA.

PIETRO, ARTIGIANO.

MARGHERITA, DONNA DEL POPOLO.

ARTIGIANI.

SOLDATI, SBIRRI.

La scena è in Roma, nell'anno 1602.

BEATRICE CENCI

DRAMMA TRAGICO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Cenci. — Camera di Francesco.

FRANCESCO, TAVERNA.

TAV. Duecento mila.

FRANC. D'orò rilucenti
Zecchini!... Tanto la mia testa vale,
Governatore!

TAV. Alla giustizia offesa
Qualche ammenda si vuole... Non per noi...
In sollievo dei poveri, a maggiore
Gloria di Dio!

FRANC. Comprendo! Ed a sì retto,
Sì nobil fine, mai non fia che Cenci
L'oro suo neghi. Qua, Governatore;
La mano... Intesi siamo... Nulla avvenne

Qui dentro, nulla.

TAV. Nulla! Or saggio siete.

... E se consiglio lice, ove non casto,
Cauto siate, Messere... Alfin talora,
Pur nol volendo, a divenir severi
Costretti esser potremmo, o del supremo
Principe nel gran cuore anco stancarsi
La clemenza potrebbe...

FRANC. O in questa casa
L'oro alfin venir meno...

TAV. Meglio a tutti
Tacer fia sempre... lo intendete!

FRANC. Intendo!

TAV. Nobil signore!

FRANC. Ecco, di qua... lo stesso
Uscio onde entraste... egli in remota via
Vi menerà.

TAV. Siccome entrarvi, uscirne
Facil non è, si dice!

FRANC. Consuete
Favole di maligni!

TAV. Onde sottrarsi
Mal può chi in alto è posto... Ad espiazione
Soffrirlo pur de' nostri falli è d'uopo.

FRANC. Marzio(1)... Quest'uomo segui... è suo quell'
Ogni rispetto ei merta. (oro...

TAV. Nobilissimo
Magnifico signore... ov'io mai possa

(1) (Marzio entra.)

Eguualmente servirla.

FRANC. Assai n' ho, assai!...

Intesi siamo!

TAV. Oh larga il Cielo in questa
Casa di beneficj messe spanda!

SCENA SECONDA.

FRANCESCO.

Oro!... Su, il ventre empitene... Mal temi,
Finch'ei t'assiste, o Cenci... sul lucente
Metal si spunta di giustizia l'ugna.
Bell'oro inver, bell'oro! Oh di chi s'odia
Più bello è il capo, e più l'anima bea!
Nè ancor sei paga, anima mia : nè ancora
Tutti, o Cenci, a te quanti inciampo fanno,
Ti sei d'innanzi tolto?... Ah! qual feroce
Spirito qui dentro alberga! Odio, abominio
D'ogni vivente, e d'ogni umana cosa...
Questo, Cenci, è quaggiù, questo il tuo fato?
Odio! Non anco amore?... Che diss'io?
Quale m'uscì parola? Amore!... Un riso
Di demonj battuto m'ha agli orecchi.
... Ecco, e colui mi torna innanzi... ritto
Colaggiù, immoto!... A queste mura ardenti
Gli occhi configge... L'ama... Scellerati!
S'amano... Breve fia tripudio, breve!
Su entrambi il furor mio cadrà fra poco...
Su entrambi! Su lei! Cielo! Ella! Mio sangue

Non è?... Non è?... Celati, o Sole, fuggi...
Eterna notte in questa anima scenda.

SCENA TERZA.

OLIMPIO, FRANCESCO.

FRANC. Ah! tu!... Sei là?

OLIM. Signore...

FRANC. Vieni, Olimpio,
Accostati... Parlarti d'importanti
Cose voleva...

OLIM. E pronto a udirvi io sono.

FRANC. Un anno è omai che qui dimori.

OLIM. Un anno.

FRANC. E fedele, devoto, in tutto sempre
M'obbedisti, lo so.

OLIM. Dover di grato
Animo egli era.

FRANC. E innanzi... oh qui fra noi
Dirlo si può... fatte ne avevi, Olimpio...
Delle belle!

OLIM. Signore!...

FRANC. Via, che vale?

Un sant'uomo non eri ; a ricovrarti
Sulle mie terre quando già bandito
Venisti, e umanamente io ti raccolsi,
Non dall'orare in sulla Chiesa uscivi!
Per queste interminate, e sì diserte
Campagne, onde cacciata dal Ciel sembra

L'unana razza, lieti incontri aversi
Ponno talvolta!... E tu insegnar talvolta
Volesti ai viandanti, che mal coglie
A chi vi s'avventura nella notte,
D'oro piena la borsa.

OLIM. Mai... Signore...

FRANC. T'offendi?

OLIM. ... Mai sì basso io non discesi.

FRANC. Da eroe ti vesti dunque : la tua mano,
Questo dirai, per nobile vendetta
Al sangue corse.

OLIM. A voi Patrizj soli
Dato sarà sentir l'offesa dunque,
E punir l'offensore? Duro oltraggio
Mi si fece, e la man freno non ebbe;
Non lo nascondo. Men pentia dappoi...
... Come l'oro, la vita non si rende!
Me lasso! Quelle irrigidite membra,
Quei fissi lumi, quel livido volto,
Sempre ho d'innanzi, sempre! E quando solo,
Nella notte, fra l'ombre il passo muovo,
Sulla punta dei pie' tacito il sento
Seguirmi, e per le vesti, pei capelli
Afferrato esser credo... Ah nel delitto
La pena è del delitto, tardi il veggo.

FRANC. Stolido! Anch'io punii, nè a rampognarmi
Alcuno di sotterra tornar vidi.
Sai chi temer si debbe? I vivi, Olimpio,
I vivi, non gli estinti; quelle rosse
Toghe, d'onde i decreti escon fatali,

Che ti danno al carnefice !... Ma, vedi,
V'è anche a quelle riparo... Una focaccia,
Che alle bocche fameliche gittata,
Le satolla, e addormenta.

OLIM.

Oro !

FRANC.

Sugli occhi

Quel talismano stendi, e non più spettri,
Nè giudici vedrai... Ma ciò non vale :
D'uopo ho di te, t'ho detto ; e tu, son certo,
L'opra tua rifiutarmi non vorrai...
Non lo vorrai.

OLIM.

La vita a voi, signore,

Deggio, e più che la vita, non lo scordo.
Senza il vostro soccorso in quelle orrende
Prigioni languirei, dove nè vivi
S'è, nè morir si può per maggior pena.
Gratitudin mostrarvi in ogni cosa
Ch'io possa, dolce mi sarà pur sempre,
Mio nobile signore.

FRANC.

Ascolta dunque.

Crudele ingiuria, detto or dianzi m'hai,
Tu vendicar sapesti... Forte cuore,
Pronta mano ciò mostra... Or bene, anch'io
Oltraggiato 'qui sono ; anche a me atroce
Insulto alcuno qui minaccia... intendi ?
Atrocissimo insulto !

OLIM.

A voi !... Chi tanto

Osar potrebbe ?

FRANC.

Lo saprai... Frattanto

Tollerarlo io non deggio.

- OLIM. Certo !
- FRANC. E questo
Audace sfidator di mia possanza
Punito io voglio... Olimpio, qual si merta,
Senza indugio punito.
- OLIM. Intendo... E... in quale...
Qual modo?
- FRANC. Lo dimandi?
- OLIM. Dir vi piaccia...
- FRANC. Chi a Cenci oltraggio fa, chi dentro queste
Mura insolente portar osa il guardo,
Può altramente punito essere, Olimpio?...
Tu m'intendi... m'intendi!
- OLIM. Ah !
- FRANC. La tua mano
Non fallisce, l'hai detto.
- OLIM. Serbar queste
Lodi... vi piaccia...
- FRANC. Balbettar tu sembri...
Che veggo?... Impallidisci?
- OLIM. Io !
- FRANC. Vero fora?
Ridivenuto fanciulletto sei!
... Su, che vuoi dirmi?
- OLIM. Schietto parlar posso?
- FRANC. Parla.
- OLIM. Assai... mio signore... assai n'ho d'uno!
Assai di quel fantasima ho, che tutte
Le mie notti conturba.
- FRANC. Vile!... Stolto!...

OLIM. Udite... deh!

FRANC. Servirmi nieghi dunque?

OLIM. Tutto per voi, tutto farò... ma nuovo
Sangue deh questa mano... deh non versi!
Pietà di me, pietà!

FRANC. Via... nuovo sangue!
Ciò non diss'io... Via, ti conforta... Pure,
Immacolate le tue caste mani
Rimaner ponno... A più nobile impresa
Destinarti io pensava...

OLIM. Allora...

FRANC. Ascolta:
E in calma ti riponi. Qui d'attorno
Cotesto audace mio nemico interi
Quasi i dì passa: avida brama, io credo,
D'introdursi qui dentro in petto asconde.
Pago vo' forlo... Ad esso tu ne andrai;
Accortamente d'amico le parti
T'assumi, a lui compagno t'offri, e alfine
Teco qui lo conduci.

OLIM. Qui!

FRANC. Se il vuoi,
Ben lo potrai tu, Olimpio...

OLIM. Io! Qui menarlo!

FRANC. Ei stesso il brama.

OLIM. Assai più nobil questa
Vi sembra impresa?

FRANC. Olimpio!

OLIM. Il can che tragge
La damma al posto, e il cacciatore che immerge

Nella gola il coltello, egual non hanno
Parte allo scempio?

FRANC. Troppo tu ragioni...
E non amo io filosofi qui dentro...
M' intendi !

OLIM. Intendo.

FRANC. E quando più servirmi
Non ti piaccia...

OLIM. Uscir posso.

FRANC. O alla giustizia
Esser riconsegnato...

OLIM. Ma costui!...

Chi è costui? Che v' ha fatto?

FRANC. Che m' ha fatto?

Chi è desso?... Visto l' hai... nè ignoto t' era.

OLIM. A me!

FRANC. Laggiù, de' Cenci in sulla stessa
Piazza, in rosso mantello avvoluppato,
Tel mostrai già.

OLIM. Colui !

FRANC. Lui stesso.

OLIM. Cielo!

Colui!... Peggio... anche peggio!

FRANC. Perchè?

OLIM. Via,

Cacciatemi... cacciatemi.

FRANC. Orsù... parla...

Saper vo' la ragione.

OLIM. Ospite mio,

Ospite ei fu, intendete... Pane meco,

Pane divise, e sale.

FRANC. Oh quali fole!

OLIM. Così il fossero almeno!

FRANC. Come, dove

Esser potea?...

OLIM. Tosto il dirò... Quattr' anni,

Non più, corsi son, credo... Di Nettuno

Col vecchio padre mio sulla diserta

Piaggia dimoravamo. Buja notte

Era, e a ricolmo focolare innanzi

Gennajo ne tenea : rotto il silenzio

Sol dal vento venia, che impetuoso

Ivi dai lidi opposti Affrica manda.

Piechiar s'ode ad un tratto, e muti in viso

Un l'altro ci guardiamo.. Umana voce

Ecco al piechiar si mesce, e pietà chiede.

Più non dubito, ed apro. Ah! inver fortuna

Per quel misero fu, che a darne segno

Tosto affrettossi, e ratto al foco corse.

Leggero lino a ricoprir le carni

Gli era solo rimasto, e dalle labbra,

Non più la voce, aspro stridor di denti

Uscir s'udia. Fatto a tal prezzo dono

Della vita gli avean crudi ladroni.

E noi di vesti il soccorremmo, e al nostro

Umil desco sedette, e il duro letto

Del povero così gli die' ristoro.

Guerra era colui... Guerra!

FRANC. Ah strana invero

Strana avventura!... Nè d' allora mai,

Mai più lo rivedesti?

OLIM. Là, talvolta,

Come straniero, il veggo.

FRANC. Di te dunque

Egli più non cercò : nè a tanto insigne

Tuo beneficio dar pensò mercede !

OLIM. Giammai. Nè in questo stato io ricordarmi

Ebbi a lui core.

PRANC. Oh meglio, meglio festi!

Chè cacciar dai suoi servi in livree d'oro

Fatto t'avrebbe. A lui tu intanto nuovi

Favori invece prodigar vorresti...

Lui tu a me preferisci.

O_{LIM}. Ciò non mai...

Al mio desco ei bevette!

FRANC. Egli mostrarsi

Grato prima dovea.

OLIM. Qui qualche cosa

Per lui nel cor mi parla.

FRANC. E per me nulla

Ti parla dunque? Non io dato asilo

T' ho, e dalla scure salvo?... Non io posso?...

OLIM. Ma che fece egli alfine? In che v'offese?

Espediente esser non può, che entrambi

A pace riconduca?

FRANC. Pace! Pace!

OLIM. Di che è reo? Ch'io lo sappia.

FRANC. Odilo dunque.

Ei Beatrice insidia... ei l'ama... e amato

N'è... intendi, egli n'è amato.

OLIM. Beatrice !

L' ama?... N' è amato ?

FRANC. Sai com' io geloso

La custodisca... quanto ella m' è cara !

Lasciar posso, che un dì furtivamente

Mi sia di man strappata?... Che domani

Sia dispersa per sempre !

OLIM. Beatrice !

FRANC. Anche a te il sangue bolle, e ti s' infiamma

D' ira la faccia?... Vitupero, infamia

Sarebbe !

OLIM. Ma, certo voi siete ?

FRANC. Dubbio

Ancor n' avresti ? Non del pari tolta

Già mi fu un' altra figlia, e ad aborrite

Nozze menata ?

OLIM. S' amano essi?... Invero

Detestabile infamia !

FRANC. Mi comprendi

Tu finalmente, mi comprendi ! .. Or via

Meco t' unirai dunque ?

OLIM. Che far dessi?...

Parlate... Pur che queste mani...

FRANC. Pure

Resteranno, tel dissi... Qui condurlo

Devi, e facile è il modo... Mentre attorno

S' aggira, a lui ten vai : di quella notte

L' avventura t' agevola la via.

L' amor suo tu scopristi, e pietà n' hai ;

Beatrice ti manda... Ella lo attende...

Questo dirai... Segreta porta in calle
Remoto s' apre, e dentro le sue stanze
Non visto lo conduce... Tu la chiave
Involarne potesti... Eccola... omai
Solo il voler tuo manca.

OLIM. E qui... a sicuro
Scempio verrebbe?

FRANC. Nulla a te era noto...

OLIM. Ma nella mia coscienza...

FRANC. Alfine... scegli.
E' tempo omai!

OLIM. Beatrice rapir vuole?
E dalla vostra casa uscir domani
Voi mi fareste?

FRANC. Là sul fatal ponte
Sant' Angiolo... tu intendi!

OLIM. Quella chiave!...
... Quella chiave!

FRANC. Il tuo senno alfin riprendi!
Obbedirai?

OLIM. Vostro son, vostro!

FRANC. E il premio
Anco a raccor non tarderai... Va, vola.

SCENA QUARTA.

FRANCESCO, poi LUCREZIA.

FRANC. Pur questa spina mi torrò dal cuore...
Me la torrò!... Strappata a me! Beatrice!
Ad altri, ad altri data!... Cielo!... Alcuno...
Chi ardisce?... Voi!

LUCR. Son' io.

FRANC. Signora...

LUCR. Io sono.

FRANC. E qui che vi conduce?... Dopo quanto
Fra noi passò...

LUCR. Più non vedermi, intendo,
Mai più voi speravate... E lungi molto
Non andrà ch' io v' appaghi... Udite intanto,
Cenci, udir mi dovete. Infìn che sacro
A voi nodo mi lega, e il nome vostro
Per mia sciagura porto, tutti, tutti,
E sia che vuolsi, insino al fine, i miei
Sacri doveri adempirò, Signore,
Gli adempirò.

FRANC. A che tanto sì sublime
Preambolo?

LUCR. Crudele ironia dunque
Starà ognor sul tuo labbro, e niuna mai
Di pentimento, di pietà in cor tuo
Risorgerà favilla?

FRANC. Pentimento!

Di che? Pietà! Non io troppa n' ho, troppa,
Sopportandovi accanto, e mai null' altro
Che rampogne ascoltando?

LUCR. Oh inver d' encomi
Rimertarti dovremmo! Vita è questa,
Che a te d' accanto viviam noi? Non parlo
Di me più omai... Già da gran tempo avvezza
A tacere, e in segreto le mie pene
Divorarmi son' usa: i sanguinosi
Oltraggi tuoi, le turpi orgie nefande
Più non veggo, nè punta han pel cor mio.
Ma la figliuola tua, quell' infelice
Uscita dal tuo fianco, ancor vorrai
Trattar così, da ogni consorzio umano
Separarla... qual fera in un canile,
Rinserrata tenerla?... Ah nol potrai,
No... se in vita me lasci!

FRANC. Oh!... di voi nata
Non è Beatrice... Di madrigna in core
Novello certo è tanto affetto, e grande
Merita lode!

LUCR. Bada, Cenci... bada!
Addentro più che tu non pensi legge
Quest' occhio in te.

FRANC. Voi senno prima fate!
Abisso questo è tempestoso, e dentro
Guardar non vi consiglio.

LUCR. Nulla dunque,
Nulla a frenar varrà de' tuoi perversi
Appetiti la foga? Un Dio v' ha in cielo;

Ricordalo, e siccome la giustizia
Degli uomini, la sua non s'addormenta
A suon d' argento e d' oro.

FRANC. Oh d' atterrirmi

Or sì modo trovaste!

LUCR. Empio del paro
Che scellerato! Trema!... Alfin si stanca
L'umana sofferenza, e dal più dolce
Più mansueto petto uscir ruggito
Può di leone.

FRANC. A minacciar veniste!
Chi Cenci sia, donna, scordate!

LUCR. Oh farne
Che puoi tu ancora? Questa vita torne?..
Favor sarà... Ma compier sino al fine
I dover miei saprò. Vil di madrigna
Complicità parrebbe il mio silenzio.
Anco una volta ecco io t'esorto : rendi
Alle dolcezze della vita, ai sacri
Diritti suoi la misera tua figlia.
A tale età ell'è giunta, che novello
Stato richiede, e di natura al grido
Imperioso opporsi non può un padre...
Nol può senza delitto.

FRANC. Illustre nodo
Meditaste voi già!

LUCR. Colpa ella fora?
Dolertene, adirartene potresti
Tu... lo potresti?

FRANC. Io!... D'alta stirpe certo

Questo mortale sì felice scende!
Certo di rari pregi andar de' adorno,
Poichè da voi proposto.

LUCR. A che tacerlo,
A che varrebbe? Nobile rampollo
De' Guerra egli è : nè chiaro sangue a lui,
Nè virtù manca, nè ricchezza...

FRANC. Guerra!
Quanto i cor nostri intendansi or sì veggio!
Non è a lui che volgeasi il mio pensiero,
Or dianzi, a lui stesso? .

LUCR. A lui!... Che voglia,
Cenci, tu dir non so... ma sul tuo labbro
Di Satana sta il riso.

FRANC. E caro molto
È alla fanciulla... ei caro?

LUCR.	Non discaro
Certo, cred' io.	

FRANC. Venga qui dunque, venga...
Che lo trattiene?

LUCR. Cenci !

FRANC. Donna!

LUCR. Il grido
Dell'innocenza oppressa aprirsi alfine
Saprà una via della giustizia al seggio.

FRANC. Abbastanza v' ho udita.

LUCR. Scellerato!
Non giungerai, no, dell' obbrobrio al colmo.

FRANC. Dell' obbrobrio !

Lucr. M' intendi!... Io veglio.

FRANC. Uscite.

LUCR. Sul cadavere mio passar tu prima
Dovrai... sul mio cadavere!

FRANC. Vedremo!

SCENA QUINTA.

Stanza poveramente mobiliata : finestra alta in fondo.

BEATRICE, LORENZO.

BEATR. Vieni... vieni... Oh Lorenzo!

LOR. De' tuoi vili

Custodi con poco oro la ferocia
Vincer potetti... Oh Beatrice... teco
Eccomi, teco!

BEATR. Al Ciel sien grazie!

LOR. Ei... spero,

Qui non verrà sì tosto...

BEATR. Io pur lo spero!

E per te, sai, per te! Nulla me omai
Nulla, o Lorenzo, atterrir può; e la tua
Presenza, solo d'un istante, cento
Ore d'affanno e cento mi ricompra...
La tua mano ch'io baci!

LOR. Figlia... figlia!

Lascia, così ti chiami!... Forza ancora!
Non disperare; abbi in noi fede, in noi,
Che t'amiam tanto, e più che in noi, nel cielo.

BEAT. Fede!... Il vorrei, sì... ma... Lorenzo!...

LOR. Segui;

Libera del tuo cor svolgi ogni piega
Con chi davvero t'ama.

BEAT. A te malvagia
Parer potrei.

LOR. Tu! Beatrice!

BEAT. Un dubbio,
Lorenzo, un dubbio atroce tante volte
Nell'anima si getta, e a disperato
Grido la mena. A che qui nata io sono?
A che quaggiù fui posta? Che fec' io,
Perchè sì straziata esser dovessi?
Giustizia è questa?

LOR. Gli uomini con Dio
Mal confondiamo, o figlia; ei van de' loro
Pravi affetti nel vortice aggirati;
Nè ragion più li guida; e quel che premio
Meriterebbe quaggiù pena trova.
Iddio nota, ed aspetta, e i suoi giudizi
Serba per l'avvenir che sarà eterno.
I patimenti tuoi ti frutteranno
Più stabil gloria un giorno.

BEAT. E sarà... voglio
Crederlo io, sì... ma la mia mente, vedi,
Vacilla, il cor non regge, e del presente
Martir la possa vince ogni speranza,
Ogni lume qui spegne. Vita è questa?
Umana carne io vesto? Il Sole splende
Della ragione nello spirto mio?
O vile brutto sotto mortal spoglia

Deh ti riponi! A Dio ti volgi, e lena
Ei ti darà. La buona tua madrigna,
Più che tale a te madre, a disperato
Partito estremo risoluta or dianzi
Mi sì diceva : anco una volta il cuore
Paterno invan tentato, al sommo istesso
Prence volger voleasi, acciò strappata
Di questo carcer fossi, e in salvo posta.

BEAT. Non si tardi, Lorenzo... oh non si tardi!
Tene scongiuro. Questo stato a lungo
Durar non può... L' anima mia fra queste
Tenebrose pareti, come vivo
Dentro un sepolcro, sè medesima rode.
D' aer, di luce, dell' aperta vista
Della terra e del cielo ardente sete
Mi strugge ; di soave umana voce,
Che dolcemente all' anima risuoni,
Sento qui irresistibile bisogno.
Oh Lorenzo! è ancor poco... tutto sai!
Mai non udirlo, non parlargli, mai!
Solo lassù, talvolta, a quelle barre
Attaccata, nel fondo un uomo veggo,
Che mi fissa, ed accenna... Egli mi pare...
... Lo fosse almeno!

LOR. Assai tu l' ami, assai!

BEAT. Solo un istante, un solo, a queste orecchie
Suonato ha la sua voce, e ogni momento
Io l' odo, ogni momento. Là d' innanzi
Melo fingo, e gli parlo, e tutti i mali
Miei gli rivelo; ed ei mi guarda, e stringe

Pietosamente la mia man sul petto...

Perchè allora non muojo?

LOR. Beatrice!

Beatrice, coraggio!

BEAT. Sì, coraggio...

Lo avrò, l'avrò... più piangere non voglio;
Non più lagrime. no... tempo è che s'armi
D'ira il mio cuore, e scoppi alfine, scoppi.
Oh guai, Lorenzo, guai!... Nube talora
Fitta gli occhi mi vela, e più non veggo,
Io, no, più non ragiono... Ei non m'è padre;
Nè più figlia io mi sento.

LOR. Oh dal tuo capo

Dio la man non rimova! Figlia sempre
Sei tu, nè cessa ei d'esser padre mai.
I suoi dover s'ei scorda, non del paro
Scordare i tuoi puoi tu.

BEAT. Strana, insensata

Parerti deggio... Non badarmi... Cupi,
Feroci rende la diserta vita.
Delle parole tue, de' tuoi consigli
La soave dolcezza avessi almeno!
Ecco, lasciarmi anche tu devi... il devi...
Fra poco, il so.

LOR. Portarti anche più affanni

Non vorrei... nè per sempre il rivederne
Tolto, per sempre!

BEAT. Va, sì, vanne... troppo

Dorriami, troppo!... Addio!

LOR. Tu tremi... Piangi,

Sì, nel mio seno piangi... Fine in breve
I tuoi martirj avranno...

BEAT. A me pensate,
Pensateci voi tutti... e... addio!

LOR. Finisci.

Finisci.

BEAT. Se colui... se colui mai
Vedessi tu... dentro un sepolcro io vivo,
Ed un raggio vi penetra di luce...
Un solo... questo sappia.

LOR. Spera... spera!

SCENA SESTA.

BEATRICE.

Un altro giorno, che si spegne; un'altra
Notte che di sue tenebre mi copre;
E un dolore di più che in cor rimane...
Ecco la vita mia! Fine avrà mai?
Rivedrò il cielo, spirerò le aperte
Aure, e nel riso di natura gli occhi
Avidi sbramerò, di questo eterno
Squallore inorriditi...? Che feci io?
Che feci io?... Padre m'è colui?... Signore,
Deh! Signore, dal misero mio capo
Non rimover la destra!... Oh dolce imago,
Pensiero di conforto, onde l'oppressa
Anima si ristora, non lasciarmi...
Torna qui, torna... Ecco, sei tu... Alessandro!

- 114 -

SCENA SETTIMA.

FRANCESCO, BEATRICE.

FRANC. È il nome suo
Che le suonò sul labbro... il nome suo!
Beatrice!

BEAT. Ah !... Dio !

FRANC. Terrore, ecco, terrore...
Null' altro in voi si genera a vedermi,
Null' altro!... Or via, celar così la fronte,
Tremar per tutto il corpo, modi invero
Non son cortesi, onde appagarsi un padre
Possa... che assai pur v' ama... Doloroso
Vi par siffatto stato; e in voi rancore
Contro me quindi nasce, lo comprendo...
Che dir potrei? Fatale incanto forse
Invisibile man gettò fra noi...
E d' entrambi lo scempio sarà un giorno!
No, non fuggirmi... Ascolta..., Lieta farti,
Felice, io pure, io lo vorrei... Dipende
Da te, da te, fanciulla...

BEAT. Da me!

FRANC. Piena
In me tu aver devi fiducia... tutto

L'affetto tuo volgere in me... me solo...
Null' altro... intendi!

BEAT. Io...

FRANC. Mal di scusa cerchi

Parole tu... Abbastanza delle guance

Il rossor ti tradisce, e il vero scopre.

L'ami tu dunque, l'ami?

BEAT. Chi!...

FRANC. Beatrice!

Tutto io so, tutto.

BEAT. Voi!

FRANC. Cacciar colui

Devi dal petto, il devi... A me strapparti

Niuno potrà.

BEAT. Dio! Sommo Dio! Fra queste

Mura io racchiusa passerò la vita!

E naturale affetto, che ogni cuore

Strascina, in me colpa sarà!

FRANC. Tu l'ami!

Oh l'ami!

BEAT. Per lui solo io vivo ancora,

Per lui vita sì orribile sopporto...

Che più tacerlo?... Il furor vostro intero

Cada su me... punitemi... uccidete

La figlia vostra; io lui, lui solo, insino

Che sangue avrò nel petto, amerò, solo!

FRANC. Iniqua! Scellerata!... E qui in eterno

Qui vivrai tu... E colui... Trema... tremate

Entrambi, entrambi!

BEAT. Colui!... Dio!... Deh padre!

Pietà di lui, pietà! Tanto aborrirmi
Un padre può? Tanto esser disumano
Con me potete?

FRANC. Io... disumano!... Scorda,
Scorda colui...

BEAT. Come scordarlo, come?

FRANC. Il devi... Beatrice, tu... Va... vanne.

BEAT. Qual furor!... Quali sguardi!... Ohimè! Qual corre
Raccapriccio per l'ossa!... Io d'orror gelo!

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada presso la Piazza de' Cenci. — Si vede da un lato parte del Palazzo Cenci.

ALESSANDRO.

Vero fia, vero? Tanta in un sol' uomo
Scelleratezza! Contro il proprio sangue
Tanto crudo furore!... Ed impunita
Innanzi al mondo ei leverà la fronte?
Donna Lucrezia, ella medesima scrive,
Nè m'inganna, son certo... Oh sciagurata!
Oh di quante mai fur misere al mondo
Fanciulle, la più misera e infelice!
Che fia di te, che fia? Niuno a strapparti,
O Beatrice, da quell'empie mani,
Niuno fia mezzo?... E sempre tu, e più sempre,
Profondo sonno, o santa del ciel figlia,
Qui dormirai, Giustizia?

SCENA SECONDA.

ANTONIO, ALESSANDRO.

Ant.

Certo n'era...

Pur ti ritrovo alfine!

ALESS.

Antonio!

ANT.

A chiara

Fonte innanzi, si dice, già la vita
Consumasse Narciso... E tu d'antico
Palazzo a vagheggiar le grigie mura
Vita e senno consumi... Inver dei due
Qual dir più saggio ignoro.

ALESS.

Lascia, amico,

Lo scherzo lascia, che in facile vena
Dal cor tuo lieto scorre... Leggi prima,
Leggi, e pronuncia. Il tuo benfatto core,
Come il mio certo, ad ira e pietà insieme
Si moverà... Colei, quella infelice
Viver più oltre in sì affannoso stato
Non può, nè noi lasciarsela più omai
Senza colpa potremmo... Anche tu fremi,
Lo veggo, e a forza sul ritroso ciglio
Una lagrima spunta... Oh raddoppiata
L'anima teco io sento! Tutto uniti,
Tutto, Antonio, potremo.

ANT.

A forza dunque,

A forza attratto nel cerchio fatale
Di tue follie mi vuoi? Qual stella avversa
Gettar ti fece colà dentro il guardo?
Conformi in tante, in una cosa sempre
Pur dissentimmo noi. Questo sì vago,
Sì amato, sì adorato essere, al nostro
Fianco, per gioja ed allegrezza io credo
Dell'anima mandato, amaro tosco

A trangugiar ne sforza il più sovente.
Quindi nè accosto, nè lontano io troppo
Mene tenni, nè intera la fortuna
A sì fragil naviglio affidar volli.
Vedi, l'ape sui fior l'ale riposa,
E prende il succo, e fugge... Se un'istante
Di più restasse, ahimè di lei che fora!
Quindi prendi consiglio... Godi, e fuggi;
E se goder non puoi, più fuggi ancora...
Vivrai meno infelice.

ALESS. **Abbandonarmi**

Tu pensi?

ANT. Cio' non dissi...

ALESS Ch'io la fugga,

Ch'io la scordi...? È impossibile.

ANT. Che dunque,

Che sperì? In che t'affidi? Scritto in quelle
Porte di ferro la fatal sentenza
Non vedi, che d'inferno all'uscio lesse
Il divino Poeta?

ALESS. Tutto, quando

Si vuole, tutto a fin si tragge, amico.

ANT. Tutto!... Proponi dunque : alfin null' altro,

Null' altro io che vederti anco una volta

Tornar licto desidero, lo sai.

Proponi...

ALESS. Alla giustizia, alla suprema
Giustizia far prima ricorso, io credo,
Da noi si debba. Cio' donna Lucrezia
Ella stessa, il leggesti, a noi propone,

E desolata chiede. Onta alfin troppa
È di questa Città, che niun gastigo
Tante trovin nequizie. Ma cotanto
Dover compiuto, quando nè ragione,
Nè dritto qui più valga, a noi che resti,
Vano è eh' io dica. A forza oppor la forza,
In età e terra di malvagi dura
Necessità diventa. La' col ferro
Una via ci apriremo.

ANT. Spaventarmi
Tu vuoi... Due Paladini alla ventura
Parremmo, che a strappar belta' famosa
Da alpestre rocca vanno.

ALESS. I tuoi sarcasmi
Trattieni; ed a soccorrermi piuttosto
Con tutto il cor t'appresta.

ANT. Via che posso
Io per te?... Chiaro parla... In tutta questa
Tragicommedia tua qual destinarmi
Parte vorresti?

ALESS. Quale?... Scorto ancora
Non l' hai?

ANT. Spiegati.

ALESS. A chi render giustizia
E può, e deve, ricorrere io ti dissi.
Chi più adatto, di te chi più capace?

ANT. Di me!

ALESS. In quell'aule, a noi profani chiuse,
Dei Colonna il gran nome ti fia scorta.
Ascoltato, onorato tu sarai,

Non ne dubito...

ANT. In quelle aule... Tu scherzi!

ALESS. Delle infelici donne per te note
Fien le sventure, dell'iniquo Cenci
Conoscerassi la nefanda vita,
Che s'ignora là forse... Al crudo padre
Strappata la figliuola, ed in sicuro
Posta sarà... tu l'otterrai, se il vuoi.

ANT. Alessandro! Io... lassù... Ben vi pensasti?
Intonacato, grave io sì ti pajo,
Che a Prence innanzi saldo resti, senza
Che riso il labbro sfiori... e fede ottenga?
Il credi tu?

ALESS. Meglio di te nessuno
Lo potrà, questo io credo. Ad ogni modo
Tentarlo devi; questa tu negarmi
Non dei d'affetto prova...

ANT. Qual demonio
M'ha qui portato!

ALESS. Tu v'andrai... v'andrai,
Non è vero?

ANT. E pietà lassù, giustizia
Speri ch'io trovi, tu? Come agli amanti
È l'illudersi dolce!

ALESS. Almen compiuto
Il dover nostro avremo. Antonio, alfine
Dove tu nieghi, sai qual'altro resti
Partito estremo... udito or dianzi l'hai.

ANT. La violenza, e il ferro!

ALESS. Allor lasciarmi

Solo tu nel periglio non vorrai,
Nol vorrai, ne son certo.

ANT. Dunque...

ALESS. Scegli...

Scegli.

ANT. E scelta ti par, se d'ugual fiele
Due tazze mi presenti?

ALESS. Nil timore
Di colui, di quell'empio, in te non cape,
Lo so.

ANT. Di lui!.. D'un Cenci!.. Nel nepote
Di Stefano Colonna! L'Egeo flutto
Me non vide assaltar le Turche navi,
E in fondo inabissarle... Qualche stilla
Pur di quel sangue in queste vene corre,
Ricordalo, Alessandro.

ALESS. Andrai tu dunque...
Sì, v'andrai tu, lo veggo... Oh che al mio seno
Ti stringa, Antonio!

ANT. A ringraziarmi tanto
Non affrettarti; aspetta... Alfin lontani
Assai siam dal successo...

ALESS. Meco io, meco
T'ho, alla mia causa unito, più non cerco.
Trionferemo.

ANT. Tanto dunque, tanto
Ammaliato aver ti può colei!
Tanto amore t'ha invaso? E per fanciulla,
Che mai non vedi, che veduta appena
Forse una volta avrai, che separata

Tengon da te mura di ferro...? Certo
Vie più follia mi sembra... vie più m'empì
Di meraviglia tu...

ALESS. Che vuoi? . . Supremo
Volere, arcana forza... io pur lo credo...
Destino fu, destino!

ANT. D'ogni umano
Errore scusa!

ALESS. Raccontato mai
Non te l'ho, parmi.

ANT. E il Ciel men guardi!... Pure,
Vedi, sì strano è il caso, e l'amor tuo
Agli occhi miei sì pazzo, ch'a udir quasi
M'invoglieresti.

ALESS. Nè pregarmi molto
Dovrai, chè dolci troppo a cor che ama
Memorie sono.

ANT. Narra dunque narra...
T'ascolterò... ma in vano di sospiri
Suono non ti disciorre...

ALESS. Ascolta : giorno
Solenne egli era, ed alla Chiesa antica
Di San Giovanni la divota festa
Di quel Santo gran folla conducea :
Ed io con gli altri, come strascinato
Involontariamente, colà entrava.
Ahi qual destino, Antonio! Ritto, a fianco
Di marmorea colonna, in mezzo a tanta
Augusta maestà, nell'infinito
Errando iva la mente; e il grave suono

Degli organi, la mesta cantilena
De' salmi, l'orar tacito di tante
Anime a un tempo sollevate a Dio,
Siffattamente mi scendean nel core,
Ch'io, nol nascondo, picni a un tratto gli occhi,
E le guance di lagrime m'intesi,
E il perchè non sapea. Mi scossi allora,
E siccome da un sogno uscir mi parve...
E a poco a poco, qual chi a dito teme
Esser mostrato, intorno il guardo volsi.
Ah che feci io, che feci! Ivi non lunge,
Ascolta, in bianchi lini avvolta il capo,
Con lunghi anelli d'oro giù pel collo
Candidissimo sciolti, una fanciulla
Pregava; ed eran gli atti suoi sì santi,
Tutta l'aura di lei così soave,
Ch'io lungamente a riguardarla fiso
Mi stetti, come augel che il serpe adesci.
Invan stornarmi volli altrove, invano
Tormi di là... Quando... oh momento! ancora
A ridirtelo il cor violento batte...
Ella alzò' il capo... ella guardommi... Antonio...
Fissò gli occhi ne' miei... le guance tutte
Di rossor sele tinsero!... Oh divina
Gioja! Oh istante ineffabile supremo!
Non un istante, un secolo mi parve...
Quegli occhi qui rimasero ne' miei,
Ei qui stanno, qui sempre.

ANT. .

Quanta poca

Favilla a suscitar gran fiamma basta

In giovinetto core !... E mai più, mai
D'allor non la vedesti ?

ALESS.

Poco appresso...

Una sera... Ah decider di noi questa
Doveva, Antonio!... Io là di quel famoso
Colosseo fra le splendide rovine
Solo vagava... Or fra le fosche nubi
Celavasi la luna, or quei sedili
D'edra coperti con l'argenteo disco
Illuminava sì, che folta turba
Di popolo vedervi mi pareva,
E udir gli urli, e le grida, e sullo strazio
Della umana creatura i plausi infami.
D'improvviso due donne poco lunge
Veggio arrestarsi... avido l'occhio spingo
Fra quel dubbio chiarore... il cor mi balza...
Avvolto al capo l'una quell'istesso
Candido lino porta... È lei, segreta
Voce mi grida, è lei!... Trema ogni fibra,
Confitto nelle terra il piè rimane...
Rompo alfine l'incanto, avido corro...
E' dessa, Beatrice!... In quel momento
Che passò non so dirti... La sua mano
Si trovò fra le mie... muti restammo...
Un paradiso mi s'aprì nel core!
Allor, come da un sogno ella uscir parve...
Trasse una croce, la baciò, ed al collo
Tremante mela pose... pegno sia
D'eterno amore, disse!... Io verso lei
Chinai la faccia, tutta sulle labbra

L' anima mia raccolsi... Fu baleno!
Vuoto per l' aria suono si disperse...
Fuggita era, fuggita... e in quell' arena
Io caddi, come corpo morto cade!

ANT. Medico non varrebbe a risanarti,
Lo veggo, e vi rinuncio... Da più crudi
Affanni almeno ti preservi il Cielo!
Ma al tuo destino abbandonarti intanto
Non posso, non lo posso... Alfin, diversi
Di pensier siamo,.. in core affetto un solo,
Un solo sta...

ALESS. Che uniti per l' intera
Vita terranne...

ANT. Per l' intera vita!
Mi rivedrai fra poco.

ALESS Oh grazie !... E dove
Seme infecondo sien le tue parole,
Inteso m' hai... come del senno, darmi
Del braccio tuo vorrai soccorso...

ANT. Spera.

SCENA TERZA.

ALESSANDRO, poi OLIMPIO

ALESS. Verace amico !... Alcuu raggio di luce
Mi splende agli occhi alfine... Di là alfine
Strappata esser potresti...? Oh Beatrice!
Anco una volta rivederti accanto

Dato sariami?... Lassù un giorno a quella
Alta finestra effigiato il caro
Viso veder mi parve... sogno... oh!... sogno!

OLIM. Sogno non fu... Dessa era.

ALESS. Tu!... Chi sei?

Che cerchi qui?

OLIM. Sì pronta al ferro è vano
Por la mano, messere... inerme io sono.

ALES. E a che vieni? Che vuoi?... Parla.

OLIM. Che voglio?

Te voglio, per te vengo...

ALES. Per me!

OLIM. Guarda,
Guarda ben prima... Questi tratti dunque
Scordato affatto hai tu?

ALES. Veduti averli

Mai non ricordo...

OLIM. E i tuoi dimenticati

Io mai non ho, da quella notte, mai.

ALES. Da quella notte!... Quale!

OLIM. Intendo... Oltraggio

Non era... e il beneficio orme non lascia...

ALES. Spiegati.

OLIM. Là, presso Nettuno, in quelle
Immense solitudini assalito
Fosti una notte.

ALES. Men sovviene... e colto

All'imprevista, ceder mi fu forza...

OLIM. E perdere ogni cosa, e rimanervi
A ciel scoperto, con leggero lino

Sulle carni, in Dicembre !

ALES. Oh ! taci... ancora,
Pensandovi, per l' ossa un gel mi corre.

OLIM. Ma un rifugio trovaste...

ALES. Ivi non lunge
D' onesto pescator volle fortuna
Che la capanna stesse.

OLIM. E là batteste...

ALES. Ed amorosamente accolto fui...

OLIM. Da due !

ALES. Tutto t' è noto : magro e curvo
Vecchio, ed un biondo giovinetto imberbe...
Vero, vero sarebbe ?

OLIM. Ecco, acquistato
Quel giovinetto ha con la barba il senno

ALES. Tu quel desso !... Tu !

OLIM. Quale meraviglia !
Non la mercede a chieder vengo...

ALES. Ed io
Dartela voglio... L'opra tua pietosa
Ben ricompensa merta.

OLIM. Or ten' accorgi !

ALES. Mai prima non ti vidi... Parla ; or via,
Che fare io per te posso ?

OLIM. Per me ! Nulla.

ALES. Come ?

OLIM. Nulla puoi tu di quanto io bramo.

ALES. Oro ?

OLIM. Troppo n' ho, troppo...

ALES. Pure...

- OLIM. Invano
Cerchi tu cosa onde il mio cor s' appaghi.
Astro egli è, cui giammai non fia ch' io tocchi!
A te invece più dar che già non detti
Io posso, vedi... il posso! Allor, la vita...
Oggi, più che la vita.
- ALES. Tu!... Che intendi?
Quale mistero!
- OLIM. Io di là vengo!
- ALES. Cielo!
Da quelle mura! Cielo!
- OLIM. Quelle mura!
- ALES. La conosci tu? Parla.
- OLIM. A lei d' accanto
Vivo io, d' accanto.
- ALES. Tu!... D' accanto... Dio!
A Beatrice!... Ed ella, di', t' affretta,
Ella ti manda?...
- OLIM. In calma, in calma udirmi
Ti piaccia...
- ALES. Questo io saper voglio, questo.
Beatrice ti manda... Beatrice?
- OLIM. Ella!... Beatrice.
- ALES. Oh ch' io t' abbracci, al seno
Ch' io ti stringa!... Che dice ella? Che brama?
Tutto di', tutto...
- OLIM. Ella colà t' aspetta.
- ALES. Colà! Scherzi!
- OLIM. Più grave io non fui mai.
- ALES. Colà! Beatrice!... Come?

OLIM. Innanzi tutto
Questo in te pensa. Ad affrontar qualunque
Periglio, a morir forse pronto sei?

ALES. Per Beatrice!... Il chiedi?

OLIM. Allora... guarda...
Sotto quegli archi, là, quel piccol'uscio
Aspro di ferro vedi? Umana forza
Non spezzerebbe... e a questa chiave cede.

ALES. Ah! l'hai tu, l'hai!

OLIM. Là entrati, torta scala
Si sale, angusto corridor si passa...
In fondo, come prigioniero, in scura
Povera cella Beatrice alberga...
Non visto ivi entrerai.

ALES. Dio! La seconda
Volta tu della vita mi fai dono.
Via, non più indugj... Andiamo.

OLIM. Veramente
Facile crede amore... Di Francesco
Cenci quella è la Casa, non scordarlo.
E se un inganno fosse!... E s'io venuto
A tradirti qui fossi!

ALES. Tu! All'istesso
Desco non abbiám noi diviso il pane?
Sotto il tuo tetto non mi desti asilo?
Pur... questo di'... solo un istante fosse,
Io la vedrò, le parlerò?... Tu questo
Sull'onor tuo mi giura.

OLIM. La vedrai,
Le parlerai... su questa effigie santa

lo te lo giuro.

ALES. Ed altro vuoi ch'io pensi?
Che può più trattenermi? Intero il mondo,
Intero sfido al di lei fianco... Affretta...
Quella chiave... là... andiamo.

OLIM. Vieni... vieni.

SCENA QUARTA.

Stanza di Beatrice.

BEATRICE, VALERIO.

VAL. Su, su, figliuola!... Prender come viene
Bisogna il mondo, e far virtù talora
Della necessità... Qua, del buon vino...
Schietto Gensano! Ogni dolore dentro
Ricolma tazza facile s'affoga.
Bevete, inebriatevi, gioite,
Siam per questo creati.

BEAT. Sciagurato!
Lasciami.

VAL. Buona, buona siate... meglio
Forse sarà... Docil, sommessa figlia
Mostratevi... Egli è padre... padre alfine.
— E non che v'odj, assai cred'io, piuttosto
Per voi d'amore arde nel petto...

BEAT. Vanne.

SCENA QUINTA.

BEATRICE.

Orribili demonj d'ogn' intorno
Veder dovrò... null' altro ! Buon Lorenzo,
Ove, ove sei, di questa sciagurata
Solo conforto !... Ecco, siccome a chiusa
Fera, in canile mi si getta il pane !...
Ed io vi mordo involontariamente,
Mi sostento... perchè ? Stolta ! Codarda !
... Ah per te... per te solo... per te solo !
Disperato dolor t'ucciderebbe ;
Lo credo, sì, lo credo... Ma più a lungo
Durar non può questo sì orrendo stato.
E tu ancora vedermi prima spenta
Vorresti, che qui a lento foco strutta...
Oh se tutto sapessi !... Ma... mio Dio !
Alcuno... non m'inganno... Oh ch'ei non sia,
Ch'egli non sia !... Salva, o Signore, salva
Questa misera oppressa !

SCENA SESTA.

ALESSANDRO , BEATRICE.

ALESS.

Beatrice,

Oh Beatrice !

BEAT

Dio !

ALESS. Son'io, son'io,

Son teco alfine.

BEAT. Tu! Alessandro!

ALESS. Io stesso.

BEAT. Tu qui! Tu!... Non è sogno.

ALESS. Questa mano

Che brucia, questo cor che ardente batte,

Non t'inganna...

BEAT. Tu qui!

ALESS. Qual meraviglia!...

Beatrice!...

BEAT. Ohimè!... Dove siam noi non pensi,

Quali mura son queste... chi v'alberga...

Tu non lo pensi!

ALESS. Cielo! Beatrice!

Orribil lampo dalle tue parole

Alla mente traluce... Di', t'affretta...

Nulla tu, nulla tu sapevi?

BEAT. Io... nulla.

ALESS. Da te Olimpio mandato a me pocanzi

Non era?

BEAT. Olimpio!... Come?

ALESS. Sciagurato!

BEAT. Perchè?

ALESS. In tuo nome ei venne, ei qui mi trasse.

BEAT. Olimpio! Cielo!

ALESS. ... Oh via... che vale?

BEAT. Olimpio!

Traditi egli n'ha dunque... A crudo scempio

Qui t'ha menato... Oh che facesti! Cielo!

Dove venisti?

ALESS. Calmati.

BEAT. Che fia,
Che fia di te? Come a costoro, come
Sottrarti?

ALESS. Beatrice!

BEAT. Colui certo,
A te colui mandollo... Ei qui vendetta
Medita atroce.

ALESS. Oh calmati!... Veduta
Io t'ho, parlato; sul mio cor ti stringo...
Che vuoi, che vuoi più tema! Qual più duro
Destino questo istante di suprema
Gioja non vale!

BEAT. Ei qui verrà fra poco;
Comprendi?... Nulla entra pietà in quel core:
Ei te aborre... me figlia ei non estima,
Ei... non far che più dica... Come io, come
Qui viva, il vedi! Cruda, ohimè, Alessandro,
Cruda morte ti aspetta!

ALESS. A te d'accanto!
Da te riconfortato!

BEAT. Mai, no, mai!
Ch'io nol pensi!... Per me, sugli occhi miei
Tu qui svenato!... No, di tutto prima
Sarò capace, tutto... Nuova sento
Da te lena venirmi... Qui gl'iniqui
Non ne ritroveranno... Qualche scampo
Là ci apriremo... Dio de' nostri mali
Avrà pietà, Alessandro.

ALESS. Usciam, sì, usciamo
Da questo inferno... L'innocenza nostra
Vede il Cielo, ed in lui troverà appoggio.
Tremi qualunque farne oserà inciampo,
Tremi!

BEAT. Vieni, affrettiamci... vieni... Cielo!

ALESS. Che fu!

BEAT. Alessandro?

ALESS. Che!... Tu impallidisci...!
Perchè?

BEAT. Chiusa è la porta, chiusa.

ALESS. Chiusa!
Beatrice!

BEAT. Oh scellerati!

ALESS. Beatrice!

BEAT. Che fia di te, che fia?

ALESS. Cuore, su, cuore!
... Tutti io sfido costoro... Ecco, tu mia,
Mia sei d'innanzi al cielo, e niuno, niuno
Potrà più separarne.

BEAT. Ohimè!... Non odi?
Eccoli! Col mio corpo, deh Alessandro,
Qui, col mio corpo ch'io ti copra...

ALESS. Guai!
Guai chi avanzarsi ardisce! Pronto, vedi,
Pronto io sono ad accoglierli...

BEAT. Deh! pensa...
Padre ei m'è, padre.

ALESS. Ei lo ricordi, ei prima...
Qui... coraggio... coraggio!

SCENA SETTIMA.

VALERIO, MARZIO, SGHERRI, E DETTI.

VAL. Olà, Signore,
Olà... Francesco Cenci de' paterni
Calpestati diritti, dell'onore
Suo vilipeso a voi ragion dimanda,
E uscir tosto v' intima.

ALESS. Scellerati!
Indietro, indietro...

VAL. A noi, compagni, a noi...
Di la' costui si strappi...

ALESS. Muori dunque...
Muori (1).

BEAT. Alessandro! Dio!

MAR. Vendetta... amici,
Vendetta!

SCENA OTTAVA.

OLIMPIO, E DETTI.

OLIM. A me, a me solo costui spetta...
A me si lasci... E tu, seguimi...

ALESS. Iniquo!

BEAT. Olimpio!

ALESS. Vanne...

OLIM. Guai...! Ricorda...! Vieni.

(1) Tira sopra Valerio che cade.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palazzo del Governatore a Roma. — Sala.

TAVERNA, CALCABRINA.

CALC. Gravi pensier, se non m'inganno, a vostra
Eccellenza increspar questa mattina
Il sopracciglio fanno.

TAV. Non t'inganni...
Accostati... Gran soma veramente
D' uno Stato il governo! E viepiù in tempi
Sì difficili; e quando ad esso in cima
Città si trova sì famosa e grande,
Capo del mondo infine... Queti sonni
Non si dormono, credi!

CALC. Persuaderne
D' uopo non è, Eccellenza, chi l' onore
Di vederla ha d' accanto, e l' alte cure
Dividerne sovente... Oh a tanta mole
Quanti soggiacerieno! Pure... gioja
Pensarlo m' è, fiorente aspetto sempre
Vostra Eccellenza serba; nè de' gravi
Lavori, nè delle penose veglie

Fuori orma appare... Oh il cielo per la nostra
Felicità, per quella dell' intero
Stato, lunghi e lunghi anni la conservi!

TAV. Lo spero, sì, lo spero... Ma, a ciò appunto
Qui ti chiamai... non mancan spine, credi;
Nè quanto agli occhi luce oro contiene.

CALC. Nuove amarezze forse...?

TAV. Siedi, e ascolta.

Grave cosa vo' dirti, e gran prudenza
Da nostra parte chiede — Molti e molti
Son qui, t'è noto, che ogni eccesso, ed ogni
Turpe ribalderia sfrontatamente
Permettonsi; e impuniti della nostra
Sovrana autorità rider si ponno,
Perchè ricchi, e di noi più in arme forti.
Rampogne udirne quasi anche dal sommo
Signor nostro conviemmi... Uscir da questo
Letargo è d'uopo alfine, dar di nostra
Vigilanza alcun segno, Calcabrina;
E mostrar, che sappiam, quando si vuole,
Anche noi far giustizia.

CALC. Egregio, saggio,
Nobil divisamento, in tutto degno
Dell' Eccellenza vostra!

TAV. Ascolta dunque.
Meglio di te nessuno può in sì vasta
Impresa secondarmi.

CALC. Bontà somma...

TAV. Ascolta; e il parer tuo liberamente
Esporrai poscia. Illustre Casa, d' alto

Lignaggio, e ciò ch'è più, di gran ricchezza,
V'è qui, a te non ignota, cui tal capo
In sorte dato fu, ch'ogni più orrenda
Scelleratezza qual trastullo estima;
Che ogni nodo di sangue, ogni più sacra
Legge, lo stesso Dio sprezza e calpesta.
Nominartelo è vano : su lui gli occhi
E' da gran tempo che tener t'ho ingiunto;
E obbedito tu m'hai.

CALC. Nè della mia

Vigilanza mancati i frutti sono.

E jeri ancora...

TAV. 'Or dunque...

CALC. A vuote mani

Qui non tornò vostra Eccellenza, io credo...

TAV. Di ciò più tardi...

CALC. Pure...

TAV. Oh, via, fra poco

Oro, ed il capo, a lui lasciar la scelta

Volli; e questo egli scelse.

CALC. Nè mal fece!

TAV. Miserie!... Lo sai già... per me non penso.

Roba tutta è dei poveri e di Dio.

CALC. Oh!... s'intende!

TAV. Ma infine... questo dirti

Volea... cotesta Casa, cotest' uomo

Più tollerar non densi : di là un grande

Esempio di giustizia a Roma intera,

A cotesti Patrizj, che di nostra

Autorità fan spregio, partir debbe.

Questo è quanto decisi.

- CALC. Saggio eccelso
Pensiero !... Necessario è un grande esempio:
Poi la giustizia innanzi tutto !... Il lauro
Più bello, onde chi impera ornar la fronte
Si possa !... Tuttavia chiare qui in mente
Dell' Eccellenza vostra farmi ancora
L' alte mire non so. Colui punito,
Sublime cosa !... Pur, quale profitto...
Male io m' esprimo forse... Alfine in ogni
Negozio prima all' utile si guarda.
Una fontana d' oro Cenci vivo
Dir potevasi, io penso... Cenci morto,
Che darne possa l' occhio mio non vede.
- TAV. La giustizia in sè stessa premio trova ;
Questo ricorda.
- CALC. Certo !
- TAV. E ciò ben fermo,
Se meglio guardi, anche da Cenci spento
Qualche lume pei vivi uscir vedrai...
- CALC. Ma, come?...
- TAV. Facil scorgerlo ti fia.
Cenci le sue ricchezze trarsi dietro
Non può morendo, chiaro ognuno il vede.
- CALC. Chiarissimo.
- TAV. Goderne in questo mondo
Altri dovrà, lui morto.
- CALC. Come luce
Del Sole è chiaro.
- TAV. E chi sarà costui ?

Questo mortal felice ? Non tu ancora
Lo potresti ? Non io ?... Giuoco è, tu vedi,
In cui tragge suo numero ciascun:
E il più destro nel mondo vince sempre,
Credilo, sempre.

CALC. Pure assicurarsi
Un buon numero prima, assai prudente
Cosa sarebbe.

TAV. Male tu non pensi...
Nè difficile parmi... Calcabrina,
Odimi... In cor di chi governa spesso
Gelosi arcani chiusi stan, che a due
Sole orecchie rivelansi... m' intendi !
Tanta fiducia onora da una parte ;
Dall' altra obbligo sacro anco diventa,
Cui franger caro costerebbe, caro !
M' intendi !

CALC. Evidentissimo è pur questo.

TAV. Ora, m' ascolta. — Il nostro sapiente
Codice svolgi tu sovente, e acuto
Interpreti talora... Una fra tante,
Una pagina certo più e più volte
Sotto gli occhi ti cadde, dove a grandi
Caratteri, siccome sangue rossi,
Due sublimi parole scritte stanno :
Morte e confisca ! — Calcabrina, intendi ?
Confisca !

CALC. Un vel dagli occhi a poco a poco
Mi si va dissipando.

TAV. Adesso; guarda...

Supponi... In quella Casa un dì quei tanti
Delitti si commette; a cui coteste
Due parole stan contro... — Padre e figlia
Spariscono... Castelli, feudi, terre,
Ogni cosa fra l'ugne il fisco abbranca.
Chiaro ciò parmi.

CALC. Ed anch'io chiaro or veggo.
Di que' tanti delitti un si vorrebbe...
Ravvolta anche la figlia...

TAV. Ingegno hai molto!...
Aggiunger altro è vano. A quel ribaldo
Non indarno finor lasciato il freno
Fu libero sul collo... Egli è di tutto
Capace!

CALC. V'è più ancora .. Empj disegni
Su colei nudre, dicono... Ella viva,
Vivo d'onore il pungolo pur sente...
Aperate estremità potrebbe
Facilmente appigliarsi... Spigner quello;
Armar questa fors'anco...

TAV. Ecco, tu pensa,
Tu adopra... io nulla so!

CALC. Nell'alto seggio
Vostra Eccellenza a pronunciar soltanto
La gran parola resta.

TAV. Pel trionfo
Della giustizia, pel pubblico bene!

CALC. S'intende!... Ah eccelso inverò nella mente
Dell'Eccellenza vostra partoria
La notturna quiete alto concetto!

TAV. Bontà tutta del Cielo !... L' ora è, il sai,
Che meglio ogni pensiero si matura.
... Nè già d' oggi qui dentro ei ruminava ;
Ma stamane viepiù fra il bujo e il chiaro,
Veniami innanzi, vedi, e strani seco
Fantasmi, quasi sogno fosse...

CALC. Strani
Fantasmi !

TAV. A ripensarlo ancora agghiaccio.
Ebro l' osceno vecchio mi pareo,
Afferrar la figliuola, e strascinarla :
Ella irta il crine, inorridita, un ferro
Fuor del petto levava... Cupo quindi
Succedeva silenzio, e intorno intorno
Immenso lago m' apparia di sangue.
Io chiudea gli occhi, e in riaprirli, vedi,
Nuova era scena. Oro ed argento a fiumi ;
Feudi, terre, Castelli ; e in mezzo ad essi
Io seduto ; e da mille e mille voci
In coro salutarmi udiva signore.
... Chi sa !... Può il dì esser giunto.

CALC. Iddio ne' sogni
Parla agli eletti suoi ! — Di quei castelli
Anch' io talor passarli alcuno innanzi
Ho veduto, Eccellenza !

TAV. Zelo, e fede !
... Da te dipende... Ingrato, il sai, non sono.
Alcuno giunge... Va... Tutto intendesti
Quanto il labbro mio disse...

CALC. E quanto tacque.

SCENA SECONDA.

TAVERNA, UN SERVO, poi ANTONIO.

SER. Il nobile Colonna chiede à vostra
Eccellenza avanzarsi.

TAV. Oh !... bene intesi!
Colonna!... A me, in quest' ora, che condurlo
Può mai?... Che tosto venga. A tanto nome
Forza è che ogni useio s' apra.. Su, Taverna,
Lo spirito ricomponi... A terra gli occhi
Guardino... il collo sugli omeri cada,
E profondi dal petto escan sospiri...
Così a noi viene il mondo ! — Nobilissimo,
Magnifico Signore, in che l' onore
Di servirla esser dato può ad un suo
Ammirator devoto ?

ANT. Vuote frasi
Dall' una e l' altra parte innanzi tutto
Lasciam, Governatore. Io non gran fatto
Vi propendo ; nè molta darvi fede,
Lo confesso, son uso.

TAV. Cuore aperto,
Lo so, e nobil franchezza, pregi sempre
Furono dell' illustre e venerata
Di lei famiglia. Ed anch' io, veda, acerbo,
Duro parer piuttosto talor bramo,
Che a basse arti discendere, e d' infinto
Velo coprir quello che in petto porto.

Dica ella dunque, e libero ogni cosa
Esprima... e dove io possa...

ANT. A chieder vengo
Giustizia io qui, null' altro; e niuno meglio
Renderla può, di chi la spada in mano
Ne tiene... Voler basta!

TAV. Dubitarne
Non vorrà vostra Grazia...

ANT. Oh guardi il cielo!
Frattanto a chi di fuor rimira, chiaro
Ciò del tutto non par...

TAV. Come!

ANT. Sincero
Vostra Eccellenza ama linguaggio, ed io
Obbedirò. Taluno avvi, che questa
Nostra Città d' ogni nequizia ammorba,
A misfatti misfatti ogni dì aggiunge...
Ed impunita alza la fronte, e Roma
Intera sfida, e la giustizia dorme...
Nè ragion se n' intende.

TAV. Chi tanto osa?

ANT. Ignoto nome in queste aule non suona.
Francesco Cenci, io credo.

TAV. Ah! Cenci!... Eccelsa
Prosapia!... Alcun non è certo, che udito
Favellarne non abbia... Degl' illustri
Avi, del nobil sangue degno invero
Cotest' uom non si mostra, a quanto intesi.

ANT. Ah! null' altro, null' altro! Poco, sembra,
Vostra Eccellenza sa. Più scellerato,

Più nefando mortal ventre di donna
Non generò, dacchè qui il Sol risplende.

TAV. Ah!... veramente!

ANT. Degl'istessi figli

Bagnò la man nel sangue, è comun grido.
Da novello assassinio ogni suo giorno
Segnato va... Non basta : la più pura,
La più gentil fanciulla, dal suo fianco
Miseramente uscita, ei come immonda
Fera, in sozzo canil racchiusa tiene...
E il meno egli è... sospetto anco s'aggiunge,
Che esecrabile mostro... Questo labbro
Dal dir oltre rifugge!... Ah tanta infamia
Chi da quella innocente non stornasse,
Chi per raccorne il frutto a favorirla
Giungesse, anco più infame di lui fora,
Governatore, anco più infame, mille
Volte più infame.

TAV. Certo... certo... A tanta
Nefandità, non credo, uom giunger possa.
E se avvenisse mai...

ANT. Governatore!

TAV. Nobil Signore!

ANT. Fatti, non parole...

TAV. Come?...

ANT. All'istante provveder fa d'uopo,
Impedir tanto obbrobrio.

TAV. Certo!... Ed ogni
Cura vi si darà... Conoscer prima,
Esaminar fa d'uopo... chiare prove

Aver d'innanzi agli occhi... Tante volte
Presi di mira siamo, e l'odio altrui
Fa d'ogni paglia trave. Calma e senno
In chi giudica vuolsi, specialmente
Quando di sì gran Stato il fren si regge.

ANT. Convincersi del vero facil cosa
Ell'è, quando si voglia. In quella casa
Si va, Governatore.

TAV. E' agevol dirlo,
Non così farlo. Schietto mi conceda
Vostra Grazia parlarle. Trincierati
Come dentro fortezze, d'armi e servi
Facinorosi d'ogn' intorno cinti,
Loro Patrizj stanno, e forza a noi
Che rispettar faccia la legge manca.

ANT. Quando altro non si voglia, servi ed armi
Noi pur ritroveremo : Roma intera
Ne seguirà; distruggerem quel nido
Di sozzure e delitti.

TAV. Calma, calma.
Ardente troppo a voi giovani il sangue
Nelle vene ribolle. D'intestine
Lotte promover noi qui non possiamo
Spettacolo funesto... A foco Roma
Ir non de' per un uomo... A noi s'affidi,
A chi di questa alma Città, quantunque
Indegno del Signore umile servo,
Alla pace, al decoro con verace
Zelo provvede... Si farà giustizia;
Non dubiti; ma tempo, calma vuolsi,

E fiducia anzi tutto, piena in noi,
E nel cielo fiducia.

ANT. Intendo... intendo!

TAV. Che vorrebbe ella dire?

ANT. Nulla voi,
Nulla farete.

TAV. Come...?

ANT. Non è d'oggi
Che quanto avvien là in quella Casa, noto
Appieno v'è... Larga fontana d'oro
Uscia di là, nè disseccarla certo
Era prudenza.

TAV. Io non comprendo...

ANT. Ed io
Ogni cosa compresi!...

TAV. Che! Si spieghi...
In tal modo ella parla...

ANT. E' vero... Oscura
Favella io troppo adoperai finora.
Ora è pur di mutarla : l'uno all'altro
Apertamente dir quanto si pensa
Bisogna alfine.

TAV. Ma, signore...

ANT. A basso
La maschera, Taverna!

TAV. Come!

ANT. A basso

La maschera!... Vuoi tu render giustizia?
Lo vuoi tu veramente? Troncar vuoi
Di tante infamie il corso, e alla più orrenda

Delle umane nequizie tarpar l'ali?

TAV. Chi nol vorrebbe?... Dica dunque...

ANT. Scrivi;

Ecco, là, scrivi. Tante quella penna
Versar lacrime fè; valga una volta
A rasciugarle. Tolta di là tosto
Sia l'oppressa fanciulla; inviolato
Dalle paterne insidie asilo trovi;
Ed in sicuro loco custodita
Per or rimanga. Scrivi, e s'eseguisca
All'istante il decreto. Allor soltanto
Crederò, che giustizia svaporato
Da queste aule non abbia.

TAV. Grave... grave

Gli è ciò... Osservi, consideri...

ANT. Ogni cosa

Considerai... Null'altro resta... scrivi.

TAV. In mio poter non è : l'alto supremo
Oracolo ascoltar d'uopo è del nostro
Magnanimo monarca.

ANT. A fare il male

Potenza non ti manca; averla almeno
Solo una volta per il ben ti piaccia.

TAV. Della paterna autorità i diritti
Sacri sono, inviolabili.

ANT. Qui un nume

Sacro è fatto, uno solo.

TAV. Vostra Grazia

Dimentica, mi par, qual sotto questi
Modesti panni augusto, venerato

Carattere si asconde.

ANT. A basso, a basso
La maschera, Taverna! Guadagnarti
Vuoi tu rispetto? Degno della sacra
Tua mission mostrarti? Mezzo n' hai :
Salva quella fanciulla.

TAV. Ebben... vedremo...
Sul momento... è impossibile...

ANT. Duecento
Mila zecchini!... A empirne l'affamato
Ventre non dubitasti un solo istante!

TAT. Che!.. Cielo!.. Non comprendo.. In quali iniqui
Tempi siam noi, che il viver retto e puro
D'ogni calunnia è segno!... Tutto in pace,
Tutto per la maggior gloria del cielo
Sopporterò!... Se in me dunque non fida,
Se sospetto io le sono, che più indugia?
Vada, al Signor nostro supremo esponga
Ogni cosa ella stessa... Chi giustizia
Meglio renderle può?... Su me il gastigo
Chi meglio rovesciar della tremenda
Collera sua... dove mertato io l'abbia?

ANT. Porte lassù stanno di bronzo, chiuse
A noi profani; e superarle invano
Or dianzi tentai... ciò non ignori.
Bada, Governatore! Sottile aura
È verità, che ogni uscio rompe, e alfine
Signora siede ove fra ceppi giacque.
Dio lassù veglia, ed in un libro nota,
Che di secolo in secolo trasmette,

SCENA TERZA.

Sotterraneo nel Palazzo Cenci.

ALESSANDRO.

Sotto l'istesso tetto... Beatrice!
Dentro le istesse mura!... E l'un dell'altro
Non ascolta le angosce ed i sospiri!
Tu invece da quegli empj trucidato
Mi crederai... Misera! A quanti affanni
Condannata nascesti! E tu, soave
Diletto amico, che dirai?... Qui imbelli
Vittima io di costui così morire!
Olimpio scellerato!... Perchè il braccio
Rimasto inerme non potè del paro
Sopra te vendicarsi?... Oh che dicea,
Fra coloro ei menandomi qui dentro!
Parole di conforto uscir sommesse
Mi parver dal suo labbro... Che più penso!
Te vidi Beatrice, sul mio cuore
Te strinsi finalmente...! Di me sia
Quel che in cielo fu scritto!... Con sì dolce
Pegno di lei, con questo alle mie labbra,
Lieto io, lieto morirò.

SCENA QUARTA.

OLIMPIO, ALESSANDRO.

- OLIM.** Tanto tu dunque,
Tanto l'ami!
- ALESS.** Tu!... Cielo!
- OLIM.** Ora d'amore
Questa ti sembra?
- ALESS.** Tu!... A che vieni dunque?
- OLIM.** Io!... Guarda.
- ALESS.** A trucidarmi?
- OLIM.** L'ho promesso...
Lo dovrei.
- ALESS.** Scellerato!
- OLIM.** V'è più... ascolta.
Quanto ho caro io nel mondo, tu mel togli;
A disperate angosce condannata
È per te la mia vita... Ragion, vedi,
Se d'abborrirti avrei, se nel tuo sangue
Questo pugnai sbramarsi anelerebbe!
- ALES.** Su, a te dunque, ferisci.
- OLIM.** Non lo posso...
No! voglio... Vieni.
- ALES.** Dove!
- OLIM.** Fuori, fuori
Di quest'inferno. Orribile delitto,
Che dai cardini suoi tremar natura
Farebbe, e gli astri impallidire e il Sole,

Qui dentro si prepara... Nulla, nulla
Più dimandarmi... Guai se un solo istante
S'indugia, guai!... Seguimi.

ALES. Olimpio!.. Cielo!
Chi ispirarti potea?.. Chi...

OLIM. Guarda (1).

ALES. Dio!

Beatrice!.. E tu, tu, sciagurato!...

OLIM. Vieni.

SCENA QUINTA.

Pausa. — Dopo breve tempo esce Beatrice.

BEATR. Dove, dove m'innoltro? Per la cieca
Aura, dove mi guidi, o disperata
Angoscia mia?.. Vero sarebbe?.. In queste
Sotterranee stanze, orrido albergo
Di delitti e di morte, ei tratto averlo
La madrigna dicea... Misero!.. Come
Ogni mia fibra trema! Niuno, niuno
Respiro umano che per l'aura suoni!..
... Quale orrendo silenzio! Ahimè!.. E quell'uscio
Liberamente aperto... io raccapriccio!
Alessandro!.. Qui forse gli assassini
Qui trucidato l'hanno... e ad ogni passo
Ch'io muovo... orrore, orrore! Ecco, impietrito

(1) Mostra il ritratto di Beatrice.

È il piè sul suolo... il capo mio vacilla...
Alessandro... Alessandro!.. Dio!.. Le forze
M' abbandonano... io... lassa... qui... Alessandro!

SCENA SESTA.

Francesco con fiaccola, e Beatrice svenuta.

FRANC. Olimpio... Olimpio... Niuno!.. Scellerato!
Tradito son, tradito!.. All'ira mia
Si sottrassero entrambi... Ma arrivarvi
Saprà questo pugnale, il saprà... Cielo!
Che veggo? Vero saria, vero?.. Dessa!
Dessa!.. O degli occhi illusion fallace,
O demone che preso le sue forme
Ha per affascinarmi?... No, esser spenta
Ella non può... Beatrice!.. Batte, batte
Il suo cuore... E qui, come ella qui venne?
Beatrice!.. Dio!.. Più bella, anche più bella!
Ch'io tutta, ch'io tutta la guardi... Cielo!
Chi, chi m'afferra?... Olà!.. Chi mi strascina?
Vero, Iddio, vero sei?... Maledizione!

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Campagna deserta. — Da lato sopra una collina si vede la Rocca della Petrella. Innanzi ad un' Osteria stanno seduti bevendo

OLIMPIO, e CALCABRINA.

CALC. Un altro, amico, un altro... Bacco è sempre
La miglior scorta all' audaci imprese.

OLIM. Un altro.

CALC. Alla salute del signore
Francesco Cenci!

OLIM. Alla sua morte, credo,
Dir vuoi.

CALC. Sia pure!

OLIM. Scellerato! In tempo
Arriveremo lassù, in tempo spero.

CALC. Mura di vetro, il vedi, quella rocca
Non ha, nè invano di Petrella ha nome.

OLIM. Tu penetrarvi m' hai promesso, e pronto
Mezzo averne, dicesti.

CALC. E v' entreremo,
Non dubitarne, in breve... Ma ciò tutto
Non è, t' è noto; e navigar là dentro

Si facil non ti fia.

OLIM. Pur che' colei
Salvar si possa, a quell'empio strapparla...
Null' altro chieggo.

CALC. Assai t'è a cuore, sembra.

OLIM. Assai!

CALC. Ma... che far pensi?.. In quella rocca
Non per farla più libera ei la trasse;
Meglio che in Roma custodita, credo,
Ei la terrà, e guardata da qualunque
Rapirgliela tentasse.

OLIM. Ch'io là giunga...
Amico, ch'io là giunga!.. Di quei bravi
Talun conosco, in cui fidar ben posso.
Guerra e Colonna, sai che numerosi
Partigiani han raccolto, e qua fra poco
In armi arriveranno. Io nel castello
Aprir loro una via, non dubitarlo,
Di là saprò frattanto...

CALC. Intendo... e saggio
Il tuo disegno parmi... Pur... non tutto,
Non tutto tu pensasti...

OLIM. Come?

CALC. Astuta
Vecchia volpe è colui, tu non l'ignori.
Senza ragione in questa solitaria
Munita rocca ei non menò colei...
Assalito vedendosi, più crudo
Diventerà... prima che il suo tesoro
Rapir si faccia, ad ogni infamia, credi,

Ad ogni infamia sciorrà il freno... Come,
Come salvarla tu potrai?..

OLIM. Vedremo.

CALC. V'è un sol modo... uno solo!

OLIM. Quale!

CALC. Senza

Qualche amico fedel qui non venisti

Tu certo, nè là dentro col rosario

Alle dita entrar pensi...

OLIM. Io!... Vedi!

CALC. Arnese

Inutile in tua mano egli sarebbe...

In man di lei, guardiano più sicuro,

Che i Colonnési tutti!

OLIM. Ah! di lei!

CALC. Vieni.

SCENA SECONDA.

Stanza interna nella Rocca della Petrella.

FRANCESCO.

Finquì perseguitarmi, finquì dunque

Oserebber coloro?.. Il nido antico

L'aquila ha ritrovato, e non vi teme.

... Mal nel cuore di Roma, circondato

Di nemici, resistere potea.

Qui, sotto queste pietre seppellirmi

Or si dovrà, pria che a colei s'arrivi.

Ah!.. tremate voi tutti!.. Tal delitto

Qui Cenci compirà, che inorridito
Nell'inferno ne fia Satana istesso.
Satana, qui... Se vero è che ogni voglia
Appaghi di chi l'anima ti vende,
Che tardi?... Ecco, che tardi?... Cenci è tuo!
Fa che un'ora felice, un'ora io sia.

SCENA TERZA.

LORENZO, FRANCESCO.

LOR. Nobile Signore...

FRANC. In punto vieni... ascolta,
Medico, ascolta. Da lunghi anni vivi
Tu in questa casa; e l'occhio tuo sagace
Nelle latébre dell'uman pensiero
Legger sa, non m'è ignoto... Iodite hod'uopo,
Dell'arte tua, Lorenzo.

LOR. A voi, Signore,
Il mio sostentamento, e generoso
Asilo deggio. Se portar conforto,
Come a quelli del corpo, ai patimenti
Del vostro infermo spirito potessi,
Superbo n'anderei... Ma data è a pochi
Tanta dottrina; e male s'assoggetta
A docil cura l'anima rubella;
Non lo nascondo.

FRANC. Medico, ad alcuni
Strano il mio viver sembra... Io n'ho ragione..

LOR. Lo so.

FRANC. Lo sai?

LOR. Lo so.

FRANC. Medico!

LOR. Ascoso

Santuario inviolabile egli è questo;
Non temerne. Ma alcuno v'ha, che in ogni
Più chiuso loco arriva... Di lui trema,
Non di me, Cenci!

FRANC. Seme in sulla sabbia,
Queste parole cadono, saperlo
Tu omai dovresti. Ascolta, e quel ch'io bramo
Da te, intendi, Lorenzo. Di natura
Tutti sai tu i segreti, e preziosi
Farmachi di tua mano usciti sono,
Che soggiogan la mente, che nel corpo
Diffusi sopor spandono soave,
E del bene e del mal spengono il senso...
Io ne voglio, ne voglio.

LOR. Tu!... A che farne?

FRANC. Ne voglio.

LOR. A far migliori in sulla terra
I suoi destini, ebbe da Dio la scienza
Questa umana creatura... Oh pera, pera
Pria che strumento a iniquità divenga!

FRANC. Adorna dal tuo labbro la parola
Esce, e come di serpe alito adesci...
Parlale tu... consigliala!

LOR. Va... vanne.

FRANC. Rifiuti?

LOR. Udirti più non vo' un istante.

FRANC. Lorenzo! Nella casa di Francesco

Cenci sei tu...

LOR. Ne uscirò tosto.

FRANC. E uscirne

Se non potessi!

LOR. All' onor mio la vita

Mai non anteporrò.

FRANC. Lorenzo, io d'oro

T' empirò, d'oro.

LOR. Maledetto in seno

Della terra ei rientri.

FRANC. Bada, trema....

Ad ogni eccesso io giungerò.

LOR. Tu bada,

Tu trema! Sul tuo capo già di Dio

La folgore, già tuona... In tempo sei;

T'arresta, o Cenci; ecco, alle tue ginocchia

Anco una volta io cado, salva, salva

Quell' infelice... padre torna, padre.

FRANC. Lasciami.

LOR. Sciagurato!

FRANC. Va.

LOR. L' oppressa

Calpestata innocenza, ove men credi,

Vindice troverà. Bada.

FRANC. Minacce

Nè della terra, nè del cielo io temo,

Lo sai... Quel crin bianco t'è schermo... Vanne.

SCENA QUARTA.

FRANCESCO, poi CALCABRINA.

FRANC. Affrettarsi è omai d'uopo... Olà!

CALC. Signore,
Signor mio nobilissimo...

FRANC. Traveggo!
Tu! Traveggo! Qui dentro!

CALC. Conosciuto
Son da coloro... il sa Messere!...

FRANC. Ei forse...
Ei ti manda? Perchè?... Parla.

CALC. Inusato
Sbigottimento oggi trovare in vostra
Grazia mi sembra.

FRANC. Quel che dir mi devi
Di tosto, e ogni altra indagine via lascia,
Ten prego... Ogni minuto più valore
Per me ha forse che quanto oro posseggo.

CALC. Siam d'accordo, e di questo a persuadervi
Appunto vengo. Numerose genti
Guerra, e il nobil Colonna han radunato,
E qui in breve saranno. Questa rocca
Strugger dai fondamenti è lor pensiero,
Ove la figlia vostra, Beatrice,
Libera lor non diate.

FRANC. Iniqui! Iniqui!
Tutti morrem qui dentro.

- CALC. Oh! certo n'era.
Padre alfin, padre siete; e i vostri dritti
Sacri son sempre.
- FRANC. A me strapparla! In mia
Mani la tengo, intendi!... E prima...
- CALC. Tutto
Il vostro sangue verterete... Viva
Francesco Cenci!
- FRANC. A te... D'oro domani
Non fia più d'uopo a Cenci forse... Prendi.
Va... tutto intesi... vanne.,
- CALC. L'ora fugge...
Non la perdetes. Aperto ajuto darvi
Non si potea... Ciò vuole che intendiate
Messér Taverna... Poche e dubbie forze
Abbiamo; e là fra il volgo su voi strane
Corrono voci... Di segreti accordi
Col demonio si parla... Netta vuole
Ei la coscienza averne... Su, fra loro
Combattano, s'uccidano... egli chiude
Ambedue gli occhi...
- FRANC. Nulla Cenci teme...
Nulla... Lasciami.
- CALC. E quando ad essi debba
Rimaner la vittoria... siam Romani...
Di sì famosa Casa, di cotante
Ricchezze, della bella contrastata
Beatrice, un gran falò si fa, messere;
E vil pugno di cenere si lascia.

SCENA QUINTA.

FRANCESCO, POI MARZIO, E ALTRI SERVI.

FRANC. Di cenere sì un pugno troveranno...
Prima intanto... Olà, Marzio, servi miei;
Qua tutti!... Notte ecco solenne viene.
In questa rocca ad assalirne, forte
Squadra s' appresta... Noi sino all' estremo
Resisteremo... non è vero, amici?
Sotto le sue rovine cadrem tutti
Sepolti, non è vero? Pronti siete?
Marzio, Roberto, pronti?

MAR. Dubitarne
Il signor nostro può? Là ad una fune
Sospesi, o come prodi qui in battaglia
Morendo... incerta esser non può la scelta.
Come leoni pugneremo...

FRANC. A voi,
Oro, oro a tutti, e vino... Il senno fugga;
E immersi nel piacer, Sardanapali
Novelli, il ferro ostile ne ritrovi.
Su, canti, e suoni! Fra profumi e danze
Muovan lascivo il fianco le più belle
Odalische, e dai lumi inebriati
Dolci di voluttà lancino strali.
Rose, e vino, e di baci ardente scoppio!
Guai chi resiste! Andiamo, amici... Duce
Cenci è alla pugna, Cenci; egli a voi tutti
Mostrerà come nel piacer si muore.

SCENA SESTA.

Altra stanza nella Rocca.

BEATRICE, LUCREZIA.

BEAT. Deh non lasciarmi ancora, buona madre,
Deh non lasciarmi !... Sola, in questo loco
Sì squallido, e deserto, vie più il core
Stringer mi sentirò. Fuor delle negre
Muraglie, nol nascondo, ogni momento
Parmi, come feroci masnadieri
Uscir vedessi, e sopra con pugnali
Ignudi mi corressero... Oh mia madre !
Tu almeno, tu m' assisti.

LUCR. Lo vorrei ;
Io pure lo vorrei ; nè poca pena
M' è qui sola lasciarti. Grave cura,
Credi, Beatrice, altrove mi richiama.
Chi sa !... De' nostri patimenti forse
Non è la fin lontana.

BEAT. E se frattantò,
Se colui qui venisse ?

LUCR. Nulla, il sai,
Nulla io potrei... Più dispietato forse
Egli inferocirebbe, e qualche istante
A noi pur d' uopo è ancora.

BEAT. Qualche istante !
Cielo !... Speri tu, sperì ?

- LUCR. Oh Beatrice !
Celartelo io volea... che vale omai ?
Come guerrieri in campo, siam noi fatte,
A ogni periglio pronte.
- BEAT. Di'. . Qua muove
Egli?... Alessandro?
- LUCR. Numerosa gente
A liberarti ei mena ; e seco il prode
Colonna viene.
- BEAT. Lassa!... Ei per me forse...
Ahi qual conflitto spaventoso ! Ed io,
Io la cagion ne sono !
- LUCR. Evitar sangue
Si potrà, spero ; a questo appunto io vado.
Di questi servi alcuno a me fedele
V' ha, che segreta uscita nella Rocca
Conosce, e di là tosto, giunte appena,
De' Colonnese entrar farà le genti.
Così promise ; e vigilar m'è d'uopo,
Perchè di fè non manchi.
- BEAT. Vanne dunque...
Non ti trattengo.
- LUCR. E tu dal Cielo intanto
Implora, che benigno a noi si mostri,
E l'innocenza, e la virtù difenda.

SCENA SETTIMA.

BEATRICE, poi OLIMPIO.

BEAT. Ti saluto (1), o Maria piena di grazia,
Nel tuo grembo è il Signore. Benedetta
Tu fra le donne, e benedetto il frutto
Del tuo ventre, Gesù!

OLIM. Beatrice... sorgi...
Non di preghiere, è di salvarsi tempo...

BEAT. Tu! Cielo!

OLIM. Io stesso!

BEAT. Olimpio!... Tu!... Mio Dio!
Egli forse...

OLIM. No, lungi... ei lungi è ancora.

BEAT. Che vuoi qui dunque?... Vanne.

OLIM. Tutto dirti
Vano sarebbe, vano... Ogni minuto
Che fugge, nuovo riso nella bocca
Del Demonio risveglia. Qua d'attorno,
Come lupo affamato, che l'agnella
Al varco attende, orribile s'aggira,
Non uom, Satana stesso... Un solo mezzo
Resta di scampo, un solo.

BEAT. Che dir vuoi?
Che si prepara?

OLIM. Ah! non m'inganno... ascolta...

(1) Beatrice s'inginocchia.

Eccolo! Siam perduti... Prendi.

BEAT. Cielo!

Che!

OLIM. Prendi.

BEAT. Un ferro! Dio!

OLIM. Qui, nel tuo seno (1)...

L'onor tuo... l'onor tuo...

BEAT. Che!... Va!...

OLIM. L'onore!

SCENA OTTAVA.

BEATRICE, POI FRANCESCO.

BEAT. L'onore!.. Chi oserebbe?.. Cielo!.. Un ferro!
Abbrivido.

FRANC. Beatrice!

BEAT. Dio!

Orrore! Orrore!

FRANC. Ecco, l'istessa sempre!
Pur giunta è l'ora di mutar consiglio,
È giunta finalmente!... Soli siamo,
Soli una volta!... E l'ultima, comprendi,
L'ultima nostra notte è questa forse.
Nella gioja, e il tripudio, nell'ebbrezza
D'ogni senso a trovar morte ne venga.
Qui... guardami...

(1) Olimpio che aveva cavato fuori un pugnale, lo nasconde a forza nel seno di Beatrice.

BEAT. Scostatevi...

FRANC. Qui, stolta!

BEAT. Lasciatemi.

FRANC. Lasciarti!... Io di coloro
Nelle mani lasciarti!... Avviticchiati
Cadaveri qui pria ne troveranno...
Vieni... Non odi? Canti, suoni, e danze!
Ora è di gioja... ora è d'amore... Cenci
Nel tripudio esalar l'anima vuole.
Vieni.

BEAT. Uscite... scostatevi... tremate...

FRANC. Anche più bella nel furor, più bella !
E a colui ti darei ?...

BEAT. Son sangue vostro...
Rispettatemi...

FRANC. Stolta, a questo credi?
Ah! romor d'armi... non m'inganno... A forza
Venir dovrai... Resisti invano... lo come
Piuma in aria trarrotti...

BEAT. Pietà... Dio!

FRANC. Demonj, tutti meco, tutti...

BEAT. Aita!

Francesco ha presa fra le braccia la figlia, e corre dentro la scena: ad un tratto si sente un grido; e dopo breve pausa torna Beatrice col pugnale alle mani.

SCENA NONA.

BEATRICE, poi ALESSANDRO.

BEAT. Ah son salva, son salva, finalmente!
Dio!... Che è questo? Che è questo?... Sangue!... Orm

ALESS. Beatrice!... Beatrice! Pur ti trovo!
A Dio sien grazie!... In nostre mani cadde
La rocca infame... libera tu sei...
Beatrice!

BEAT. Fuggi. . fuggi.

ALESS. Che dir vuoi?

Tu mi spaventi...

BEAT. Serra quella porta...

Nascondimi, nascondimi...

ALESS. Beatrice!

BEAT. Io pura sono, pura... l'onor mio...

ALESS. Che!... Dio!

BEAT. Guarda... egli viene... egli m'afferra...

Ah! mi loda di sangue!... Aita... aita (1)!

(1) Cade tramortita.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Piazza S. Angelo. — In fondo più artigiani lavorano a metter su il palco solito delle esecuzioni : il boja maestro Giacomo li dirige. Dopo breve pausa passa Margherita portando per mano un fanciullo.

MARGH. Si lavora, Maestro?

GIAC. Giovinotti,
Su, affrettate; comincia a farsi chiaro :
E queste cose, è ben, sieno fra il bujo
Fabbricate; e il mattino belle e fatte
Le trovi, quasi per incanto nate.

MARGH. Brutto mestiere il vostro! Veramente
Fate ben, mastro Giacomo, nell'ora
De' pipistrelli andar prendendo l'aria;
E starvi il dì serrato in quel quartiere,
A cui passando accanto, raggricciarsi
Si sentono le carni.

GIAC. Tutto ha fatto
Natura egregiamente; ma a voi donne
Fe' una cosa di troppo.

MARGH. Dir la lingua
Vorresti... ma a te invece fe' la mano
Di troppo, e un'altra cosa di men diede...

Il cuore !

GIAC. Va, va, segui il tuo cammino ;
E bada !

MARGH. Via, maestro ; una parola...
Eh, voi vista l'avrete... Un gran prodigio
Dicono di bellezza !... Occhi di foco,
E due guancie vermiglie, e lunghi lunghi
Capelli come d'oro, giù pel collo
In anelle cadenti... E voi dovrete
Là ad un colpo...? Bel cuore ! Oh sì, che dico !
Non è sola la forbice, maestro,
Che adoprerete !

GIAC. Via, per me una festa .
La credi tu?... Ma ognun fa il suo mestiere;
E vivere bisogna !... Alfin non io,
Son quelle rosse toghe... io metto il braccio,
Esse la scure.

MARGH. Brutto uso davvero,
Ch'io leverei dal mondo !... Pure, intendo,
Certi casi si danno... come questo !
Che si fa di chi ucciso ha il proprio padre?
Si può fra noi vederlo?... Veramente
Un cor di tigre dato avea natura
A questa sciagurata.

PIET. Eh ! Margherita !
Troppo presto tu giudichi.

MARGH. Oh ! tu ancora !
Tu qui, Pietro !

GIAC. Al lavoro : parlerete
A vostro agio più tardi.

- PIET. Il mio compiuto
È, maestro... Vedete; **ceppo**, panca,
Un bello strato nero!... Altro non manca,
Che voi, maestro Giacomo (1)!
- MARG. L'hai punto
Sul vivo... Meglio; se ne va... Dì, dimmi;
Che sai tu di colei?
- PIET. Più compassione
Che non credi ella merita... Suo padre
Un mostro era, un infame, che segreto
Commercio fino col demonio avea.
Poi, se sapessi...! Ah questo sugli orecchi
Telo dirò, che perfin l'aria, credo,
N' avrebbe orrore.
- MARGH. Ohimè!... Misericordia!...
Allora... Ne fan belle veramente
Questi grandi Signori!... E di noi, gente
Del popolo, si fan le meraviglie,
Se talora affamati diam di piglio
A un po' di pan che non è nostro!
- PIET. Oh questo
È il mondo, Margherita! E, vedi, quella
Infelice creatura, che difeso
Ha l'onor suo, che ogni indulgenza almeno
Meriterebbe, ecco dannata a morte
L'hanno; a morte, comprendi! Fra momenti
Lassù, sopra qual palco, su quel **ceppo**,
... Luccica un ferro... giù la testa... intendi?

(1) Maestro Giacomo si va a poco a poco allontanando.

Povera figlia!

MARGH. Abbrividir la pelle
Mi fai, Pietro... Venirci volea quasi...
Non per me, per Antonio... Da fanciulli
Sempre è bene che imparino costoro!
... Lo vedi, ragazzaccio? Guarda bene
Lassù; così finiscono i cattivi!...
Ma s'è così come tu dici, troppa,
Troppa avrei pena, vedi; e preferisco
Nemmen vederla... no.

PIET. Nè detto tutto
T' ho, Margherita. Sai perchè... Lasciati
Ci ha il maestro, e parlarti apertamente
Posso... ma bada, acqua, acqua in bocca!... sai
Perchè l' han condannata? Perchè bella,
Nobile, pur sale lassù?... Una casa
È d'oro, vedi, d'oro! E tutte quelle
Ricchezze, feudi, terre, lei finita,
Al fisco vanno... Fisco, magistrati,
Governatore, giudici, è tutt'uno :
Tutto un ventre affamato, che s'ingoja
Le spoglie, e santamente le divide
Per la gloria di Dio.

MARGH. Gnaffe! Che tempi!
Là, là... non vo' più udirne : fino a notte
Vado a serrarmi in casa.

PIET. Eh! Margherita!
Che tempi!

MARGH. È tu v' hai messo chiodi...? Bada!

SCENA SECONDA.

PIETRO, poi OLIMPIO.

PIET. Vero! Scrupolo ho quasi... Ah disgraziata!
Nè v'è mezzo a salvarla?

OLIM. Giovinotto,
Sempre di questi giorni, non è vero?
V'è largamente da inaffiar la gola
Alla salute di chi lascia il mondo
Per la mano del boja.

PIET. Maledetta
Parola! A gola asciutta avrei voluto
Restar dieci anni, amico.

OLIM. Oh! tu non sembri
Gran cosa soddisfatto.

PIET. Io! Ma tu... in certi
Luoghi, a quest'ora, fra la dubbia luce
Che vai fiutando? I corvi troveranno
Qui fra poco buon pasto.

OLIM. I corvi!... Spero,
Che sene torneranno a ventre vuoto,
Se Dio m'assista!

PIET. Oh! non è Agosto, amico:
E a siffatta stagion non è permesso
Far viaggiare il cervello.

OLIM. Pietro... via...
Vien qua.

PIET. Pietro!... Che sai tu... che conosci...

Chi sono io?...

OLIM. Pazzo!... Non è il nome solo...
Quello che tieni dentro... quel che pensi...
Tutto so, tutto.

PIET. Cielo!... Tu!... Saresti?...

OLIM. Non spaventarti... Queste infamie, questi
Assassinj, a cui sopra il santo velo
Di giustizia si getta, anch'io con sdegno,
Con fremito d'orror guardo, e detesto...
Anch'io, Pietro!

PIET. Tu ancora!

OLIM. Ma da noi,
Vedi, da noi farli cessar dipende.

PIET. Da noi!

OLIM. Basta volerlo... E qui, del cuore
Aver, non di coniglio, di Romano;
Romano di quei tempi!

PIET. Ah per Dio!... Queste
Parole tue mi fan bollire il sangue,
Anche a me nelle vene.

OLIM. Qua, un abbraccio;
Uniti per la vita! Ascolta dunque:
Quell'infelice noi salvar possiamo,
Pietro, il possiamo.

PIET. Vero dici?

OLIM. Il modo
Facile è, credi... Pur che tu m'ajuti,
Riusciremo.

PIET. In verità un bel colpo
Sarebbe.

- OLIM. Ascolta... Confidar mi, credo,
Ora a te posso... Già non pochi siamo :
Appena ella qui giunga, un gran tumulto
Svegliar fa d' uopo ; allora insino a lei
Ci aprirem strada, e agevole strapparla
Ai carnefici fia.
- PIET. Tumulto !... Come
Incominciarlo ?... D' ogni parte armate
Staran di birri squadre.
- OLIM. Entro poc' acqua
T' anneghi, Pietro... A te ciò sta !
- PIET. A me !
- OLIM. Guarda.
Questi palchi d' attorno, onde s' assiste
Alla festa di sangue, crollar ponno :
Alcun ne basta... hai sega lì, e martello...
Qualche chiodo di meno... tu m' intendi !
Ecco immenso scompiglio, e in mezzo a quello
Nostra è, nostra Beatrice.
- PIET. Il Ciel volesse !
Vedi... non so perchè, ma se a strapparla
Giungessimo a costoro, divenuto
Un grand' uomo ancor' io mi crederei.
- OLIM. Bravo ! All' opera dunque !... Andiamo ; affretta.
Spie d' attorno non mancano ; ogni cosa
In altro loco meglio disporremo...
Gente s' appressa ; Andiamo.
- PIET. Teco in vita,
E in morte, amico !

OLIM.

Viva Roma!

PIET.

Viva!

SCENA TERZA.

ALESSANDRO, ANTONIO.

ANT. Stolto, a che qui innoltrarti?

ALESS. Va... mi lascia;
Antonio, qui morir mi lascia...

ANT. Vieni,
Tene scongiuro, vieni.

ALESS. Lassù... Dio!
Lassù l'orribil ferro sul tuo capo
Innocente... Oh Beatrice! Empj, spietati,
Gente di sangue!

ANT. Ancora ogni speranza
Morta non è. Al signor nostro supremo,
Giureconsulto illustre, Farinaccio,
Andar dovea, difender l'infelice,
Mostrar che ingiusta era condanna, e grazia
Interceder per lei.

ALESS. Grazia! Sperarvi,
Dopo quanto tu stesso udisti e sai,
Sperarvi ancor potresti?... Qui vederla
Qui voglio, Antonio, anco una volta; dirle
Un'ultima parola... accanto a lei
Vo' morire io, morire.

ANT. Sciagurato!
Sciagurato, che pensi?... Loco questo

Non è dove restare omai tu possa...

Venir devi a ogni costo.

ALESS.

Perchè feci

Strapparmela di man, là, in quell' orrenda

Rocca fatale! Deh se alcuna serbi

Di me pietà, fa ch'io la vegga!... Antonio,

Soccorrimi, soccorri l'infelice

Amico desolato !

ANT.

A questo dunque

Dovea portarti sì funesto affetto!

Non m'ingannai, lo vedi... Ah omai che vale?

Pena ne paghi... e il tuo dolor me ancora

Crudelmente ferisce... Ma vederla...

Giungere a lei, come potriasi... come?

In quel carcere, presso alla fatale

Ora... viepiù de' crudi suoi custodi

Severa fia la vigilanza...

ALESS.

Antonio 1

Antonio !

ANT.

Che dir vuoi?

ALESS.

Mio Dio !

ANT.

Qual lampo

Negli occhi tuoi sfavilla! A un raggio aprirsi

Di gioja pare il volto tuo... Che pensi?

Su, parla.

ALESS.

Il pio Guglielmo tu conosci,

Ch' ai miseri dannati ultimo reca

Conforto...

ANT.

Ei, sì... perchè ?

ALESS.

Colà fra poco

Ir debbe, il sai...

ANT. Colà!

ALESS. Solo con essa

Restarsi, acciò dell' anima i misterj
Ne ascolti, e in nome del Signor perdoni.
... E se in sua vece, io, là... delle sue stesse
Vesti coperta...

ANT. Cielo!

ALESS. Colà entrassi!

Antonio!

ANT. Tu!... Alessandro!

ALESS. A me negarlo
Ei non potrà... Dov' anco il neghi, a forza
Tacer farollo...

ANT. Tu!... Gran Dio!

ALESS. Null' altro,
Null' altro, Antonio, a far ch' io qui non mora
Sugli occhi tuoi, sotto quel palco infame,
Null' altro resta... Abbi pietà...

ANT. Ma giunto

Cola, lei riveduta, anco più atroce
Non ti fia separartene tormento?

ALESS. Ch' io le parli, che un solo accento io n' oda,
Null' altro curo, nulla... A forza meco,
Se fortuna m' assiste, a forza meco
La menerò... Affrettiamo.

ANT. Sciagurato!

Ad ogni costo perderti vuoi dunque,
Ad ogni costo?

ALESS. Ohimè, il funèbre squillo
Non odi? Muore ella già, muore... Vieni.

SCENA QUARTA.

Corte Savelli. — Sala contigua alla carcere.

TAVERNA, CALCABRINA.

TAV. In questa Sala può liberamente
Pratticar la fanciulla; darai l'altra
Alla madrigna. Aere inver malsano
In quello scuro career si respira.
Usar qualche indulgenza agl'infelici
Convien, e umani anche talor mostrarsi.

CALC. Ingrassar per la morte, dir si suole!
Veramente un cor d'oro chiude in petto
Vostra Eccellenza. Alcun ristoro certo
D'uopo è ad entrambe. Quella corda, quelle
Si acute punte, mal gracile corpo
Di femmina sopporta.

TAV. In qualche modo
Strappare ai rei la verità conviene.

CALC. Chi il nega? Oh benedetta la tortura!
Sotto la pioggia de' martirj atroci,
Vero o non vero, nulla più si nega...
Invenzion magnifica, Eccellenza!

TAV. Ed ora... questo ad inculcarti venni...
Affrettarsi, finirla... E' il meglio, vedi,
Anche per esse il meglio. Un colpo, due,

Quando il primo non basta, ed ogni cosa
E' spicciata per sempre.

CALC.

Un cuore d'oro!

L'ho detto già... Qualche momento ancora,
E più non vi si pensa... Anche per vostra
Eccellenza una spina in cor di meno.
I Principi, si sa, qualche stranezza
L'han sempre; e piovèr giù come dal Cielo
All'improvviso da un istante all'altro
Qualche grazia potrebbe. Allora addio
Feudi, castelli, e tanti sì bei sogni
Dell'aurora, Eccellenza!

TAV.

Non comune

Ingegno hai tu... Cotesta grazia, certo,
Tutto turbar potrebbe. Favoriti
Anche in ciò n'ha fortuna. Questa istessa
Notte, nel proprio letto, la Marchesa
Santacroce per man del figlio Paolo
Trucidata rimase. Un grande esempio
Quindi dell'ira al colmo il Pastor santo
Necessario gridò!... Pure a ogni modo
Affrettarsi conviene; e su coloro
Tener gli occhi ad un tempo. Con le mani
Alla cintola il nobile Colonna,
E Guerra non staranno. Un tale Olimpio,
Bandito già, mi nominasti, ad ogni
Audacia pronto...

CALC.

In nostra man fra poco

Cadrà il ribaldo: tali intorno veltri
Gli stàn, che il cervo, quando men l'aspetta,

Si troverà nel laccio.

TAV.

Per le vie,

Nella gran Piazza soprattutto, armate
Genti in copia disponi, e lunga fila
Di cappucci, di torce, e crocifissi.
Anche ciò nella plebe salutare
Terror diffonde, e meglio a freno tiene.

CALC.

Tutto è disposto, tutto; e se a Dio piace,
Infra breve ora... Ah gran bel premio invero
Di tante e sì onorevoli fatiche
Sta per cogliersi alfine!... Nè obbliato,
Spero, andrà questa volta Calcabrina...
Lo spero!

TAV.

Scenda il ferro prima, torni

Nel silenzio ogni cosa... facil poscia
Diverrà il resto! Ma dormir frattanto
Sulle rose non dessi... lo colà torno,
E veglio, il sai!... Tu qui le donne mena;
Breve istante, e dividansi. La figlia
Il medico Lorenzo veder chiese;
Umani esser fa d'uopo; ma di poche
Parole ei sia colloquio. Confessate
Le lor peccata, con Dio fatti i conti,
Restan quest' altri... là alla Piazza... intendi...
Così vuol la giustizia!

CALC.

E di giustizia

Noi primi veri siam quaggiù ministri!

SCENA QUINTA.

CALCABRINA, UN CUSTODE, POI LORENZO.

CALC. Ora a colui... Dirlo non volli; acuta
 Spina m'è in cor cotesto Olimpio sempre.
 Astuzia unisce, e forza; tristo gioco
 Farne potrebbe... lo stesso andrò; arrivarlo
 Spero... ed ho mezzo (1) che non falla meco!
 — Custode, qui le condannate (2). A voi,
 Medico, qualche istante trattenervi
 Con la fanciulla si concede, insino
 Che il sacerdote giunga.

LOR. Qui dovea,
 Lasso, io qui rivederla!... Dammi, eterno
 Dio, dammi forza... tutto il cor mio trema!

SCENA SESTA.

**D. LUCREZIA, BEATRICE, LORENZO,
 CALCABRINA, CUSTODE.**

CALC. Qui la figlia rimanga; e sia la madre
 Nell' altra stanza tratta. In sè raccolta
 Meglio potrà ciascuna sul destino
 Meditar che l' attende.

(1) Mostra un pugnale.

(2) Lorenzo arriva.

- LOR. Su, mia, figlia!
Coraggio!... E fede, fede in Dio!
- BEAT. Lorenzo!
Oh Lorenzo!
- LUCR. Beatrice!
- BEAT. Madre mia!
- LUCR. Coraggio! Entrambe senza colpa siamo:
E orribile assassinio si consuma
Innanzi a questa, che la città eletta
Del Signore si chiama... Alta la fronte!
E delle nostre lagrime a costoro
Sia negata la gioja!
- CALC. Olà, Custode,
Dividansi.
- LUCR. Va, tigre, va... Beatrice!
Addio!
- BEAT. Mia madre!
- LUCR. Su... fra poco... in cielo!

SCENA SETTIMA.

BEATRICE, LORENZO, CALCABRINA.

- LOR. Qui, qui siedi, mia figlia... Le tue membra
Spossate sono.
- BEAT. Quelle, vedi... quelle
Spaventose torture!... Ah pochi ancora,
Pochi momenti, spero!
- CALC. L'ora è presso,
Nobil donzella, che di vostre colpe

Conto al Giudice Eterno renderete.
Qual sia cosa arrearvi gradimento
Possa in quest' ora estrema , è del benigno
Governator volere, che accordata
Tosto vi sia.

BEAT. Con questo uomo dabbene
Sola restare io, sola, bramo.

CALC. Infino
Che il sacerdote arrivi, lo potrete.
A Dio poscia pensate, che severo
Sul parricida cade.

LOR. Alla sventura
Rispetto !... Iddio per tutti v'è... per tutti!

SCENA OTTAVA.

BEATRICE, LORENZO.

BEAT. Oh Lorenzo !... Lorenzo !

LOR. Di siffatta
Gente, in cui nulla mai pietà germoglia,
Nulla virtù, non hanno i dardi punta.
Disprezzo, ei solo merta.

BEAT. Parricida!
Non mi perdonerà, credi tu, Iddio?
Non sapea quel che feci... L' onor mio !...
Tanto sofferto ho, tanto pianto ; e... vedi,
Vado a morire!

LOR. In calma, in calma torna.
Come l' uom sulla terra, Iddio nel Cielo

Non giudica, mia figlia. Innanzi a lui,
Quale acqua in terso vetro, sta il tuo cuore ;
E il candore ei ne vede. A dura prova
Sei posta, il so : crudel destino è il tuo...
Che vuoi ? Nel viver tuo gioja trovasti,
Trovasti bene mai ? Chi sa quant' altre
T' aspettaván sciagure ! In questo mare
Di sozzure e di vizj, cadere anco
La tua virtù potea... Pura ecco n' esci ;
E della tua purezza corrai premio
Infallibile, eterno.

BEAT.

Così sempre

Parlami, sempre. Un' infelice, il sai,
Son' io, che nata appena, di crudeli
Martirj dentro un baratro gettata
Spietatamente fui... Rea del più orrendo
Delitto anco parer doveva al mondo !
E là, fra poco... Cielo !... D' ignominia
Vil spettacolo fatta !... E in questo capo...
La mia mente vacilla... non lasciarmi,
Qui sta sempre... qui sempre !

LOR.

Al cielo, al cielo

Alza la fronte. Iddio, che nelle ardenti
Fiamme di Giuda un giorno i tre fanciulli,
Lieti canti levando, saldi resse,
Anche in te nuovo infonderà vigore.
Dal picciolo Colibri in piume d' oro,
All' aquila che immensa il Sole coprè ;
Dal Lion potentissimo, all' insetto
Che nella scorza d' albero fa nido ;

Tutti agl' imperscrutabili suoi fini,
Tutti serviamo. A noi piegar la fronte,
E obbedirvi sol resta ; e più penoso,
Più difficile è il carico, più di sua
Confidenza ir superbi in cor dobbiamo.
Oggi tu soffri, ed ingannato il mondo
Ti maledice ; un dì, domani forse,
Apparirà d' onde l' infamia venne ;
E avrai di pianto omaggio ; e nuova luce
Anche da' tuoi martirj uscirà in terra.

BEAT. Lorenzo, andiamo... ecco, io son pronta, forte,
Sì, forte. Oh a me il Signor ti mandò accanto,
A consolarmi, a sostenermi in questi
Ultimi istanti! Ed ei mercè ti renda,
Egli... ch'io nulla posso! Ei d'ogni bene
La tua vecchiezza sparga!

LOR. Beatrice !
Accanto a te sperai, che chiusa in pace
Sariasi... Iddio nol volle ! Ultimo ufficio
Pur compirò : nessuno più ti resta ;
E l'età mel consente... In questo capo
Tutte del Cielo le benedizioni
Scendano, tutte ! Va, mia figlia, e compi
Il dover tuo ! Lassù le braccia, io veggo,
Tra la schiera degli Angioli l'Eterno
Dio Padre aprirti... Ei d'una man perdona,
Dall'altra immortal serto ti prepara ;
Va, e nel suo sen ti posa !

BEAT. Oh vero, solo
Mio padre ! Dolce dalle tue parole

Calma nel petto sgorga... Benedetta
Da te, purificar l' anima sento...
Deh mai, mai non lasciarmi !

LOR. Oh figlia mia !

Pur lo dovrò... Non ti smarrire... Il vuole
La umana legge... Innanzi all' are eterne
Per te dì e notte plorerà prosteso
Questo misero vecchio, insin che lieti
Lassù riuniremci... Oh via... qui... vieni !...
Prima che ci lasciamo, tutto quanto
Nel cor racchiudi, aperto mi rivela...
Tutto dimmi, Beatrice ; ogni tua brama
Religiosamente dall' amico
Tuo fia compiuta.

BEAT. I Beni miei, Lorenzo,
Se alcun men' appartiene, fra indigenti
Orfane sien divisi : abbian men grama
Vita così ; e le candide preghiere
Dell'innocenza a me pace e perdono
Intercedan dal Cielo.

LOR. Oh puro, vero
D' Angelo cuore !

BEAT. Poi, Lorenzo... quando
Morta io sarò... questo mio Corpo... Ascolta:
Di san Pietro in Montorio speciale
Devozione alla Chiesa io portai sempre :
Lassù mia madre mi traeva, e innanzi
A quell' indemoniato, a quella gloria
Di Gesù che va in cielo, io lungamente
Estatica restava... Ivi ella posa :

All'ossa sue d'accanto questo Corpo
Sia deposto, Lorenzo... così, vedi,
Con questa stessa tonaca, e la fune
Ch' ho intorno ai fianchi, e questo Crocifisso
Tra le mani, siccome a condannata
S' addice !... E tu verrai lassù, Lorenzo,
Qualche volta... a quell'ara piangerai !...

LOR. Taci... il cuore mi strazi... Altro non brami?
Null' altro? Aperto parla !

BEAT. Ahimé !... Colui !

LOR. Lo vedrò, lo vedrò... Piegar la fronte
Agli eterni voleri dovrà anch'esso !

BEAT. Mai non abbandonarlo, mai !... Tu amico
Siagli, tu padre, sempre !

LOR. Su, coraggio,
Beatrice, coraggio !

BEAT. Quelle, vedi,
Quelle orrende torture... un spasmo atroce !

LOR. Qui, riposa un istante.

BEAT. Alcuno... alcuno !
È l' ora !

LOR. Il pio Religioso...

BEAT. Intendo.
Dividerei n'è forza... Addio !

LOR. Mia figlia !

BEAT. Addio (1) !

LOR. Giudice eterno, che sì pura

(1) Beatrice si distacca della braccia di Lorenzo, e si getta in ginocchio ad un canto della stanza.

Anima vedi, raggio in lei di tua
Fortezza spira; e fa che in pace questo
Calice amaro sino al fondo vuoti.

SCENA NONA.

BEATRICE, ALESSANDRO (IN ABITO DI MONACO).

ALESS. Beatrice!... Sorgi.

BEAT. Della terra dentro
La viscere celar dovrei la fronte.
Così mi lascia.

ALESS. Beatrice!... Guarda...
Ecco, non mi ravvisi?

BEAT. Ah! Dio!

ALESS. Son teco!
Son' io.

BEAT. Tu! Cielo!

ALESS. Io stesso, a te d'accanto,
A salvarti venuto.

BEAT. Tu!... Gran Dio!

ALESS. Beatrice!... Ohimè!... Tu manchi...

BEAT. No... Alessandro!
Qui!... Che facesti?

ALESS. Abbandonarti in questa
Ora io poteva?... Non ogni periglio
Affrontar per vederti anco una volta,
Per strapparti a costoro?

BEAT. Tu! Mio Dio!
Alessandro! Essi vengono... Non odi?

Va, fuggi, fuggi... Cuore hanno di ferro,
Martirj spaventosi... Vedi, come
Mi trovi, vedi!

ALESS. Iniqui, straziarti
Così han potuto! E vuoi ch'io fugga, vuoi
Che a costoro ti lasci? Iddio qui scorto
Ha i miei passi; additato egli, Beatrice,
M'ha di salvarti il modo... Ah colpa fora
Un solo indugio! Di sì puro sangue
Bagnar non denno essi le mani... Prendi...
Queste istesse mie vesti fuori in salvo
Ti meneranno; là fidata gente
T'aspetta, e fuor di Roma ad ogni sguardo
T'involerà... Non un istante... Prendi...

BEAT. Alessandro!

ALESS. Ten copri...

BEAT. Dio! Mio Dio!

ALESS. Beatrice! Cielo!... Mi respingi?... Il viso
Tra le mani nascondi!

BEAT. Va... Alessandro...
Lasciami.

ALESS. Che!... Beatrice!... Per me tremi
Che qui rimango? Cor di trucidarmi
Ei non avranno.

BEAT. Il credo...

ALESS. Che, che dunque
Può trattener ti?

BEAT. Lasciami.

ALESS. Beatrice!

Tu rifiuti!

BEAT. Lo deggio.

ALESS. Morir vuoi?

Vuoi morire?

BEAT. Lo deggio.

ALESS. A me non pensi?

Non m'ami più?

BEAT. Perchè a te penso, e t'amo
Più che mai non t'ho amato, io morir deggio.

ALESS. Tu!... Che parli?

BEAT. Qui, guarda, qui, Alessandro,
Guarda... Su questa fronte nulla scorgi?
Una parola orrenda non vi leggi
Scritta in note di sangue... parricida!
Tu vuoi ch'io viva?

ALESS. Beatrice!

BEAT. Il mondo,
Gli uomini tutti stornierien lo sguardo
Da me raccapricciati... Un giorno forse,
Tu stesso, in stringer questa mano, un cupo
Fremito sentiresti correr l'ossa,
E agghiacciato d'orror mi fuggiresti...
... E vuoi ch'io viva?

ALESS. L'onor tuo, Beatrice,
Tu difendesti? Io te pura, innocente,
Come celeste angelo, estimo.

BEAT. Il sangue,
Ond'ebbi vita, questa destra gronda:
La scure del carnefice può sola
Lavarlo, sola. Ah! indarno ogni parola,
Ogni prego tuo fora... Rassegnarsi,

In pace stringer questa ultima Croce...
Null'altro resta... E tu tranquillo, forte,
Infin lassù, Alessandro, con serena
Fronte a portarla tu m'ajuterai,
M'ajuterai, lo spero.

ALESS. Eternamente
Perderti!... Così perderti!

BEAT. La somma
Bontà di Dio concesso anco una volta
Vederci n'ha, l'un l'altro ultimo addio
Solenne darci... A lui sien grazie! È quanto
Bramar mai potevamo, quanto io mai
Dentro il cor mio gli chiesi... Fermi adesso,
Con mansueta fronte, il dover nostro
Compriamo entrambi, entrambi.

ALESS. Mai, no, mai.
Niuno da te mi staccherà... Là, a piedi
Di quel supplizio infame insiem col tuo
Questo spirito mio salirà al Cielo.

BEAT. Alessandro!

ALESS. Tu vivere non vuoi...
Obbedirò... Ma a viver me del paro
Condannar non puoi tu..

BEAT. Alessandro!

ALESS. Orrenda
Vita più cruda che ogni morte fora.

BEAT. Alessandro, il conforto questo dunque
È che mi rechi? Così a darmi aita
In quest'ora venisti?

ALESS. Beatrice!

BEAT. Una macchia di sangue io cancellarmi
Vo' dalla fronte ; e tu contaminarla
D'altro sangue vorresti ?.. Del tuo !.. Cielo !
Oh crudele, crudele !

ALESS. Ascolta... ascolta.

BEAT. Nulla, no, nulla ascolto. A me salire
Lassù, morire, alto dovere impone ;
A te vivere, vivere... Lo devi,
Alessandro ; io lo voglio... Ultima prova
Che veramente m'ami questa fia :
Io lo voglio, lo voglio.

ALESS. Beatrice !

BEAT. Qui, la tua mano... tu m'elo prometti ..
Non è ver, lo prometti?... Oh nulla, nulla
Si rifiuta a chi muore !

ALESS. Oh a che mi sforzi !
Eternamente a gemer disperato
Sopra la terra !

BEAT. Breve sarà, breve
Separazione... Oh stretta hai questa mano !
L'hai stretta !... Grazie, grazie !... E adesso tutto
È fra noi detto, tutto... Irne là è forza...
Questo momento mai dal cor non t'esca !...
Sempre pensaci, sempre !

ALESS. Oh sciagurati !
Colà tu andrai !... Beatrice ! Oh mia Beatrice !
Perchè ambedue così non ne fa Iddio
In quest'ora morire !

BEAT. Su... Alessandro ! ..
Va... coraggio... coraggio !

ALESS. Beatrice...

Un istante, uno ancora... Guarda; questa
La Croce è che al mio petto quella sera
Lasciasti... Qui sulle tue labbra posi
Anco una volta, qui sopra il tuo cuore...
E poserà sul mio sino alla morte,
Sino alla morte.

BEAT. Basta... Va... di lena
M'è d' uopo... Va...

ALESS. Staccarmi men che mai
lo da te posso... Oh Beatrice... Vieni...
Salviamci entrambi...

BEAT. Ohimé! Che parli?

ALESS. Vieni.

BEAT. Ah! non ascolti?... Fuggi... eccoli... fuggi.

ALESS. Io non li temo... usciamo.

BEAT. Non toccarmi.

ALESS. Beatrice!

BEAT. Non toccarmi... Ella è di Dio!
Di Dio! Nelle tue braccia, onnipossente
Celeste Re, l'anima mia raccogli!

SCENA DECIMA.

TAVERNA CON SOLDATI, BEATRICE
ALESSANDRO.

TAV. Vero, vero egli è dunque? Scellerato!
Qui penetrar tu osasti? E il ministero
Sacro mentir sotto involate spoglie?

Anche su te l'incorruttibil spada
Cadrà della giustizia.

ALESS. Tu di lei

Trema, tu prima.

TAV. Olà, fuori si tragga

Costei frattanto.

ALESS. Iniqui !

TAV. Guai se un passo

Tu muovi, guai ! Scoperta fu ogni trama ;

E i suoi delitti già espìò col sangue

Il tuo complice Olimpio : csempio a quanti

Calpestando la legge ei là moria.

Su, Beatrice Cenci, al tribunale

Di Dio di presentarsi l'ora è giunta.

Venite.

ALESS. Oh Beatrice ! Beatrice !

TAV. Olà, strappata a forza siale...

BEAT. Indietro,

Indietro lo salva di qui uscir potea,

E non lo volli. Espiazion solenne

Al mondo io deggio, e volontaria il capo

Al patibolo porto... Ma tu... ascolta,

Governatore, ascolta. Questo dito,

Il dito, vedi, di Beatrice Cenci,

Ogni giorno, ogni notte a te d'innanzi

Così, così vedrai. L'oro col sangue

Del giusto guadagnato, in istromento

Di rovina e di morte si converte.

Il velo un dì cadrà, che tante turpi

Nequizie copre ; e in tutta luce il Sole

Di verità risplenderà alle genti.
Quel dì... trema... a me onore, a te disprezzo
E l'abominio porterà del mondo.

SCENA UNDECIMA.

ALESSANDRO, POI ANTONIO.

ALESS. Beatrice ! Beatrice !... Scellerati !
Ad ogni costo...

ANT. Fermati... Da queste
Braccia non uscirai...

ALESS. Tu ! Cielo !... Nulla,
Nulla ottenesti ?

ANT. A sì rea terra iniqua
Involarsi è omai forza.

ALESS. Nulla !... Antonio !
Seguirla deh mi lascia...

ANT. Mai !... Dimani
Di gigli una corona deporremo
Su quella tomba. Ella di noi più lieta
È, più felice, perchè a Dio nel seno !

FINE.

RODOLFO E MARIA

DRAMMA IN CINQUE ATTI E IN VERSI.

SECOLO XIX.

PERSONAGGI.

DUCHESSA ADIMARI.
MARIA SUA FIGLIA.
CAMILLA MOLENO.
RODOLFO SUO FIGLIO.
CARLO.
IL CONSIGLIERE.
FEDERICO.
MATILDE.

1^{mo} CAVALIERE.
2^{do} CAVALIERE.
PIU DAME CHE NON PARLANO.

La scena passa in Italia.

RODOLFO E MARIA

DRAMMA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza nella casa di Rodolfo.

RODOLFO.

Rob. Alto è il Sole, ed appien la stanza ingombra...
Su, su, Rodolfo!... Non il primo giorno
Quest'è, che addormentato ei qui ti trova,
Tuttora a festa adorno... Ah dolce invero,
Sei dolce, o sonno, che ogni nostra piaga
D'oblio ricopri! Pochi al fuggir tuo,
Pochi son che non mandino un sospiro!
E in questa trista sfera ricacciati
Non dolgano a vedersi, faccia a faccia
Con tanti orridi mostri, onde l'amara
Realtà della vita si compone!

Se della morte imagine tu sei,
Ben ella dolce esser de' più, cui nulla
Forza più rompe... Torna, o sonno, torna :
Io teco era felice!... Attorno or guardo,
In me stesso mi volgo, e lo spietato
Tiranno, che social consorzio ha nome,
Con ugne d'avvoltojo il cor mi stringe !

SCENA SECONDA.

CAMILLA, RODOLFO.

CAM. Rodolfo...

ROD. Buona madre mia... venisti
Qui più volte, son certo.

CAM. E il tuo riposo
Rispettai, buon Rodolfo. Un' altra notte
Ecco in disagio passi.

ROD. Allor allora
Un pallido chiaror l'alba spandea,
Quando qui venni... Là m'adagiavi stanco,
Ed il sonno mi vinsk.

CAM. Affaticato
Chi sa com'eri!... Io tremo per te sempre :
Gracile sei, Rodolfo; ed io te solo,
Pensa, ho te solo.

ROD. Non lo scordo, credi.
Che vuoi! Giovine l'anima nel cerchio
Fatal si getta, ove il piacer la chiama.
Ha la danza su noi segreto incanto

Che trasporta ed inebria.

CAM. E più, se vaghe

La ravnivan pupille, e man si stringe,
Al cui tocco ogni fibra oscilla e trema!

ROD. ... Qui dentro hai letto!

CAM. Le più ascose pieghe

Del cor de' figli svolge occhio materno.

... Rodolfo, in qual cammino t'avventuri!

A che pensi? In che sperì?

ROD. È ciò che or dianzi

A me stesso chiedea... Ragiona amore?

CAM. Non ragiona, lo so; quindi troncarlo

In tempo è d'uopo, pria che con radici

S'abbarbichi più salde. Ancor tant'oltre

Giunto non sei, lo spero... Gli occhi serri,

E sospiri, e la man poni alla fronte!

ROD. Non badarmi... Proseguì... Sì soavi

Mi scendono nel cor le tue parole!

Persuadi quest'animo rubello,

Alla ragion lo riconduci... Oh madre,

Ei n'ha tanto bisogno!

CAM. Figliuol mio!

Un'altra madre di vederti in casa

Di grandi accolto gioirebbe forse.

Non so perchè, tristo a me serra il core

Presentimento, ognor che là tu vai.

L'uom d'alto rango, avvezzo a universale

Riverenza ed ossequj, anche allorquando

La man ne porge, e ne sorride, noi

D'umile stato in fondo al cor disprezza.

Quindi è con essi ogni union bugiarda,
Non durevol, Rodolfo.

ROD. E' vero!... Anch'io
Lo penso, sai... Che vale?

CAM. Tanto l'ami...
Tanto!

ROD. L'adoro, madre mia, l'adoro.

CAM. Infelice!... Ed ella anche, ella pur t'ama?

ROD. Maria!... Lo spero.

CAM. Più infelici entrambi!

In che fidate! A quale puoi lusinga
Tu abbandonarti, quale? Senno il Cielo
Pur non scarso ti diè perchè le umane
Cose scorgessi nel lor vero aspetto.
Può questo amore esser felice mai?
Come? Qual nudri tu disegno in mente?
... Su quel candido fior, che pien di dolce
Fragranza al primo albor s'apre del giorno,
Porterai tu man distruttrice, e dentro
Sordida fogna il getterai di fango?
No! credo io, no... Mai dal sentier d'onore
Non uscì il figlio mio... Nulla più sacro
Essere al mondo ci sa, che di pudica
Vergin l'onore, nulla... In un legame
Confidi dunque, qual fanno le leggi,
Religione sacro!... Il sangue illustre
Degli Adimari al nostro sangue unito?
Siam tutti eguali, d'ugual creta fatti,
Del paro al verme destinati, è vero...
No! credon essi. Opra di Dio più pura

S' estimano coloro, a cui suggello
Di privilegio ei sulla fronte impresse;
E a noi qual gente guardano, cui d' uonio
Aucuna cosa manchi... Spenta prima
Degli Adimari la Duchessa altera
Vedria la figlia, che a te unita mai.

ROD. Pure umana m' accolse, ed in gentile
Atto a me si rivolge ella sovente.

CAM. Lungo non hai del mondo uso tu ancora...
Col tempo apprenderei !... Là in quelle sfere,
Che di più alte han grido, raramente
Ciò che sta in core uscir di bocca udrai.
Gli atti, il volto, il discorso si compone
A studiati modi : rilucente
Vern'ce il legno imputridito asconde.
Nota m'è la Duchessa : lungo stuolo
Di cortigiani ella amò sempre intorno;
Ed or, benchè al tramonto, meno vivi
Mandar raggi non crede... Oh! c' illudiamo
Sì facilmente noi !... Giovin tu sei,
Non men d' altri avvenente; hai di dottrina,
Di senno fama; de' devoti suoi
Vederti al carro tratto non le spiaccque.
Anco il mostrarsi coi minor cortese,
Dispregiar vieti pregiudizj, a ingegni
Nascenti amica stendere la mano,
Vanti son oggi onde in onor si sale;
Ben ella il sa... di sue grazie onorarti
Non sdegnò quindi... Ma finchè apparenze
Costi, non altro. Appena un sol da lei

Sacrificio si chiegga ; appena tema
Per te di sua prosapia l'aureo libro
Sol d'un lievissimo alito appannato,
Addio gli urbani modi !... Sparir tosto
L'amabile sorriso, aride farsi
Vedrai le labbra, corrugato il ciglio,
Gli occhi torvi ed ardenti... **Te infelice,**
Rodolfo, e teco la tua madre, sai !
A tor ciò che li punge, a render paga
Ogni lor fantasia, nissuno obbrobrio
Stiman coloro ingiusto... Io quindi tremo !

ROD. Vero, vero tu parli... Oh per te duolmi !
Chiamar sventure ohimè sul tuo canuto
Capo io potrei, mentro tu tanto m'ami !
... Che far dovrò ?... Come da lei staccarmi,
Abbandonarla... Come ?

CAM. Il primo passo
Duro, è, Rodolfo... i primi giorni amari,
Pieni son di dolore, io non lo nego.
Ma più si tarda, più vien saldo il nodo,
Più l'infrangerlo costa... Oh se m'incresca
Sì duro favellarti il Cielo vede !
Ma fruttar altro che miserie e affanni
Questo amore ti può ? Su via, qual sei
Saggio ti mostra, fatti di sublime
Sforzo capace.

ROD. Proverò, sì... degno
Cercherò di te farmi... se vacilla
Il cor, perdona... Che dirà pur essa ?...
Dopo promesse tante, e tante dolci

Parole... abbandonarla!

CAM. Vieppiù grande
Nel suo cuor diverrai, s'ella ragiona.
Beltà, ricchezza, alto lignaggio, tutto
Quanto più vale a far nel mondo lieti,
Carezzati, onorati, in lei tu avresti;
E vi rinunci, e oscuro nel modesto
Tuo stato restar scegli, perchè il vuole
La sua pace, il decoro, l'onor suo...
Qual puoi d'amore miglior prova darle!

ROD. Vincerò... vincerò!

CAM. Credi, Rodolfo!
Unici beni son quaggiù, illibata
Fama d'innanzi al mondo, e retto core
A sè stesso d'innanzi... Anco felice
Possessore di lei, chi ti torrebbe
Di seduttor la taccia? Quanti a bassa
Cupidigia di splendida fortuna
Velo in te non direbbero l'amore?
Gli altri di sè peggiori creder gode
Invido umano core, e agevol quindi
Trova maledicenza adito e fede.
... Non fornirne pretesto...

ROD. Veramente
Tu m'ami, veramente... Quanto posso
Farò, non dubitarne.

CAM. E nel tuo senno
Piena fiducia io pongo... E alcun conforto
Dalla mia tenerezza avrai tu, spero...
Lo spero... Il cor di madre nessun core

Agevole a pensarlo, a dirlo è breve...
Reggerà il cuore? Addio, Maria, ti fuggo,
T'abbandono per sempre... Ah dal mio labbro
Questi accenti usciranno, ed ascoltarli
Ella dovrà!... Impossibile!... Ad un foglio
Li fiderò, ad un foglio... Che più penso?
Non promisi? Nol devo? Non lo vuole
L'onor mio, la sua pace?... Era sì bella,
E sì languidi in me gli occhi figgea!
Ancor mi sembra, stretti nel veloce
Aggirar della danza, respirarne
Il profumo divino... Maria, dissi,
Eternamente t'amerò... Posava
In questa la sua mano, ed ella strinse...
Strinse, l'intesi... Un fremito mi corse
Per tutto il corpo, e nulla io più vedea...
Ah fuggirò... ti lascerò!... Più crudà
Serpe s'attacca a questo core e il morde...
Ti vedrò ad altri data?... Altri felice
Fatto da te? .. Rodolfo... Così cacci
Questa fiamma dal petto? Non sei dunque
D'una virtù capace?... Là è tua madre,
Guarda... Fissi in te stan gli occhi del mondo...
Se nobil sangue non ti die' fortuna,
Nobile cor mostra che avesti... Scrivi.
Maria...

SCENA QUARTA.

FEDERICO, RODOLFO.

FED. Vengo in mal punto...

ROD. Federico...

Perdona.

FED. Ecco, fra carte e libri sempre !
T'ammiro, e ti compiangio. Non sai dunque,
Come cotesta polvere fa il viso
Anzi tempo rugoso, e bianco il crine ?
E alfin che si guadagna ?

ROD. Pochi istanti

Accordarmi ti prego...

FED. Seggo, e taccio...

Ecco, anch'io farò il dotto...

ROD. Leggi.

FED. Alfieri !

Rider bramo io, non piangere... Anche peggio ;
Werter ! Un uom che per amor s'uccide...
Prototipo dei pazzi !... Dell' Inglese
Filosofo le notti !... Ed i sepolcri
Di Foscolo !... Spiegata m'è la negra
Malinconia, che te fastidioso
A te stesso e ad altrui rende sovente.
Brucia tutti costoro... Il frontespizio
A me ne basta, amico... Miglior libro
Gli è il mondo, credi, e delle donne il core,
Ove stan scritte sì stupende cose.

Quello studia, Rodolfo.... Io parlo troppo,
E ti storno la mente.

ROD. No...

FED. Il tuo volto,
Come fiamma, risplende... Erano versi,
Scommetterei, che allo svegliar venuti
Dimenticar temevi.

ROD. Ora son teco...

Grave affare... Perdona.

FED. Ad un sol patto...

ROD. Parla.

FED. Che senza indugio verrai meco.

ROD. Mite egli è, e rifiutarlo scortesia
Certo sarebbe.

FED. Due corsieri il freno
Mordono impazienti alla tua porta.
È così azzurro il Cielo, e in questa morta
Stagion così raro splende il Sole,
Che non goderne è colpa. Oh via, da questo
Ti stacca, che d'estinti par soggiorno,
O almen di vivi a seguirarli pronti...
Leggiadre, sai, vedrem colà sembianze ;
E alle bellezze altere sui lucenti
Equipaggi, siccome in trono assise,
Teneri sguardi volgeremo, pegno
Di future vittorie... Una conosco,
Che a te non spiace... Potrai là vederla,
D'un sorriso bearti!

ROD. Scherzi sempre.

FED. Non tanto... Basta, amici siamo... e in terra

D' amico guardi Iddio che guerra io porti!
... Buon per te!... Poche, credi, resistito
Hanno finora, poche! Tu soverchi
Timidezza ancor serbi... Come noi,
Esse bramano, sai; parer pudiche
Vogliono, e che alla forza abbian ceduto.
Quindi ardimento vuolsi.... Azzardarsempre,
Prometter molto, non dir vero mai,
E amar sol con la bocca.

ROD. A te ciò lascio.

Non le ricchezze tue, nè di Visconte
Corona io porto, onde sì alto guardi.

FED. Oh!... vero parli?

ROD. Vero...

FED. Bada!... Alfine

Merce non è che dispregiar si debba.
Leggiadria, grazie, vivi occhi pungenti...
E quel che è più, di gran ricchezza erede!
Unica figlia, intero il patrimonio
Avrà Maria degli Adimari, intesi...
Tal cornice ammirando fa ogni quadro!
Certo mal non scegliesti!

ROD. Federico!...

Sì basso cuore in me supponi dunque?...

FED. Rider mi fai... Ven'han siffatti, amico,
Che al pensier non dilatinsi di vasta
Risonante fortuna?

ROD. Ov'anco preso

Di colei fossi, più a fuggirla fora
Ragion per me.

FED. Via non farai nel mondo.

ROD. Stringer si può legame con fanciulla,
Onde la dote, non il cor, s'apprezza?

FED. L'una fa l'altro bello... Assai studiato
Haì ne' tuoi libri, e il meglio ignori, sembra.
Con strascico di servi, e cavallina
Pompa ti mostra, ognun ti china il capo :
Uom che pedestre incede, e logro ha il sajo,
Ha torto sempre. Oro ed argento, amico !
Ti diran cima di dottrina, perla
D'onoratezza, fiaccola del mondo !
Le belle in copia t'orneran di fiori
La chioma, e canteranno inni i poeti.
Oro ed argento!... Oh guarda... il Sol declina:
Vieni.

ROD. Qui breve attendi istante... Vengo.

SCENA QUINTA.

FEDERICO.

A lei davver non pensa, ed ingannato
Io mi sarei?... Sì splendida fortuna
Merta, che gli occhi visi tenga... Amico!
Quando d'oro si tratta, mal si guarda
Ai legami dell'anima, e del sangue.
... Con tanto ardore che scrivea pocanzi?...
Elegante biglietto... Non v'è nome...
Contien segreti dunque, e a donna è volto...
Curiosità mi morde... Ho il tempo forse...

Sugli amici prudenza è illuminarsi ;
Nè meglio uom si conosce, che in cotesti
Scritti ad arcana confidenza aperti.
...Lo prevedea!... « Maria... fuggir m'è forza,
« Non vederti mai più ; troppo ogni giorno
« La mia fiamma s'accresce, e fra noi troppa
« Pose il cielo distanza. La severa
« Tua madre... » Letto ho assai... Ritorna forse...
So tutto... E a me nascondere lo volevi ?
Vedremo... Oh se tu fuggi, altri qui resta,
Che il loco tuo prender saprà !

SCENA SESTA.

RODOLFO, FEDERICO.

FED. Sei pronto
Finalmente... Anche a te, vedo, può dirsi,
Si pettina, s'attilla, e l'anno passa !
Ti precedo... T'affretta (1).
ROD. Qui dovea
Venir costui?... Simular sempre dunque
Forza è nel mondo? Gaji, sorridenti
Mostrarsi, quando l'anima più geme !
La vedrò forse... Occasion propizia
Mi s'offrirà... Legga... è deciso... legga.

(1) Federico esce.

SCENA SETTIMA.

Sala nel Palazzo Adimari.

LA DUCHESSA, CONSIGLIERE.

DUCH. Venite alfine.

CONS. Mia Duchessa !...

DUCH. Aspetto

Da un'ora, consigliere.

CONF. In corte fui

Più a lungo trattenuto... Impaziente

D'obbedir era al dolce vostro invito.

DUCH. Sedete... D'un consiglio ho da voi d'uopo,
E d'ajuto fors'anco.

CONF. Grave il cielo

Di tempeste mi pàr... La bella fronte

Rasserenate... Torbide non amo

Quelle pupille in me veder rivolte.

Ad ogni male pronto avrem rimedio.

DUCH. Lo voglia il Cielo !... Udir vi piaccia, e vane
Facezie por da lato innanzi tutto
Vi prego, consigliere... È mele omai
Che non s'addice al mio, nè al vostro labbro.

CONS. Perchè !

DUCH. Grave pensiero è che da lungo
Tempo mi cruccia, onde oggi trattenervi
Finalmente m'è forza... Ah dura cosa,
Consigliere, esser madre !... E più perduto

Di lui l'appoggio, che dovea del paro
Il carico sopportarne!... E assai più quando
Leggiadra figlia s'ha, che all'età tocca,
In cui più imperiosa alza natura
La fronte, e il verme vuol venir farfalla.
Quanti siffatta età chiuda perigli,
Del par che a me v'è noto. Il cor presente
I futuri destini, e ad agitarsi
Sordamente incomincia; ad ogni leve
Impression facile s'apre, e cede.
Quindi vegliar con occhio attento è d'uopo,
Ed il nascente fior dentro cristallo
Preservar quasi, che ad ognun lo involi.

Cons. Docil Maria, saggia mi sembra....

Duch. Stolto

Chi giudica di noi per pochi istanti
Che ne vede e ne parla in mezzo al mondo!
Quando in pompa vestite, amabil viso
A ciaschedun mostriamo, anche a coloro
Che odiosi ne sono, affinchè fama
Di gentilezza si raccolga, e incenso!
Non pochi illude la commedia nostra.
È nel segreto della propria stanza
Che la fisionomia vera si svela.
Saggia Maria finor fu sempre; in dubbio
Questo io non pongo; ma fervida chiude
Natura, cor che facil si trasporta,
Mente che poco a calcolar s'arresta;
Tale ell'è infin, cui facilmente destro
Seduttor, come tanti oggi n'ha il mondo,

Sorprendere potria. Fra il lungo stuolo
Di Giovani, che in queste sale nostre
Ricreazione a procurarsi onesta
Vengon la sera, uno annotaste forse :
Di gentili maniere, in apparenza
Riservato e modesto, non comune
Anco ingegno mostrava... La mia casa
Gli apersi quindi, abbenchè poco invero
Dritto ne avesse dall'ignobil sangue.
Sugli occhi un velo ai nostri dì, v'è noto,
Porre è forza sovente, e a chi ripugna
Tender la mano.

CONS. Buon che la difende
Il guanto almeno !

DUCH. Il numero gli assiste...
E chi sa, un giorno forse, anco la legge
Ne detteranno.

CONS. Guardi il Cielo !

DUCH. Alfine
Come tanti l'accolsi ; ed a vederlo
Certo, alle vesti, al tratto, mal distinto
Da unde' nostri l'avreste... Han bene appreso
Costoro anco a mentir nobile rango.

CONS. Il nome suo ?

DUCH. Rodolfo ; e la famiglia,
Moleno... Probo mercadante, intesi,
Fu il padre.

CONS. E il figlio le paterne droghe
Cangiò in libri, in scienza, in quei Castelli
Incantati, ove suol la fantasia

Abitar dei poeti... Udii parlarne.
E costui dunque ?

DUCH. Consigliere, io credo
Non ingannarmi... Maria l'ama... l'ama.

CONS. Scandalo ! Tempi barbari, che il vile
Plebeo meschiar tenta il suo sangue al nostro !
Certa ne siete ?

DUCH. Solo egli è sospetto
Il mio finquì, ma cui base non manca.
Lungamente ei si guardan da lontano ;
Spesso danzano insieme, e d'uno all'altro
Brevi di furto corrono parole,
Che il rossor d' ambedue non innocenti
Dimostra. Se a Maria talora il nome
Si pronuncia di lui, foco diventa ;
E pretesto a celarsi tosto prende,
Finchè in calma ritorni. Quando l'ora
Giunge ch'ei venir suole, ella ansiosa
Guarda, e nulla più ascolta, e mesta tace.
Poi giunto, a un tratto rasserena il viso,
E ad inusata ilarità trascorre...
Se amor non è, che fia?... Principj sono :
Ma troncarla sul nascere cotesta
Infermità si de' ; nel sangue infusa,
Ogni rimedio è vano.

CONS. Di vedersi
Cessino sull'istante ; altro non resta.

DUCH. E ciò ch'io penso.

CONS. Presto in donna foco
D'amor si spegne, anche Alighieri ha detto,

Se vista o tatto spesso nol raccende.
Separarli conviene.

DUCH.

Separarli,

Lo so... nè mancherà facil pretesto,
Perchè a colui vietato in queste soglie
Sia più venire omai... Creder che basti
Potete, Consigliere?... Ha mille astuzie
Amore, ed ogni vigilanza inganna;
Ben lo sappiamo... Qui vedersi forse
Non potranno; ma altrove, ne' passeggi,
Gli spettacoli, i Tempj, il torrem noi?
Fra quattro mura seppellir la mia
Figlia dovrei?... Che penserebbe il mondo?
Finchè ambedue la Città istessa serri,
Nulla avrem fatto, Consigliere, nulla...
Questo io temo pur troppo!

CONS.

D'ardimento

Certo il giovin non manca... A tanti pregi
Di forma unito sì cospicuo nome,
Sì splendida fortuna... invero tenta!
Più che amor questo temo... E fra coloro
È il giovinetto anch'esso, cui novelle
Teorie stolte guasto han l'intelletto...
Costoro a noi credonsi eguali; eguali
Vantan diritti... Tale v'ha che insegna,
Non v'è più tuo, nè mio, tutto è comune...
Anco le donne, io penso!... Meraviglia
Quindi non è, se spingere lo sguardo
Tant'alto osò; nè strano fia, che ogni arte,
Ogni seduzione in opra ponga,

Pur che il fine raggiunga.

DUCH. Provvedervi,
Consigliere, sta a voi.

CONS. Duchessa !...

DUCH. Cielo !...

Il sangue mio, degli Adimari l'alta
Prosapia, a quella d'un Moleno unita !
Nome che sente la bottega ancora !
Raccapriccio per l'ossa non vi corre
Solo a pensarlo?...

CONS. Mostruoso certo
Accoppiamento, onde nel lor sepolcro
Fremerebber le eccelse ombre degli avi !

DUCH. Impedirlo è dovere a Magistrato,
Qual voi, del publico ordine zelante.
Famiglia, proprietà, religione,
Son minacciate a un tempo.

CONS. Il caso è grave...
Che proporreste?... Dite.

DUCH. Della pace
Domestica costui qui si fa gioco !
Ingenuo core pervertir s'attenta...
Delle leggi il rigore intero merta...
Che mal, se casa e cielo qualche tempo
A cangiar s'obbligasse ?

CONS. Intendo.

DUCH. In corte
A voi nulla si nega... Non è Stato
Questo, ove al Prencipe libertà sia tolta
Di cacciar chi gli piace ; egli assoluto

Per la grazia di Dio regna e governa:
Far del cerchio quadrato, e può del nero
Far bianco.

CONS. Nè sermon di parlamento
Gli assordano le orecchie, e coronato
Automa il fan che sol di nome impera.

DUCH. Far può e disfar le leggi, nè ragione
Renderne mai; mutar l'onesto in colpa,
E assegnarvi la pena... tribunale
Infallibil supremo, che il delitto
Inventa, attesta, giudica, e punisce!

CONS. Stato e secolo d'oro!

DUCH. Profittiamne
Dunque... per la giustizia... ciò s'intende.
Guardi il Cielo, che d'altro io mai vi preghi!

CONS. E quando labbro è sì gentil che prega,
Resistere si può? Vedremo... Velo
Si troverà... Versi già scrisse... in mente
Or mi ritorna... Patria gridò, Italia...
Di libertà folli levò speranze...
Han dunque patria gl' Italiani, e amarla
Si de' loro concedere?... Impunita
Tanta nequizia allor voleano i tempi,
Ahimè troppo diversi!... Ma in un libro
Ne fu il nome segnato, onde soltanto
Lunga espiazion cancella... Rannodarsi
Potran le fila... è l'aura oggi seconda.

DUCH. Parta ei, parta al più presto... Assicurata
Così soltanto la mia pace, e il sacro
Onor sarà di questa illustre Casa.

D'eterna gratitudine diritto
Così v' acquisterete.

CONS. E rinunciarvi

Non intendo, Duchessa... Ora sarebbe,
Che devozion, speranze, affetto tanto,
Dolce cogliesser premio...

DUCH. Che pensate?

Passò stagione!

CONS. In quelle guance ride

Perpetua primavera. Cor maturo
Più costante ama, e meglio amor conosce.

DUCH. Che fate?... Alcuno venir può...

CONS. Da questa

Mano mercede aspetto.

DUCH. Guadagnarla

Sappiate.

CONS. Allora?

DUCH. Udiste.

CONS. Me beato!

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo Adimari.

MARIA.

MAR. Tutto sappia... ho deciso... Queste note,
No, la tua mano non scrivea, Rodolfo!
Condizion, ricchezza, quando s'ama,
V'ha che divider possa?... E separarci
Noi dovremmo per sempre? Cessi alfine
Ansietà sì crudele. Interi vegga
La madre mia di questo cor gli affanni.
Che vuole alfin?... Sommessa figlia io sono;
Ma degli affetti miei non sta a me sola
Disporre? Mi vorrà tutta la vita
Misera dunque? Oh di te priva, come
Fiore morrei, Rodolfo, al suol divelto.
Non partirai, no; separarne, niuno,
Niuno potrà... Via queste amare note.
... Eccola! — Aperto se le mostri il core:
N'avrà pietà, se m'ama.

SCENA SECONDA.

DUCHESSA, MARIA.

MAR. Madre mia!

DUCH. Che è ciò? Maria...

MAR. Buona mia madre!

DUCH. Quale
Turbamento!... Che avvenne?—Lamia mano
Con trasporto inusato baci, e premi.
Spiegati... Io non t'intendo.

MAR. Il cuor mi manca,
Quando più n'ho bisogno... Dura farti
Confessione io deggio.

DUCH. Tu!

MAR. Rea forse
D'aver con te troppo taciuto io sono.

DUCH. Spaventarmi tu vuoi... Parla. A chi meglio
Aprir si può che ad una madre il core?

MAR. Tacer, sì, più non posso... Amata sempre
Teneramente m'hai, nè di dolore
Sparger la vita mia tutta vorrai...
Lo spero, o madre.

DUCH. Dubitar nol puoi.
Spiegati.

MAR. Dolorosa qui s'è aperta
In questo cor ferita... Aino, mia madre...

DUCH. Ami!

MAR. Nè pace aver potrò più mai,

Finchè appagato tanto amor non sia...

DUCH. Il solito linguaggio!... Meraviglia
Pur non mi fa... nostro destino è questo!
Ed a siffatto sentimento è forza,
Che giovinezza ampio tributo paghi.
Nel giusto contenerlo; onor, dovere
Non gettar fra sue fauci; quindi l'opra
Ardua comincia... Puro ardore è il tuo,
Dubitarne non posso; e di te al paro
Degno certo sarà. Nobile cuore,
E che di sè alto sente, a vile fiamma
Dar non può accesso... Giovine di rari
Pregj, d'illustre nascita fia certo,
Che destò tanto affetto.

MAR. Rari, eccelsi
Pregj pajono a me, quali in niun altro
Animo vidi... Illustri se i natali
Dal par non sono... o madre, colpa è questa?

DUCH. Il nome suo... Finisci... di...

MAR. Rodolfo...

DUCH. Ah!... lui... Rodolfo... Egli è un Moleno...

MAR. Credo...

DUCH. Ciò non chiedesti?

MAR. Del suo core io chiesi...

D'ogni bontà, d'ogni virtù egli è sede...

Nobiltà vera prima non è questa?

DUCH. E del paro egli t'ama?... Che dimando?
Sì leggiadra, gentile, d'ogni pregio
Squisito adorna, d'alta stirpe uscita,
Quanti in te fisso non han già lo sguardo!

Anco di gran fortuna unica ei forse
Ti saprà erede...

MAR. Cielo!... Per ciò m'ami,
Credere potresti?... Me, non il mio nome,
Le mie dovizie ei cerca... Oh se il suo core
Tu conoscessi, di bassezza tanta
Nol diresti capace!...

DUCH. Si conosce
Umano core mai?

MAR. Guarda... Vo' tutto,
Tutto dirti, onde appien notò ei ti sia.
La nostra casa, me fuggir per sempre
Ei si propone, più non rivedermi,
Mai più, perchè inegual nodo io non stringa;
E l'ira tua così, del mondo il biasmo
Sul mio capo non chiami... Risoluto,
Pronto egli è...

DUCH. Pronto!

MAR. Ma non io, mia madre,
Non io lo posso... Al sol pensier che tolto
Mi sia per sempre, tremo, agghiaccio, sento
Che la ragion mi fugge, e intero il mondo
Mi sparisce dagli occhi.

DUCH. Di tua vita
Compagno dunque farne eterno pensi?
Questo vorresti?

MAR. Solo è del mio core
Sospiro omai, sola a' miei giorni luce!
Oh madre mia!... Nel pianto, desolata
Non vorrai, che per sempre io mi strascini;

Nol vorrai, non è vero? M'ami ancora,
M'ami tu, e mi perdoni?... Sdegno in petto
Non ti sorse ad udirmi?...

DUCH. Perchè amarti

Non deggio?... A che sdegnarmi?...

MAR. Egli è sì buono,

Sai tu!... Così felice mi farebbe!
Natali non ha illustri, nè opulenta
Fortuna... io n' ho, più che ambedue bramiamo.
Il tuo viso è tranquillo... Oh madre mia,
Sperar mi fai...

DUCH. Qui, sul mio seno vieni...

Misera!... Altro più omai che pianger teco,
Altro mi resta?

MAR. Madre mia!

DUCH. Maria!

Sotto febrile esaltamento i polsi
Ti battono... ogni senno da te fugge...
Un velo ohimè sì denso agli occhi tieni,
Che un abisso là stesse, nol vedresti,
Vi cadresti inghiottita.

MAR. Io!...

DUCH. Se felice

Ti vorrei, vede il Cielo!... Altro pensiero
Una madre non ha... Ma ai tuoi trasporti
Cedendo, lo saresti? Questo, questo
Cercar dobbiamo... e insieme il cercheremo,
Non è vero, Maria? Con fredda calma,
Insieme là dove ragione alberga
Una via ci apriremo.

MAR. Parla... io t'odo.

DUCH. Disugual nodo innanzi tutto rado
Buon frutto porta... Non pensar per vano
Orgoglio io parli.... Poco oggi agli stemmi
Più abbada il mondo, ed anche a noi la fronte
Piegar fa d'uopo... Ma in ognuno, sai,
Gli è che diversa indole, e modi, e idee
L'origin crea per lo educar diverso.
Tu negli agj cresciuta e l'opulenza,
Ei fra strettezze e stenti, sotto eguale
Aspetto il mondo non vedrete mai.
Prima il dissenso in lievi cose nasce,
Poi su tutte s'estende ; a poco a poco
Dal tuo nome e ricchezze umiliato
Egli si sentirà ; tu fra te stessa
Tratta a pensar sarai quale nascesti,
Qual splendida fortuna ed alto stato
Rifiutasti per lui... Glielo dirai
Alfine un giorno...

MAR. Io !... Mai, non mai...

DUCH. Maria,

Del mele il tempo breve luna abbraccia !
Men di quanto la mente avida sogna,
Il vero è sempre : quando interamente
Uno all' altro è svelato, e s'è toccata
Nuda la realtà, la benda cade.
Nel naturale aspetto tutto allora
Torna a vedersi ; quel che inosservato
Passava, aperto innanzi agli occhi appare.
Allor con gli altri il cor che s'ama anch'esso

**Va confuso, e si esamina, e deforme
Macchia il picciolo neo spesso diventa.
Comun destino è questo.**

MAR. A me Rodolfo
Parrà lo stesso sempre.

DUCH. Ed accordarlo
Voglio, e pensar che le sue leggi scordi
Per te natura... Ma tu a lui del paro
Parrai la stessa?... Del tuo cor rispondi;
Puoi risponder del suo?

MAR. Si buono, e saggio
Egli è, mia madre...

Duch. Tale egli ti sembra,
Di piuttosto, nè a me diverso appare...
Finquì... Ma sola noi vediam la scorza :
Al midollo chi giunge ? Ah tu non sai,
Che niuna età di frodi e di menzogne
Mai più feconda fu ! Che l' arte mai
Più alto non salì d' asconder sotto
Vago manto di fiori serpi e spine ?
Che sappiam di Rodolfo ? Qui da poche
Lune il vediamo, in mezzo a lunga folla,
Quando ad infiniti modi ognun s' atteggia,
E tutto un velo copre, anco del nostro
Corpo le forme, ed il color del viso.
Elegante ei s' abbiglia, agile il fianco
Muove alla danza, dolcemente ride,
Cortesemente parla, di lui questo
Tu dir potrai... Ma dentro il cor che serra ?
Visto l' hai tu ?

MAR. D'amore ardente m'ama!

DUCH. Ciò ripetono tutti... ed è sì dolce
Per noi sentirlo, che si crede sempre!
Frattanto stato, onor, te stessa intera
Dargli tu pensi; eternamente a lui
Legar vuoi la tua vita... Sì leggera
Cosa ti sembra?... Che alla cieca farsi
Possa ad un tratto, come chi bendato
Le pupille, colui scegliesse sposo,
Che prima con man tocca!

MAR. Ohimè!... Atterrirmi
Tu vuoi... Meglio conoscerlo prudenza
Ti sembra dunque?... Lieto anch'ei ne fia;
Chè può sol guadagnarne...

DUCH. E che più dolce
Saria per me, che probo, onesto, saggio
Veramente saperlo?

MAR. Oh madre!... E allora?...

DUCH. Ascolta, ascolta... Sai che quanto ho in core
Sul labbro ho sempre... Disugual legame
Non amo io certo... Tu lo vuoi; tu cieca
Tanto sei fatta... ogni tuo ben v'hai posto...
Piegar dovrò la fronte... Ma di madre
I dover scorderei, se questo almeno
Da te non esigessi... o dirò meglio,
Non consigliassi a te... Saper chi sia
Colui, che pensi, quale veramente
Animo chiuda. Troppo, credo, giusto
A te ancora parrà!...

MAR. Tale trovarlo

Chi non potrebbe?

DUCH. A tanto esame tempo,
Senno si vuole, lo comprendi... Ebbene
Aspettarlo prometti?

MAR. Madre mia!

DUCH. Maria, schietti parliamci... Omai di padre
Priva, signora tu di gran fortuna,
Della materna autorità potresti
Riderti, il so; liberamente ai ciechi
Impeti del tuo core abbandonarti!...
Tuo, non mio, fora il danno... A me spettava
Mostrartelo, e lo feci... Appien tranquilla
Sarei, Maria...

MAR. Che parli?

DUCH. Non lo credo,
No, non lo credo,... Ognor sì buona fosti...
E cos'altro da te, che quanto trovi
Tu stessa giusto, io chieggo? Me lo accordi
Dunque? . . Aspettar prometti?...

MAR. Pel mio bene
Sol mi consigli, e rifiutar potrei?
Qual metallo dal foco, più lucente,
Più puro egli uscirà da questa prova:
Certa ne sono... Anche a te chiari i pregi
Ne appariranno, e le virtù sue rare...
Non dubito, mia madre... E allora... oh questo,
Questo che ascolti! Allora tu felice
Mi farai, non è vero? Ei mio per sempre
Sarà, per sempre?

DUCH. Altro ho mai chiesto al Cielo

Che renderti felice?

MAR.

Buona madre!

Ch'io la fronte ti baci... Due, due volte
Fatto a me dono della vita avrai.

SCENA TERZA.

DUCHESSA.

Duch. In tempo, in tempo feci... A plebeo sangue
Unito il nostro! A giovinastro oscuro
Il fior delle più nobili fanciulle!
... Accorta riparai! Tanto invaghita
Esserne può costei?... Cara l'ho alfine,
Ed al pianto in eterno condannata
Mi dorrebbe vederla... Non ricordo
Dunque io me stessa, i giovani anni miei?
Anche a me spenta non pareva per sempre
Ogni luce del Sol col caro oggetto
Dell'amor primo mio? Svanì dagli occhi;
E svanì dalla mente... Un altro venne,
E più degno d'amor l'altro mi parve.
... Non erro... Federico... Il Consigliere
Lo invia... Nobile nome, gentil tratto,
Vacillante fortuna... Ai miei disegni
Niuno meglio conviene.

SCENA QUARTA.

FEDERICO, DUCHESSA.

- FED. Venerata
Duchessa...
- DUCH. A qual felice azzardo debbo
Il piacer di vedervi? Insolit' ora
Quest'è...
- FED. S'è di me dunque il Consigliere
Burlato or dianzi? Vostra di parlarmi
Gentil brama esprimea...
- DUCH. Stolta ch'io sono!
Vero egli è, vero... Oh sì leggera cosa!
Di mente uscita m'era... A gravi cure
Di Stato avvezzo, ei tutto in serio prende.
Del vostro tempo duolmi a miglior uso
Aver parte rapito.
- FED. Qual migliore!
- DUCH. D'una festa si tratta... A voi sì esperto
Affidarne la pompa, gli ornamenti,
Bramato avrei...
- FED. Ben mi fia caro, e spero
Della vostra fiducia anco uscir degno.
- DUCH. Dubitar non ne posso.
- FED. E qual felice
Avvenimento... chiederlo è concesso...
A celebrar v' appresterete?
- DUCH. Compic

Maria fra breve il diciottesim'anno.
Giorno più lieto festeggiar poss'io,
Che quello in cui dal Cielo ebbi sì amata
Fanciulla in dono?

FED. Niuno più solenne
Certo, più caro, e non per voi soltanto,
Per noi tutti, Duchessa! Il dì che il mondo
Di tante grazie s'arricchì, e bellezza,
Giusto è che ognuno onori.

DUCH. Fior di vera
Gentilezza il Visconte!

FED. Diciotto anni!
A più splendida festa, e più soave
Convitarla è omai tempo... Audace io troppo
M'innoltro... Cura già vi deste, intesi.

DUCH. Martello sempre è delle madri questo,
V'è noto... Ella sì dolce m'è compagna;
Ed io sola rimango... Quindi forse
Ne fui finquì distolta... Omai ragione
Farsen conviene, e non lasciar che il fiore
Sullo stelo appassisca.

FED. Vero è dunque?
Vi pensaste, Duchessa?

DUCH. Non ancora.
Fra poco, certo...

FED. Come il mondo inventa!

DUCH. Perché?

FED. La man che sì bel fiore colga
Già trovata si dice.

DUCH. Veramente!

E quale?

FED. Omai che vale?... Mormorio
Di stolti egli è...

DUCH. Saperlo ha caro... Dite.

FED. Dotto giovine, saggio, anch'ei le vostre
Sale frequenta.

DUCH. Il nome...

FED. Il nome invero
Modesto è assai... Moleno.

DUCH. Lui!... Moleno!

FED. Sorride la Duchessa...

DUCH. Di voi rido,
Che dite ciò che non credete...

FED. Grande
Meraviglia anch'io n'ebbi.

DUCH. E dove ordita
La favoletta fu?

FED. Vi dirò tutto;
Sdegno non ve ne prenda. Un crocchio siamo
Di giovani, ed in ozio non si vive;
Si fuma, gioca, vuotansi spumanti
Tazze, e il bel mondo anco in rivista passa.
La storia sua ciascun raccoglie, e agli altri
Ne fa parte la sera.

DUCH. E di Maria
Parlare osaste? Ella a un Moleno unita!
Certo voi nol credeste.

FED. Troppo m'era
Darvi fede penoso... Che volete?
Tante cose oggi vedonsi, che sana

Ragione sdegnà!... Casi v'han talora,
Ch' ai più saldi principj impor silenzio
Forza è, Duchessa... Meglio tacer fia...

DUCH. Finite...

FED. Pazzamente uno dell' altro
Se invaghiti essi fossero!... Voi madre
Siete, amorosa madre... Condannarvi
Io non saprei... Vederla eternamente
Languir dovrete?

DUCH. Il sangue mio nel petto
Maria racchiude... Non può bassa fiamma
Appiccarvisi mai...

FED. Duchessa!

DUCH. Dubbio

Ne avreste? Che?

FED. Duchessa! A me congiunto
È in amistà Rodolfo... Il cor fra amici
Facile s' apre, lo sapete!

DUCH. Ei detto

V' avrà che l' ama?

FED. S' amano!... Ed amore
Violento è in entrambi; e se riparo
Non vi ponete...

DUCH. Federico, quale
Età è la vostra?

FED. Il quinto lustro io tocco...

DUCH. Il nono io, Federico!... Mal vorrebbe
Giovinetto insegnar, come nel mare
Della vita si navighi, ad esperto
Nocchiero antico... Libera è Maria;

Libera!... E prova a darvene ni' appresto,
Federico, all'istante!

FED. Prova!

DUCH. Unite

Da lungo tempo son le nostre Case.
Non gran fortuna, ma cospicuo nome,
Voi possedete... cor leggero forse,
Non malvagio; gentile nobil tratto...
Ch'ella v'ami, ed è vostra!...

FED. Cielo!... Mia!

Vero dite?... Duchessa!...

DUCH. V'ami, è vostra!

FED. Ed all'opra io m'accingo... Che mai dico!
Amico ei m'è!... Duchessa!

DUCH. Il primo ei fora?

FED. No... forse!

DUCH. Del decoro d'alta stirpe
Si tratta, dell'onor del nostro grado...
Difenderlo sdegnate?

FED. Ecco la mano...
Io campion me ne faccio... Qui frattanto
Ella a veder proseguirà colui?
Prudenza vuole...

DUCH. Nol vedrà... Venite.

SCENA QUINTA.

Casa di Rodolfo.

CAMILLA, poi CARLO.

CAM. Basta oggi, basta un'incorrotta vita,
Basta un' anima pura?... In qual viviamo
Nefanda età, che predicando ognuno
Giustizia va, ed ognuno la calpesta!
Quindi tremo, Rodolfo, ed alla mente
Mille s'affaccian spaventose larve,
Più negra una dell'altra...

CAR. Buona zia!

CAM. Carlo...

CAR. Nelle sue stanze invan Rodolfo
Cercai... Che veggo? Non m'inganno. D'onde
Tanto tuo turbamento? Ohimè! Al cugino
Qualche sventura?...

CAM. No, spero... Di tutto
Si spaventa una madre... Un foglio or dianzi
Messo recò, di quei che sì sinistro
Mostran sembiante, che a vederli agghiacci,
Messo di Polizia... questa parola
Come oggi suoni; il sai!... Là a quell'arcano
Tribunal, che condanna e non ascolta,
Presentarsi all'istante ingiunto gli era.

CAR. E la ragion...!

CAM. Non s'adduceva... Sanno

Qui i rei neppur di che accusati sono?
Io tremo per lui, tremo.

CAR. Tremi!... Buona

Mia zia! Per poco, sai, per poco ancora.
Cammina il mondo!... Su, stolti, ingiustizie,
Vendette accumulate... Va ogni goccia
D'acqua in fondo alla valle, e fa torrente.

CAM. E frattanto si tribola, si piange!
L'avvenir non consola; egli è lontano,
Incerto; ed il presente l'hai sugli occhi,
Sul core ogni momento.

CAR. Ebben, s'acquista
Col martirio la gloria.

CAM. Il mondo, Carlo,
Guardar con occhio non possiamo eguale,
Tu dell'età nel fiore, io sul tramonto.
Luce, speranza, gioja quaggiù sola,
E' Rodolfo per me... Lieto, felice
Vorrei vederlo al fianco mio, non altro.
Viva oscuro, ignorato... Basta, credi,
Delle virtù domestiche la gloria;
Senza cercarne altre fallaci, incerte,
Che ambizion di vana aureola cinge!

CAR. Rodolfo alfin di nulla è reo... Su via,
In calma ti riponi... Fargli oltraggio
Non oseranno, nè di troppo aperta
Ingiustizia macchiarsi... Ove mai fosse...
Non lo credo... coraggio!

CAM. Cielo!... Carlo!

Non m'inganno... L'usato suono è questo

De' passi suoi... Guarda... lo lo posso appena.

CAR. Egli stesso!... Egli stesso!

CAM. Finalmente!

Rodolfo!

SCENA SESTA.

RODOLFO, CAMILLA, CARLO.

ROD. Madre, madre mia!

CAM. Che angoscia!

Mio Dio, che lunga angoscia! Ebbene, parla,
Che t'han detto? Che vogliono? Ti veggo
Qui finalmente, accanto a me... respiro!

ROD. Mia madre!

CAM. Ohimé! Rodolfo... Altre parole
Non hai... tu incerto, vacillante sembri.
Nulla celarmi... Preso in vil sospetto
T'hann' essi, vilipeso, minacciato?

CAR. Dì, dì, ogni infamia tosto svela.

ROD. Carlo,
In buon punto venisti... Ho di te d'uopo...

CAM. Figlio mio, peggio col tacer m'accori...
Che affanno ne minaccia?

ROD. Vano omai;
Lo so, vano nasconderlo sarebbe.
Madre mia, non t'affliggere... tranquillo
Sono io, vedi, tranquillo.

CAM. Via, dì...

ROD. Breve

Sarà, breve fra noi separazione ;
Lo spero.

CAM. Dio ! Rodolfo !

ROD. Meglio un colpo
Che tanti... Odilo, sì... Cacciato io sono :
Questa città, prima che il giorno cada,
Lasciar m'è imposto, ed altra nello Stato,
Quasi vasta prigion, me sen' assegna,
Onde uscir mi si vieta.

CAM. Scellerati !
Vero fia ? Cielo ! Ben mi predicea
Il cor sventure !

ROD. Tale ella ti sembra !
Consoliamcene, madre, e a Dio, che veglia
Su noi, grazie rendiamo !... Hanno ei la forza ;
Potrian tutto pigliarsi, anche la vita ;
E si contentan di rapirne il cielo
Dove siam nati... Grande ell' è clemenza !

CAM. Ma di che ti si accusa ? Qual pretesto
Si dà a tanta ingiustizia ?

CAR. Questo chiedi
Dove l'arbitrio è legge ?

ROD. Turbolento,
Pericoloso cittadin son fatto.
Di quel Canto, che già ad Italia volsi,
Grave mi si fa colpa.

CAM. È lungo tempo
Omai trascorso... e lode allor ne avesti.

CAR. Allora... in ogni bocca Italia stava !
Sul tricolor vessillo discendea

La man del Sacerdote, e il facea sacro!
Oggi rimesso ha l'Aquila gli artigli;
E quel che merto, gloria, allor fu detto,
Divenuto è delitto.

CAM. Ohimè, Rodolfo,
E lasciarci dovremo?... Solo, senza
Le cure della tua madre, vivrai?
Io verrò teco, anch'io.

ROD. Che parli!... Il Cielo
Sa, se mi dolga!... Abbandonare entrambi
Possiam la nostra casa? Trapiantarci
In altra terra? Pingue non abbiamo
Fortuna, il sai... Nell'età tua sì grave,
A disagj infiniti t'esperresti,
E vieppiù n'avrei pena.

CAM. Qual disagio
Fora al dolor di non vederti eguale?

ROD. Lasciar già queste mura, non lo ignori,
Proposto io m'era... Prevenuto m'hanno.
Di studio e solitudine ha bisogno
L'anima mia, perchè più forte a nuovi
Destini si ritempri... Trista io troppo
A te farei la vita... O madre mia,
Breve sarà tempesta, onde usciremo
Vittoriosi; e maggior gloria, credi,
Ne verrà un giorno. A te Carlo novello
Rimarrà figlio; e tu dolce conforto
Le porgerai, nol dubito... Ambedue
Parlerete di me, vi ajuterete
Di memorie, e speranze.

CAM. Ed anche questo
Sacrificio si faccia!... Iddio sia teco,
E a noi presto ti renda; altri innalzargli
Non m' udrà voti mai... Di là, Rodolfo,
Di là lo strale scoccò forse... Oh badi
L'altra donna anch' essa!... Chi una madre
Gramma fa e derelitta, non s'aspetti
Felicità dalla sua prole mai.

ROD. Vero sarebbe?... Mentre io generoso
Di qui partia!

COM. Luce farassi in breve.

ROD. Così lassù era scritto!... Madre, Carlo,
Rapide fuggon l'ore... Qualche istante
In me stesso raccogliermi m'è d'uopo.

CAM. Libero ti lasciamo.

ROD. Con voi tutto
Sono, fra poco... Madre mia, coraggio!
Di triboli cosparsa è questa via...
Finchè virtù è con noi... lieti si calca.

SCENA SETTIMA.

RODOLFO.

ROD. Dare io lena a te deggio, e n' ho sì poca!
Spontaneo la fuggiva... or che costretto
Vi sono, vacillar l'anima sento...
Maria, la madre tua stata sì cruda
Sarebbe? Dunque più non ci vedremo?...
Senza uno sguardo tuo, senza un addio,
Partir dovrò, Maria!

SCENA OTTAVA.

MARIA, RODOLFO.

MAR. Senza un addio!...
Lasciarmi dunque vuoi, Rodolfo? Il vuoi?

ROD. Cielo! Tu!

MAR. Ad impedirlo io son venuta.
Non partirai, no, tu partir non devi...
Ogni ragion n'è tolta.

ROD. Dio! Maria!
Tu in questo loco!

MAR. Altro io che a te, Rodolfo,
Pensar potea?... Lieto novelle io porto,
Sai tu!... Quelle amarissime parole
Non scriverai mai più... Qui restar devi,
Qui con me sempre.

ROD. Che dir vuoi? Che avvenne?

MAR. Di mia madre temesti, ed anch'io, vedi,
Temea, nol nego... Io le ho parlato alfine...
Tutto ella sa... Consolati; non n'ebbe
Sdegno ella, credi.

ROD. Cielo!

MAR. Sol ch'io meglio
Vi pensi, vuole; che te appien conosca,
L'indole, i pensier tuoi... Non t'ho abbastanza
Conosciuto, Rodolfo? Di te posso
Dubitare un istante?... Esulta, esulta.
Breve a lei tempo accorderemo; eguali

Ci amerem sempre, non è vero? E pago
L' amor nostro, fia pago.

ROD. Oh Maria!

MAR Lasso!

Sbigottito tu sembri... Nel tuo volto
Nessun lampo apparir veggo di gioja.
Rodolfo, lieta ella per te novella,
Come per me, non è? Vero sarebbe?

ROD. Oh che pensi?

MAR Nel cor tu qualche cosa
Che dir non vuoi nascondi.

ROD. No...

MAR. Rodolfo...

Non m'ami più...? Non m'ami più...?

ROD. Non t'amo!

Maria!

MAR. Più spesso, vedi, d'or innanzi
Tu là verrai... Le lunghe sere insieme
Passeremo, Rodolfo... Non confuso
Tu con tant' altri, come a quelle feste .
Che riguardarci si poteva appena,
Fatti quasi stranieri... Tu, ed io, sola
Con noi mia madre... Io ne' ricami intenta;
Tu leggerai... Sai tante cose, e anch' io
Apprenderò, Rodolfo... A poco a poco
A conoscerti anch' essa, ed a stimarti
Comincerà mia madre... Ella sì saggio,
Sì buono ti vedrà, con tanto affetto
S'accorgerà che m'ami, ed ogni dubbio
Sgombrerà dalla mente... Io ne son certa,

Rodolfo, certa... Il giorno che felici
Sarem per sempre affretterà con noi.

ROD. Maria!... Mio Dio!...

MAR. Così rispondi? Cielo!
Così m' accogli? Ohimè!.. Ti copri il viso...
Una lagrima t' esce...

ROD. A che venisti!
Perchè ci siam noi riveduti in questo
Angoscioso momento!

MAR. Quali... quali
Parole che agghiacciar tutta mi fanno!
Rodolfo!

ROD. Ah tu del mondo non conosci
Se non le rose che di fuori stanno!...
Dentro son dumi acuti... Va... Qui forse
Spiata fosti... Colà torna...

MAR. Orrendo
Segreto è il tuo... Saperlo io voglio... il voglio.

ROD. Maria, cacciato io sono.

MAR. Tu!

ROD. Lasciarti ,
Partir tosto m'è forza... Il tuo Rodolfo
Non è più che un proscritto.

MAR. Dio!...

ROD. Tu gioja,
Felicità portavi; io dentro il core
Un pugnale t' immergo.

MAR. Tu proscritto?
Come?... Chi può volerlo?

ROD. . Ordine arcano

Di Stato egli è.

MAR. Di Stato!... Ma tu reo
Esser non puoi...

ROD. Basta, Maria?

MAR. Proscritto!

E noi divisi! No, Rodolfo... ascolta...

Potente ell'è mia madre... Ai suoi ginocchi

Mi vedrà desolata... La tua grazia

Otterremo, Rodolfo.

ROD. Dio!... Tua madre!...
Maria...

MAR. Che!... Che dir vuoi?

ROD. Sai tu...?

MAR. Finisci...

ROD. Omai che vale?

MAR. Di...

ROD. Se questo colpo

Da lei venisse!

MAR. Che!

ROD. Se dal tuo core

A strapparmi creduto unico mezzo

L'avesse!

MAR. A me sì umana, sì benigna

Parlava or dianzi.

ROD. Ah quel che in cor si passa

Dice la lingua sempre, o il volto mostra?

MAR. Rodolfo...

ROD. Ella è tua madre; io la rispetto.

Innocente vò crederla, innocente...

Lo voglia Iddio!... Partir m'è forza intanto.

Maria, forza è dividerci!

MAR.

Che parli!

Dividerci!... Mio Dio!... Partirai dunque:
Tu partirai!...

ROD.

Fra poco.

MAR.

Aspetta.

ROD.

Invano...

Sai tu... sai che avverrebbe? Sozzi sgherri
Verrieno qui, di ferro queste mani
Strette vedresti... dentro tenebrosa
Prigion col ladro vile andrei sepolto...
Abbrividisci! Ah questa in sì famoso
Secol di luce è la giustizia umana!

MAR.

Oh Rodolfo... Rodolfo!...

ROD.

Riveduta

Mai non t'avessi!... Forza allor sentiâ...
Ecco, mi fugge... Ah va!... Dimenticarci
Cerchiam per sempre.

MAR.

Mai, no, mai!.. Se abbjetta

Trama fu questa... Ascolta... di qui invano
Ti si discaccia, invano... Più infelice
Tu sei, più t'amo; più alzeran barriere
Fra noi, più a superarle io porrò lena...
Io tua sono, son tua, lo sarò sempre!
Di che capace io sia non credi forse...
Attenderò... Se indarno... al petto lena
Non mancherà... Dovunque te menato
Abbia il destino, ali porrà Maria;
Non rimarrai no solo... non ne avranno
Per lunga ora divisi.

ROD.

Dio!... Maria!...

Che pensi tu?... Soffrirlo io potrei, credi?
Sul capo tuo chiamar del mondo il biasmo,
L'obbrobrio forse! Ah che infelice io sia
L'intera vita... che d'affanno io muoja,
Muoja sì, ma al tuo nome macchia mai
Per me non venga, mai.

MAS.

Perderti dunque

Dovrei? Libera, sai, libera io sono :
Di me disporre, della mia fortuna
Libera posso.

ROD.

Della tua fortuna!

Ecco ciò ch'io più temo. Cupidigia
Vile in me si dirà, di seduttore
Mi scolpiranno reo suggello in fronte.
Dure catene, credi, questo umano
Consorzio, cui necessità n'ha stretti,
Ne cinge a tutti... e guai, guai chi le rompe!
Severo il mondo giudica, e più tanto,
Quanto più in alto ne locò fortuna.
Maria, di nostra vita l'intricato
Gomitolo fra dumi irti si svolge...
Restiam fermi, costanti, ma fedeli
Al dover nostro... Solo egli è consiglio
Ch'io darti debba, prima d'amor prova,
Di vero amore!... Scordarmi, Maria,
Non ti dico... io nol posso... a tanto, umana
Virtù non giunge... Ci amerem lontani,
Ci sembrerà vederci, come adesso
Parlarci, ed in silenzio piangeremo...

Un dì verrà... senti, da noi dipende...
D'ogni ostacol trionfa lunga fede...
Un dì verrà che il reo destin si plachi...
Quello, Maria, fermi aspettiamo... Quello,
Come in questo momento, uniti, ardenti,
Entrambi trovi... entrambi!

MAR. In ogni tempo!...
Non ne dubiti, è vero?... Dubitarne
Non devi...

ROD. Il posso, quando tanto amore
Mi mostri?... Ma d'insidie atre coperto
Dappertutto è il cammin di nostra vita.
Giovine tanto sei... gente d'intorno
A me nemica avrai soltanto!...

MAR. Cielo!...
Temer potresti?...

ROD. No... sii cauta, e fede
Abbi in me, fede.

MAR. Chi potrà dal petto,
Chi strapparmela mai?... Lasciarti in questo
Dubbio non vo'... più cruda spina fora.
Qui, dammi la tua mano... Alto, solenne,
Prima di separarci, giuramento
Vo' che tu ascolti dal mio labbro, e Dio,
Dio lo consacri.

ROD. Deh Maria!... Che fai?
Bada!...

DAR. Invan t'opporresti... Poichè il Cielo
Separati ne vuol, questo ti fia
Dolce conforto nell'esilio almeno.

Di nessun altro mai sarà Maria,
Di nessun altro !... In qualunque ora piaccia
Chiamarmi a te, lascerò tutto, tutto...
A te verrò, Rodolfo... sarò tua,
Sì tua per sempre !... Qui con la tua mano
Sul cor, che ardente palpita, lo giuro.

ROD. Maria! Mio Dio!

MAR. Dubiti ancora?... Prendi.
Del morte padre mio qui i venerati
Capelli stanno... lo questo caro pegno
Un lustro intero custodii sul petto;
E sacro mi divenne... Ecco, sia tuo.
Ogni volta che a me lo renderai,
Ti crederò in periglio; a te, Rodolfo,
Correrò sull'istante... Altro vuoi?... Parla.
Ma che nel dubbio io non ti lasci! In queste
Parole, nel mio cor, fidente sempre
Ch'io ti sappia... vivrò meno infelice.

ROD. Maria... Maria... ripeter io lo stesso
Giuramento dovrò? Ma il primo giorno
Che pronunciai questa parola, t'amo,
Solenne, inviolabile, dal fondo
Già del cor non uscì? Tua questa vita,
Intera, intera fia... Per mare pieno
Di procelle menarti io non volea...
E tu ardita lo sfidi... Oh premio il Cielo
A tanto affetto dia!... Con questo dono
Sul petto, con le tue dolci parole
Nel core infisse, io nulla omai più temo :
Del reo destino ad incontrar qualunque

Avversità con lieta fronte io corro.

MAR. Rodolfo... ohimè!... così vederci accanto,
Così aperto parlarci... quando, quando
Ne sarà omai concesso?

ROD. Lassù gli occhi
Volgiamo... in Dio ch'è giusto, io credo, e spero.

MAR. Addio!... Vacilla il piè, come d'infermo
La stanza abbandonassi, su cui ferro
Sta di morte sospeso!

ROD. Maria!... Cielo!
Qui alcuno giunge...

MAR. Che più omai mi cale?

ROD. Ella è mia madre... Tutto sa... di noi
Anch'ella pietà sente...

MAR. Oh lei beata
Che teco vive!

SCENA NONA.

CAMILLA, MARIA, RODOLFO.

CAM. Rodolfo... Rodolfo!...

ROD. Mia madre!

CAM. Là feroci manigoldi
T'aspettano... Partir devi all'istante.

MAR. Rodolfo!

ROD. Madre, lascio a te Maria.

CAM. Voi!... Qui!... Mio Dio!

ROD. Come me stesso l'ama...
L'una all'altra dia lena... Insieme piangete!
Ambedue voi meco nel core io porto!

.. ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Adimari.

DUCHESSA, CONSIGLIERE.

DUCH. Ebben, pronto è lo scritto?

CONS. Quando labbro

Si dolce chiede, chi non ali prende?

Egli è qui, e sarà pubblico fra poco.

Legger potete. — Al voler vostro appieno

Soddisfatto aver credo... Cariche troppo

L'ombre vennero forse... Dite, dite,

Imaginate, qualche cosa resta.

Alfine dello Stato ognor nemico

Colui mostrossi... Ben può fra settarj

Preso aver loco, alzato aver pugnali

Contro innocenti petti... Se nol fece,

Lo pensò forse.

DUCH. Questo suo legame

Con vile impura donna a meraviglia

Innestarvi sapeste... Penna d'oro!

CONS. O d'acciajo nel tossico temprato;

Dite, Duchessa... Fatta arme pur questa

Oggi s'è necessaria, a noi più ch' altri !

DUCH. Ed in pubblico foglio divulgata
Dunque di questo seduttor l' indegna
Vita sarà ?

CONS. Fra poco...

DUCH. Quanto, quanto
Vi debbo ! A lei farò che senza indugio
Sott' occhi cada.

CONS. Povera fanciulla !
D'ogni parte assediata, alfin che ceda
Ben sarà forza.

DUCH. Facile a voi sembra.
Io sempre tremo, sempre ; nè tranquilla
Appien sarò, finchè al suo collo stretta
L' eterna indissolubile catena
Con gli occhi miei non vegga.

CONS. Tempo intanto
Non s'è perduto ; ed ogni dì s' avvanza.
Dacchè colui partì, tre lune or sono,
Gran cammino faceste.

DUCH. Scoraggiata
Inver dapprima io m'era. Inferma cadde,
E per la vita sua temetti quasi.
Poscia d' ognun fuggia l' aspetto, e sola
Nella deserta stanza a lunghi pianti
S' abbandonava... Quanto di là a torla
Non vi volle, e menarla in mezzo al mondo,
A spettacoli, a feste... non v' è ignoto !
Finalmente cedette, e gran trionfo
Riportato mi parve.

Cons.

A sì fine arti

Chi resistito avrebbe? Di carezze
Tante la circondaste, e tanto affetto,
Che la migliore amica ella in voi crede.
I più scelti ornamenti, le più rare
Meraviglie del lusso e della moda
Ai piedi le gettaste: de' leggiadri
Giovani il fiore le spingeste al fianco:
Fra lo splendor del raso e de' merletti
Fanciulla v'è che a piangere s'ostini?
Quando di mille adorator lo sguardo
Sopra s'ha fisso, e il dolce delle lodi
Profumo si raccoglie e de' sospiri,
S' altri geme lontano, oh chi più pensa?
Esperto duce Federico anch'esso
Mostrossi, più che dal legger cervello
Sperar non potevamo. A poco a poco,
Compiangendola prima, e di Rodolfo
Mostrandosi l'amico, a lei nel core
Insinuarsi seppe. Che più dunque
Temete? A compier l'opra questo scritto
Certo varrà, Duchessa.

Duch.

Necessario

Troppo mi parve. Ella, credete, sempre
Fra dubbi ondeggia, ed or sleale, iniquo
Lo crede, or che d'inganni tutti cinta
L'abbiamo, e ogni virtù Rodolfo serbi.

Cons.

Tanta incertezza fine avrà fra poco,
Non dubitate. Egli è lontano, e chiusa
Gli abbiám la bocca, ogni messaggio e foglio

Fra loro intercettando... Giusti siamo;
Duchessa... D'incostanza al vostro sesso
Sì sovente stampar suggello piace...
Che far ella dovea?... Chi condannarla
Potrà, se cede? Infido il primo amante,
Spergiuro trova, d'ogni vizio reo,
Di delitti persino: altri al suo pianto
Apre il core pietoso, e con lei geme;
D'illibatezza questi angiol si mostra,
Di vero amore ardente, ognun l'onora...
Ah salda troppo stette, e se non cade,
Ben fia di nostra età prodigio detta!
Affrettiam dunque... Questo volea dirvi,
Duchessa... Qualche nube in cielo appare;
Voga lo spirto popolar riprende;
Potria tempesta alzarsi, e diverrebbe
Necessità clemenza... Allora il bando
Di colui revocar ne saria forza...
Profittiam del momento.

Duch.

Vero dite?

Clemenza! E a che? Perchè più presto il vostro
Naviglio affondi?... D'altro invece giusto
Rigor pregarvi appunto oggi volea.
Più volte audace a queste porte venne
Di lui la madre... A discacciarla accorti
Si fu finquì... ma tanta vigilanza
Mancar può a lungo... Se a Maria parlasse,
L'edificio cadrebbe... Quindi io tremo...
Il figliuol suo la temeraria dona
Raggiunga alfine... *

CONS. Si vedrà... Non turbi
Ciò i vostri sonni... Misera ella vive...
Ben d' accettar qualche soccorso lieta
Si chiamerà, ed unirsi al suo Rodolfo.
Altro più non bramate?... Oh via, sereno
Ch' io vegga alfin quell' adorato viso!
Trionferem fra poco... Il premio aspetto...
Ricordate... è promesso.

DUCH. Ancor la meta
Non toccammo.

CONS. E se doppie ardere tede
L'istesso Sol vedesse?... Vivo meno
Darien splendor le nostre... chi sa, forse
Durevol più!

DUCH. A voi premio egli parrebbe?
Se pena divenisse!

CONS. Sia... l'accetto.

SCENA SECONDA.

Stanza di Maria.

MARIA, MATILDE.

MAR. Son leggiadre camelie, non è vero,
Non ti sembra, Matilde?

MAT. Della festa
La regina parrete... Oh d' ornamenti
Non v' è d' uopo per questo... Basta quanto
V' ha natura donato.

MAR. lo queste scelgo...
L'altre a mia madre rendi.

MAT. Pur le rose
Scelto avreste credea... Meglio al colore
Vi s'addicean del viso.

[illegible]

MAT.	Chi
1	1
2	2
3	3
4	4
5	5
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20
21	21
22	22
23	23
24	24
25	25
26	26
27	27
28	28
29	29
30	30
31	31
32	32
33	33
34	34
35	35
36	36
37	37
38	38
39	39
40	40
41	41
42	42
43	43
44	44
45	45
46	46
47	47
48	48
49	49
50	50
51	51
52	52
53	53
54	54
55	55
56	56
57	57
58	58
59	59
60	60
61	61
62	62
63	63
64	64
65	65
66	66
67	67
68	68
69	69
70	70
71	71
72	72
73	73
74	74
75	75
76	76
77	77
78	78
79	79
80	80
81	81
82	82
83	83
84	84
85	85
86	86
87	87
88	88
89	89
90	90
91	91
92	92
93	93
94	94
95	95
96	96
97	97
98	98
99	99
100	100

MAR. Dal seno
Una un di me ne tolse, e la nascose...
Ah sciagurato!

MAT. Ecco una negra nube
A passar torna sulla bella fronte...
Oh la splendida festa! Ed i leggiadri
Cavalieri!... Su via, danze e sorriso!
Fatte a gioir noi siamo... presto fugge
Questa età, e con l'età ogni pregio nostro.

MAR. Credi scordato io l'abbia?... Perchè danzo,
Canto, sorrido?... Talor, vedi, il core
Mi si spezza, Matilde. In questa stanza
Mi chiuderei per sempre: ogni semblante
D'uomo odioso m'è... Scorse tre lune
Sono omai... niuna più novella darmi?
Vero sarà pur troppo!... Un'altra ei porta,
Un'altra fiamma in petto... Egli finge...
Mi tradia!... Reo pur troppo era di colpe
Vergognose, nefande!... Tante volte,
Vedi; io l'imagin sua mi rappresento;
E impossibil mi par, che in quella fronte
La menzogna si celi, ed il delitto.

Tante volte... Oh Matilde, ascolta, vieni
Qui a me più presso... Intera in te mia madre
Fiducia pone, e più che a me ti parla
Aperto forse... Il vero di, Matilde...
Di Rodolfo che pensa? Veramente
Perverso ella lo crede? O non è questa
Congiura orrenda contro me di tutti,
Perchè dal cor lo scacci?

MAT. Dio!... Pensarlo
Potete?... D'una madre, che con tanto
Affetto v'ama, a cui sola dolcezza
Saria lieta vedervi?... E al par di lei
Non v'amiamo noi tutti?

MAR. È un dubbio atroce,
Sai tu!... Sai tu, Matilde, ciò che passa
Spesso innanzi alla mente? Che a me scritto
Abbia egli, e ogni novella, ogni messaggio
Da lei mi si sottragga... Orrendo fora,
Vedi, Matilde, orrendo!

MAT. Empio demonio
Del vostro ben nemico in cor vi caccia
Questi indegni sospetti... Ah così siamo!
Quando alcuno n'è caro, chiudiam gli occhi;
Nè udir pure vogliam, che posti in dubbio
Ne sieno i pregi, e riaprirli al vero
Altri s'attenti... Quindi nella rete
Facil si cade, e il peggio scegliam sempre.

MAR. Sì malvagio ei... sì iniquo!... Anche tu il credi?

MAT. Creder nol deggio, quando dappertutto
È un grido istesso?

MAR. Dio !... mio Dio !...

MAT. Parlarvi

Schietto dovrò?... Quel pallido sembiante,
Quel tacer grave, gli occhi cupi, ardenti,
Sinistri a me nascondere disegni
Pareano sempre... Lode a Dio, che in tempo
Lo conosceste!... Omai che vale in questi
Pensieri macerarsi! Bella e ricca
Foss'io così, cresciuta in nobil stato!
Ben goderne vorrei, non nell'ambascia
Consumarmi... bruciare incenso ai morti!
Sì vago è questo mondo, e tante chiude
Delizie... per voi grandi!

MAR. Non si compra

Del cor la pace, ed un soave affetto
Che l'anima t'inebri.

MAT. Se sapeste

A quanti invidia ei fa! Quanti con vero
Affetto pagherebbero un dì questi
Sospir gettati al vento!... Uno fra tutti...
Che varria nominarlo?... Siam sì destre
A veder noi chi dietro al carro viene!
Quei davvero ama!

MAR. Che di tu?

MAT. Di grazia

Fiore, e di leggiadria!... Dovunque passa,
Dolce spande profumo, e mille lascia
Occhi che ammiran le squisite vesti,
Il nobil tratto, 'e l'eleganti forme..
Con rancida dottrina non t'annoja!

Gajo, faceto, sa ciò che a noi piace,
E a donna accanto donna anch' ei diventa.
Sovente il penso... Oh la mirabil coppia !
Uno per l'altro fatti da natura !
Gli avventurosi giorni per la mia
Nobil Signora !

MAR. Folle sei?... Matilde !

Ad altri unita io !... Cielo !...

MAT. Piangiam dunque

Per chi di noi si ride !... Cospargiamo
Di cenere la chioma... mentre ci rose
Strappa dal sen d'altre fanciulle, e a lunghi
Sorsi la tazza dell'amore asciuga.

MAR. Questo tu credi, questo !

MAT. E fuorchè voi,

Chi non lo crede ?

MAR. Inebriarmi anch' io

Posso, sai... scordar tutto...

MAT. Cominciate.

Del festino ecco l' ora... Sfolgorante
Mostratevi, e dal labbro il dolce canto.
V' esca, che al cielo l' anima trasporta.
Questi fiori offuscato v' han la fronte :
Via le fredde camellie... In mezzo ai biondi
Capelli meglio splendono le rose ;
Mai su trono più bello non sedette
De' fiori la regina... Oh quanto incenso
L' aspetta !... Quante udrà dolci parole,
E ferventi sospiri !... Non m' inganno...
Taluno vien, che meglio il dirà forse...

MAR. Egli!... Cielo!

MAT. Ascoltatelo.

MAR. Matilde!

Perchè sola mi lascia?... Perchè tremo?

SCENA TERZA.

MARIA, FEDERICO.

FED. Inopportuno entrai... Su quella fronte
Severa scritta sta la mia sentenza...
Un sol detto, e vi lascio.

MAR. Federico!

FED. Ambasciadore pena non porta, intesi...
Vostra madre accusate... ella m'invia...

MAR. Mia madre!

FED. Deh sì torvo a me lo sguardo
Non volgete, o il coraggio m'abbandona.
Non vi dirò più nulla.

MAR. Perdonate...

Amare talor vengon rimembranze
Ad assalir lo spirito, e suo malgrado
Intolleranti s'è, fastidiosi,
Fantastici!

FED. Potrei biasimo io darvi
Io che sì spesso il provo!

MAR. Voi!... Qual dunque
Ella incarco vi dava?

FED. Invero mio
Ne fu il pensiero... Nulla asconder voglio.

Della materna autorità il suggello
Soltanto ella vi pose; porvi il vostro
Ora a voi sta... sperarlo oso, Maria.

MAR. Dite...

FED. Suonar d'armoniosi canti
Denno le vostre sale questa sera.
Alle soavi corde di sì dolce
Labbro gentile unir si potrà il mio?
Come romor di vento che talora
Al flauto del pastor sulla montagna
Si mescola, e lo turba!

MAR. Cielo!... Noi...

FED. Lo prevedea... Di favor tanto degno
Certo non sono...

MAR. Questo io pensar posso?

FED. Che dunque vi trattiene?

MAR. Dimandarlo

Può chi sì delicato animo vanta?
Voi...

FED. Comprendo...

MAR. Di tenebre e silenzio,
Federico, voi dunque non provaste
Bisogno mai?... Non fu mai giorno dunque,
Che il sorriso, la pompa, i lieti suoni,
Non che il cor rallegrarvi, come trista
Cantilena, che il feretro accompagna,
Vi scendesser nel cuore?

FED. Colà sempre!

MAR. Mi condannate... Il so! Quel che a taluni
D'angoscia è fonte, in altri riso muove,

FED. Di me non lo pensate... Uscita mai
Parola m'è di biasimo, di scherno?
Io vi condanno?... Cor che sì puro ama,
Sì fervente, sì tenero, che a vili
Oltraggi e tradimenti più ostinato
Affetto oppone, condannar poss'io?
Di quale amor capace ei non sarebbe,
Degno seggio trovando!... Quante volte
Questo pensiero all'anima s'affaccia,
E sospira, Maria!

MAR. Voi n'eravate
L'amico, Federico... In lui sì basso
Animo mai scopriste?

FED. Io!... Che chiedete?...
Se quel che penso anco dicessi, fede
Voi mi dareste?

MAR. Tutti, tutti dunque
T'accuseran, Rodolfo!

FED. Addietro il guardo
Volger che vale? Non l'amate sempre
Voi... non lo amate?... Qual più nero cuore
Una scintilla di sì puro affetto
Non fa mondo, e sublime!... Così tutti
Ingannati ci siamo... e della vostra
Costanza premio il Ciel v'accordi alfine!
Amatelo... Non io che ve ne biasmi
Sarò, Maria... Ma che dolor ne senta
Nel profondo dell'anima... negarmi
No questo non potrete... Perchè tutto
De' un amico rapirmi!... Perchè tardi

Venni qui !... Perchè ancor di folle vana
Speranza che mi strazia il cor mio pasco !

MAR. Quali parole !...

FED. L' ultime saranno.

Turbar dolci memorie, onde la vostra
Vita ha conforto , più non fia ch' io cerchi...
Mai più !

MAR. Ascoltate.

FED. Dio! Maria!

MAR. Mia madre

Qui v' inviò : scortese a lei mostrarmi
Non voglio, Federico... Ad obbedirla
Pronta sarò...

FED. Vero fia... vero? Uguale

Uscirà dalle nostre anime suono...

Di più soave accordo pegno un giorno?...
Maria...

MAR. Tacete...

FED. In quella mano segno

Di gioja io lasci!

MAR. Che!... Dio! Dio!... Partite.

SCENA QUARTA.

MARIA.

MAR. Che feci io?... Cielo!... Parmi come rea
D'orribil colpa fossi!... Non ei primo
Mi scordò, mi tradì?... D'onde il terrore
Dunque che al tocco di colui mi strinse?

Quale abisso qui dentro!... Quanti atroci
Dubbi che tengon l'anima sospesa!...
Derelitta vivrò, sola nel mondo?
De' più begli anni miei getterò al vento
Le ricche pompe?... Il foco che incessante
Qui brucia, dove la cocente lava
Diffonda, non avrà!... Lassa!... Strapparti
Di qui, Rodolfo, io non potrò?... Se indegno
Di me sei fatto... va, lasciarmi, fuggi,
Fuggi per sempre.

SCENA QUINTA.

DUCHessa, MARIA.

Duch. Il vero Federico
Detto m'ha dunque?... Ai desir miei, di tutti,
T'arrendi alfine!.. Che al mio sen ti stringa;
Ottima figlia!

Mar. Madre!

Duch. Quanti, quanti
Mi dicevan sovente... Qual sventura,
Che sì avvenente, sì gentil donzella,
Mesta viva e solinga, e tanti doni
Ch'ebbe dal Ciel, non che mostrarli al mondo,
Così avara rinserri! Ah delle figlie
I vanti gonfiano alle madri il core!
Saperlo dei... Tu taci... Tremi... Cielo!
Pentita già saresti?

Mar. Io... no...

DUCH.

Maria!...

Pensar puoi tu, che al par di te colpita
Io nel core non sia! Che il tuo dolore
Non comprenda, che giusto anco nol trovi?
A dure prove giovinetta anch' io
Soggiacqui, e so quanto sien rari i probi,
Quanti cingano aguati il fior che sbuccia,
Quanto spesso s'abusi della nostra
Candida ingenuità, che al mal non crede.
Ingannata empivamente, Maria, fosti!
Luce dov' eran tenebre, e odorate
Rose scorgesti, ove poltriva il fango.
Oh che perciò?... Dio t'ha salvata... in tempo
S'aperser gli occhi tuoi... Non dee di gioja
Farti balzar questo pensiero il core?...
Come chi in mar caduto da animoso
Braccio alla riva rimemar si vede?

MAR. Niun dubbio dunque... niuno più!

DUCH.

Maria...

Perchè più acuto immergerti il coltello
Nel petto, esser di madre officio debbe!
Colpa tacer più a lungo per me fora...
Leggi...

MAR. Che è ciò?...

DUCH.

L'intera di lui vita

D' uopo è che tu conosca... Maria... leggi.
Sotto candida fronte si nascose
Più corruttela mai?... Quale profonda
Simulazione, ed impudenza a un tempo!
Qual traviata vita!... Quanti obbrobrj!

Quanta empietà!... Pubblico omai sovr' esso
Vitupero cadrà... Cielo! Col suo
Meschiar forse il tuo nome oserà alcuno...
Maria... Maria! Copri la fronte... in pianto
Scoppi tu... Maledetto il dì ch' ei pose
In questa casa il piede!... Ogni vestigio
Cancellarne per sempre omai si debbe;
Lo comprendi, per sempre... L' onor tuo,
Il mio lo vuol...

MAR.

Paghi non siete?... Or via,
Tradita m' ha... perverso egli è... gioite...
In pace mi si lasci... Nulla io, nulla
Di lui mai più, del mondo intero sappia.

SCENA SESTA.

DUCHessa, poi CAMILLA.

DUCH. Si calmerà... libero sfogo dato
Al dolore, allo sdegno, il loro impero
Di giovinezza i naturali affetti
Riprenderanno... Dal suo cor frattanto
Quella imagin si svelle... Tempo ancora;
Ad altra darà il loco... Alcun s' inoltra...
Sembiante è ignoto... Qual sospetto!... Cielo!
Ella sarebbe!... Chi avanzarsi ardisce?...
Olà!

CAM.

Fuggirmi più non puoi... nol puoi.

DUCH.

Che vuoi? Che cerchi? Chi sei tu?

CAM.

Chi sono!

A quello smarrimento, all'improvviso
Pallor delle tue guance, il cor vegg'io
T'ha già detto chi sono... Ah la coscienza
Che rimorde fedele è sentinella!
Dato l'allarme tosto ell' ha, e non erra!

DUCH. Quali audaci parole!

CAM. Le parole,
Che a madre si convengono ferita
Da te; misera madre, cui rapito
Hai metà di sè stessa, quanto avea
Più caro al mondo, l'unico suo figlio.

DUCH. Strano delirio è questo... lo non t'intendo,
Non ti conosco...

CAM. Non m'intendi?... Donna,
Non mi conosci? Nulla dunque, nulla
V'è in questi tratti, in questa voce, in questi
Sguardi, che a te Rodolfo mio rammenti?
O tant'oltre indurato s'è il cor tuo,
Nobil Duchessa, che passar sul corpo
D'un infelice, e frantumarlo puoi,
Senza più ricordartene?

DUCH. Sei madre;
Ed il linguaggio irriverente a cieca
Madre perdono. D'un Rodolfo accolto
Nella mia casa, indegno indi di tanta
Benignità riconosciuto, il nome
Certo agli orecchi miei nuovo non suona.
E da te colui nacque?... Oh grande invero
Sventura ell'è, se tali toccan figli,
Che ogni dover di società, ogni legge,

Di pietà non pensar ch' io nel tuo petto
Qui ad eccitar venissi... Da gran tempo
Ti conosco, Duchessa!... Ma d'onore,
Di giustizia la fiamma tentar volli
Risuscitare in te... A mostrarti io venni,
Come l' iniqua via per cui cammini,
Non me sola all' abisso, e il figliuol mio,
Te condurrà, la figlia tua, l'intera
Tua Casa... su noi tutti egual sciagura,
Egual porterà obbrobrio!

DUCH. Olà... abbastanza
Udita io t' ho... Qui le mie genti...

CAM. Guai
Se un grido innalzi!... Scoppierà tremenda
Procella... Accorrerà tua figlia stessa...
Tutto ella, pensa, tutto udrà...

DUCH. Finisci...
Su via... finisci...

CAM. Calma dunque... e ascolta.
Di Rodolfo l' amor, più che a te, sempre
A me funesto parve, e affanno diede.
Patrizia nuora, non che il cor d'orgoglio
Gonfiarmi, di terror me lo agghiacciava.
Ogni studio a troncarlo io quindi posi :
Nè difficil pur era; e i miei consigli
Udia Rodolfo, e ad obbedirmi pronto
Già si mostrava, quando intera l' opra
Della saggezza tu a guastar venisti.
D' ira cieca, d' orgoglio, e di vendetta,
Proscriver lo facesti. Ingiusta e cruda

Prepotenza portar potea buon frutto?
Il cor che a dolci modi umile cede,
S'alza ai violenti incontro, e forza oppone.
Era fanciullo, e diventò gigante;
Amor che al morso docile obbedia,
Spezzò tutti i ritegni... Questo forse
Ignori tu... La nobile donzella
Seordò il decoro del cospicuo sangue,
Corse al tetto del povero, e smarrita,
Desolata, depose a lui nel seno
Lagrima, e sacro giuramento eterno.

DUCH. Menzogna ell'è...

CAM. Credi così, se vuoi ;
Ma Dio quel giuramento lassù intese,
E non lo seorderà... Così tu rea,
Tu prima fosti, se poca favilla
In gran fiamma si volse... Nè tuo solo
Errore ei fu! Per torte vie più sempre
Da pravo orgoglio tratta, ogni vestigio
Di quell'affetto cancellar con frodi
E menzogne cercasti, e non soltanto
Cancellarlo, ma ad altro il loco darne.
Oh mal conosci tu del cor le fibre!
Odi quel che avverrà: l'amor che credi
Sopito, lascerà nascosti germi;
Soffocato, compresso, un dì che scoppi,
Folgor sarà tremenda... Breve han vita
La calunnia e le frodi... Il ver saputo,
Nuovo diverrà pungolo alla fiamma;
Nuovo legame che i traditi cuori

Più stretti annoderà... Duchessa , ascolta...
L'ingannata fanciulla esser può ancora
Che tu all'ara abbi tratta... Allor l'ardore ,
Che innocente era, diverrà nefando...
Allora... ascolta, o sciagurati entrambi
Avrai tu fatti... o infami, entrambi infami.

DUCH. Infami!... Da un Moleno un'Adimari
Misuri tu... Scordar chi da te nacque
L'onor suo può, non chi il mio sangue porta.

CAM. Un loto istesso al grande l'ossa informa,
Ed al plebeo... Sotto velluto e perle
Più sozzure si celano sovente,
Che nell'umil cotone... Egual sciagura,
Eguale obbrobrio, credi, ambe a colpirne
Verrà... Pensalo... Bada!

DUCH. Pronunciato
La sibilla ha l'oracolo fatale...
Finito hai, spero...

CAM. Non ancorà... Guarda..
Quest'oro a me di tue nequizie il vile
Ministro offerse... Oh! d'ignominia il prezzo
Non a me spetta... a quella ei lo dovea...
Che meritato l'ha... prendilo ; è tuo!

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

La scena passa nella città di... Stanza poveramente
ammobigliata.

RODOLFO, CARLO.

ROD. E vero, lo dovrei, Carlo... nol posso...
Nol posso!

CARL. Indegno è tanto abbattimento
Di cor, siccome il tuo. Son le sciagure
La sanguinosa arena, ove far mostra
Dobbiam del valor nostro. Io non d'amore
I tormenti derido: ei tra gli affetti
Duce è sovrano, primo anel di questa
Sociale catena, fondamento
Di quanto quaggiù vive. Meraviglia
Quindi non è, se a lui pieghiam la fronte,
E tutti spesso ne soggioga i sensi:
Lo so, Rodolfo, e il dolor tuo comprendo.
Ma che varrien gli studj, e la severa
Filosofia, di che finqui pascemmo
Sì avidi la mente?... Che varrebbe
Questo di patria sì cocente affetto,
Se a resistere al tocco di mondane

Lusinghe, o a disprezzar miserie e affanni,
Non ne avesser più maschia alma temprato?
... Ah tu m'ascolti appena!

Rob. Ella ingannata
Dunque a tal segno fu? Malvagio, vile,
Reo spergiuuro mi crede?

CARL. Interamente
Di nemici tuoi cinta, con gelosa
Cura guardata, nulla a lei penètra...
Tel dissi già... Quindi accusarla forse
Non si può, se a cangiar animo è tratta ;
Se strascinata, anche a dispetto forse
Di sè stessa, fra voi barriera alfine
Consentirà che eterna s' alzi...

Rob. **Carlo!**
Puoi tu così d'innanzi agli occhi il ferro
Agitarmi, che il core in brani squarcia?
Barriera eterna! Dio! Va... Non lo credo;
Non fia mai ch'io lo creda.

CARL. E voglia il cielo
Tanta doglia sparmianti!... Ma diffusa
N'era la voce dappertutto, e quindi
Giungesse a te la madre tua temendo,
Qui tremante inviommi... Oh amico, invano
Sarò dunque venuto, e niuno darti
Potremo noi conforto?... Un cor ti è tolto...
Altri restan migliori, cui nessuna
Perversità potrà rapirti mai...
Una madre, un amico... e questa alfine
Umanità, cui tutti consecrammo

Gli affetti nostri... L'amor suo ti resta...
Intero ad essa potrai darti omai...

ROD. Moglie!... Maria! L'hai tu creduto dunque?
Giungerò in tempo, in tempo... Ah tu non sai
Come ella m'ami! Tu non sai che incanto
Uno all'altro ne lega!... Sol che innanzi
Mi rivegga un istante, che uno sguardo
Di quest'occhi la infiammi, una parola
Di questa bocca dentro il cor le suoni,
Che potran più coloro?... Come foglie
Aride, vedi, svaniranno al vento
Disperse le lor trame... Reo non sei,
Ella dirà, nella tua fronte io leggo...
Puro sei, mio Rodolfo, ardente m'ami,
M'amasti sempre, ed anch'io t'amo, t'amo.

CARL. Cielo!... Colà tu andresti? In man de' tuoi
Persecutori? Non è tempo ancora.

ROD. Temer perigli io posso? In pregio questa
Vita tenermi, onde ogni raggio pere?

CAR. Non son'io, che temuto abbia essi mai,
Lo sai, Rodolfo,.. Poi ferma ho nel petto
Dell'avvenir la fede.. Ah vinceranno,
Sì, giustizia e ragione, e l'empia testa
Conculcheran dei despoti superbi...
De' popoli nel libro Iddio l'ha scritto.
... Ma pria che l'ora giunga, all'affamato
Drago offrir nuove vittime che vale?
Perch'ei rida ed esulti, e sul temuto
Sangue il ventre malefico satolli?...
Quando non più di martiri, di vive

Braecia abbiám d'uopo, e di gagliardi petti l'
... Che direbbe tua madre l

Rob.

E di mia madre

Se non era il pensier, qui mi vedresti ?
Non per lei sola questa orrenda vita
Muto soffersi ?... Ah tu non sai le lunghe
Angosce mie !... Qui solo, derelitto,
Con sospetto guardato... e ogni momento
Aspettava novelle ; e i giorni, i mesi
Passavano, e di lei nulla sapea.
Ah mi pareva dentro una tomba chiuso
Esser vivente l... Ebben là mille volte
Correr pensai ; la madre mia d'innanzi
Veniami, e m'arrestava l... Oggi s'è fatto
Impossibile, Carlo : sopra ardenti
Carboni par che qui riposi il piede.
Mia madre ! Oh che farebbe ella di questo
Non uomo più, fantasma che si muove
Senza ragion, nè senso nello spazio ?
Che son'io più così ? Squallido, vedi,
Consunto langue il corpo ; e la favilla
Langue del paro, che sì baldo il fea.
Carlo, io non so se nulla appresi mai ;
So che nulla ricordo. Questa mente,
Che, come specchio, lucida vedea,
Fitta nebbia ravvolge : fissar voglio
Sulla carta il pensiero, e anch'ei mi fugge.
Del mio maestro, l'Alighier divino,
Apro i canti immortali, onde beva
Sì caldi affetti, e vola altrove il core.

Ottenebrata è l'anima, e null'altro
Che sè stessa comprende, e il suo dolore.
...D'uopo è ch'io la rivegga, io sappia dove
La mia sciagura arriva... Ascolta, Carlo,
Ascolta... Là condurmi occultamente
Già più volte aver mezzo mi dicesti...
Lo devi, tu, lo devi.

CAR. E non è questo
Che mi rattenga... Là verrai sicuro :
Ma là del paro rimanere occulto
Potrai?... Vorrai vederla tu... Mio Dio!
Porre il periglio a parte voglio; è il meno,
Vedi, a cui pensi... Sai che più mi duole?
Questa fiamma fatal, che impadronita
S'è d'ogni senso tuo, più violenta
Risorgerà... Puoi tu mai bene averne?
Meglio non fora or da radice?...

ROD. Carlo,
Ch' altro tu aggiunga è vano... I giuri suoi
Può aver ella scordato; i miei son fermi.
Io risoluto avea fuggirla, il sai...
Sforzo era sovrumano!... Ella nol volle;
Irrevocabil volle santo voto;
Tale sarà!... Là, Carlo, là condurmi
Tu devi... il voglio.

CARL. Ed ogni tuo periglio
Fia mio del pari, e pria che a te si giunga,
Passar su me dovranno... Ah non coloro
Temo, tel dissi... Temo io del cor tuo,
Di questa fiamma che ragion non sente...

Tu il vuoi... si vada... Ma chi viene?... Cielo!
No, non è inganno...

ROD. Chi!

CAR. Guarda... Ella stessa...

ROD. Ella!... Dio!... Sommo Dio!

SCENA SECONDA.

CAMILLA, RODOLFO, CARLO.

ROD. Tu!... Madre!...

CAM. Figlio!...

Rodolfo!

ROD. Madre mia!

CAM. Non m'aspettavi

Tu... è vero?... Ecco a divider le tue pene
Vengo, Rodolfo.

ROD. Tu, mia madre!

CAM. Eguali

Vieppiù s'iam fatti... Anch'io pros critta sono,
Vedi, pros critta.

ROD. Tu!

CAM. Più a riso certo

Che ad ira muoveria, se in gioco mai
Volgersi umana iniquità potesse.

Di pros crizion la voluttade giunta
Tant'oltre è là, che dalle tombe credo
Bandiranno i cadaveri fra poco.

Tale è quasi tua madre... Oh via che vale?
Non sono io teco? Non ho quanto al mondo

Piu caro tengo?... Fu pietà ella forse!
Abbracciamoci... Uniti omai vivremo,
Uniti, sì, per sempre.

ROD. Tu proscritta!
Si temetter per te le inique trame
Colà svelate forse...

CAM. I rei misterj
Indagar che varrebbe?... Pochi istanti,
Carlo, ne lascia... Tornerai fra poco.
Da madre a figlio dopo lunga assenza
Nascoso sempre v'ha lato del cuore,
Che testimoni sdegnà.

ROD. Lungi, Carlo,
Non anderai...

CAR. L'ascolta prima... Forse
Cangiar anco potresti...

ROD. Là... là attendi.

SCENA TERZA.

CAMILLA, RODOLFO.

ROD. Che dir mi devi? Madre mia!

CAM. Rodolfo,
Se di fu mai, che della tua saggezza,
E candore, e virtù, e dottrine tante,
Onde l'ingegno ornasti, io mi compiacqui,
Questo è fra tutti il primo. L'amor tuo,
Il filiale ossequio, mai più caro
Non tenni, mai... La mente che alto sente

Sopraffar non si lascia da sventure.
Più ne' misterj dell'umana vita
Ci addentriam noi, più la scorgiam cosparsa
Di triboli, Rodolfo, e fuor di questo
Basso cerchio di fango alziam la fronte.

ROD. Mia madre!

CAM. Che trovasti tu finora
Quaggiù che sogno e illusione non fosse?
Quale promissione non fu seguita
Da disinganno amaro? Quante volte
Ber del piacere al vaso non ti parve,
E sorbisti veleno!... Desiderj,
Speranze, gioje, onde pasciam la vita,
Vengono col mattino, e se ne vanno
Con la prima ombra che la terra copre!
Solo uno, solo non inganna... Iddio!
La virtù che da lui sgorga incessante
Sola riempie l'anima, e felice
Veramente può farla!

ROD. Le solenni
Parole tue scorrer per l'ossa il ghiaccio
Mi fanno quasi... Qual sventura arrechi?
Svelala.

CAM. Questa tua povera madre
Teneramente amasti sempre, ed ami:
Te solo ella ha nel mondo, e per la via
Corre a gran passi, che lontan ne mena.
Avrai pietà de' suoi cadenti giorni
Tu, non è vero? Non vorrai di nuove
Angosce abbeverarli.

ROD. lo! Cielo!... Puoi
Pensarlo tu?

CAM. Queto, tranquillo, questa
Ultima croce abbraccerai, Rodolfo...

ROD. Ah tu mi vuoti a goccia a goccia il core!
Che fu?... Finisci.

CAM. Nol comprendi ancora?
Il labbro che vacilla, il cor che trema,
Detto assai non te l'hanno?

ROD. Maria!... Dio!
Maria!

CAM. Nome non è che sul tuo labbro
Suonar più debba... Tua non può Maria
Esser più omai senza delitto, o figlio...
Nol può senza delitto!

ROD. Ella!... Che!... Dunque?...

CAM. Moglie ell'è... moglie.

ROD. Moglie!

CAM. A Federico,
Se non il cor, diede testè la mano.
Falso perverso amico, iniqua madre,
Quegli da turpe cupidigia spintò,
Questa da fero orgoglio, il giovinetto
Cuore ne affascinarono con sozze
Arti d'inferno.

ROD. Moglie!

CAM. In un affetto
Che varrebbe ostinarsi, condannato,
Indegno omai, del tuo nobile cuore
Indegno sì?... Scusa ella merta forse;

Ma se amato di vero amor t' avesse,
Giunta a tanto sarebbe? Assai tu in petto
Orgoglio serbi, spero, e la tua d' uomo
Dignità in pregio tieni... Dove corri?
... Rodolfo... Oh Cielo? Che fai tu?

ROD. Si brucia,
Non è vero?... Si soffoca qui dentro!...
Aria... dell'aria!... Bello è questo cielo!
Non è vero, mia madre?

CAM. Deh, Rodolfo!

ROD. Quanta gente! Affollate son le vie...
Su, signori, chi ha figlie, qua all'incanto...
A chi porta più oro, e croci ha in petto,
Ed antico alza stemma... qua... le figlie
De' Patrizj si vendono all'incanto.

CAM. Taci deh... Vieni... In calma, figliuol mio,
Deh ritorni il tuo spirto!

ROD. In calma!... Guarda...
Tranquillo io sono, madre mia, tranquillo...
Io sorrido... sorrido.

CAM. Il tuo sorriso
M'agghiaccia il sangue... Deh il dolor qui sfoga!
Preferirei vederti in questo seno
Piangere, o figlio.

ROD. Piangere! Che dici?
Per chi!... Per chi!... Tempo è di gioja, sai...
Anche per me l'ora è venuta... Gioje,
Gozzoviglie, e tripudj... Assai fui saggio;
Tropo fui saggio... Che mi valse? Oh credi,
È una follia questa virtù, follia...

Che si guadagna? Basta... Le dolcezze
Vo' anch'io gustar del vizio e della colpa.
Su, mia madre... Felice sarai, grande,
Venerata fra poco, e il sarò anch'io...
Diventerò malvagio.

CAM. Ohimè, Rodolfo,
Tu mi spaventi!

ROD. Là, là andrò... Che credi?
Da me dipende... M'ama ella... oh sì m'ama!
A colui marchio stamperò d'infamia
Sopra la fronte... Giuramenti, fede,
Che son per gente d'alto sangue uscita?
Sul fango questo talamo innalzaste;
Ricadrà dentro il fango.

CAM. Ira e cordoglio
Ti suggeriscon così rei consigli...
Oh avrai di me pietà!... Della infelice
Tua madre avvelenar gli ultimi giorni
Non vorrai tu, Rodolfo... Nulla al mondo
Perduto s'è, quando virtù rimane...
Sì buono e pio fosti finquì...

ROD. Ed i frutti
Ne colgo, vedi!... Esule vo, ramingo,
Mi si proclama infame innanzi al mondo;
M'era un core rimasto, e anch'ei m'è tolto!
Lo sapevano ei, sai, che questo il sangue
Era della mia carne, e l'han succhiato
Senza pietà... Non più pietà, nè onore...
Questa è la via!... Si batta... Qua la mano;
Vostro sono, malvagj... la mia parte

Datemi, la mia parte.

CAM.

Cessa... il labbro

Chiudi deh figlio!... Se quaggiù felice
Sembra il malvagio, avrà gastigo un giorno.
Giudice incorruttibile v'ha, eterno...
Dio v'ha, Rodolfo!

ROD.

Dio! La fronte anch'io

Prostrai nel pavimento, e l'adorai.
Che mi valse? Che n'ebbi? Che fan dunque
Le sue folgor, che fanno? Perchè questo
Incessante spettacolo di pravi
Che esultano, e di buoni alla catena?
Perchè di chi l'inganna il mondo è sempre?
Perchè chi un uomo uccide ha tronco il capo
Sulla piazza, e chi mille, con la testa
Alta passeggia, e grande eroe si noma?
Perchè chi fermo nella fede dura,
Di pazzo ha nome, e strazj soffre ed onte?
E chi cento ne cangia, ha carico il petto
D'onori, e sotto baldacchin s'incensa?

CAM.

Empio non farti... taci... Dell'eterna
Giustizia quale maggior prova vuoi,
Che non esserne alcuna in sulla terra?
Dio l'ha per sè serbata... Qualche cosa
Qui tu non senti che ti fa infelice
Fra le gioje del vizio, e sì soavi
Nell'esercizio di virtù i martirj?
Dio quest'è, Dio, che alla coscienza grida!
Rodolfo, in te rientra... Oh vieni, Carlo,
Vieni...

SCENA QUARTA.

CARLO, CAMILLA, RODOLFO.

- CAM.** Le tue parole con le mie
Si meschino... Consola il nostro amico,
Fa deh che in sè rientri.
- ROD.** Carlo... ignoto
Era a te dunque?... Ella è venduta, sai,
Venduta... Moglie è, moglie!
- CAR.** Io lo temea,
Rodolfo... Or vieppiù scordarla devi...
- ROD.** Carlo... promesso tu me l'hai... Mia buona
Madre, lasciarti deggio...
- CAM.** Tu!... Mio Dio!
- ROD.** Non si calpesta impunemente, sai,
Solenne giuramento... Ella lo volle...
Questo pegno di fede la tremante
Mano di lei posò qui sul mio seno...
In ogni tempo ch'io lo vegga, disse,
Correrò a te, Rodolfo... L'ora è giunta...
Lo vedrà... tremerà.
- CAM.** Cielo!... Al delitto
Trarla vorresti? Farvi entrambi infami?
- ROD.** No...
- CAM.** Che sperì tu dunque?
- ROD.** Anco una volta
Vederla...
- CAM.** E poi?... Finisci....

ROD. Oh madre mia !

CAM. Va, sciagurato, va... su questo capo
Calca il tuo piede...

ROD. Qui dunque vorrai
Ch'io muoja, qui, sugli occhi tuoi ?

CAM. Rodolfo !

ROD. Pietà di me, pietà !... Senza la tua
Benedizione non lasciarmi, o madre...

CAM. Che fia di te ? Di me che fia ?

ROD. La mano,
Qui... la tua mano... Ecco in ginocchio io cado :
Benedici tuo figlio !

CAM. Ultima forse...

Ultima volta !... Barbaro !

ROD. Perdona...
M'hai benedetto, o madre, benedetto !...
Nulla più temo.

CAM. Arresta... ascolta... Guai
Se l'onore calpesti ! Guai se reo
Ti fai d'infamia !...

ROD. Mai, non mai... lo giuro !

CAM. Rodolfo... Figlio !... Vola, Carlo, il segui,
L'assisti... Oh voi, che primi di giustizia
Violaste le leggi, eccone il frutto !

SCENA QUINTA.

Palazzo della Duchessa Adimari. — Sala.

CONSIGLIERE.

CONS. Dica che vuole, è di sè stessi alfine,
Che prima cura aver si debbe al mondo.
... La bufera s'avanza, e inabissarne
Tutti minaccia... Omai far senno è d'uopo.
... Chiedea consigli il Prencce... Altri ve n'hanno?
Quel che a negar forza non s'ha, si accorda.
Concediam oggi, e più che non si chiede...
Verrà poi l'ora l... La Duchessa opporsi
Invan vorrebbe... Che temer può omai?
Non è moglie costei?... Ritorneranno
A intendersi... Gran male l... Non ne andârò
Immuni un giorno Cesare e Catone...
Può ben costui soffrirlo in pace, parmi.
Quando è Imeneo, che dell'esausto scrigno
Riempie i vuoti, e vi racconcia in sella,
Men dolersi si può, se vi fa grave
Di qualche spina il capo.

SCENA SESTA.

DUCHESSA, CONSIGLIERE

DUCH. Vero è dunque?

Vero egli è, Consiglier, quanto stamane
M'annunciavate?

CONS. Dubbio più non resta.

A rialzar cominciano già il capo
I men prudenti; qua e là si parla
Senza ritegno; adunansi congreghe;
Nella notte gridando si va Italia;
E alle pareti affissi il mattin mostra
Sediziosi scritti... Nel vicino
Stato sapete, come prevenuto
Più gran tempesta abbia l'accorto Prence,
Saggamente cedendo, e nuove leggi
Inaugurando, e libero regine...
Imitarlo è omai forza.

DUCH. Dalle mani

Dunque vilmente lascerete il freno
Strapparvi?... Che sarà di tutti noi?

CONS. Che sarebbe altrimenti dir dovete.

Oggi forza ne manca, non v'è ignoto :
Del naviglio gettar parte conviene,
Perchè l'altra si salvi. A poco a poco
Il mar si calmerà; riprenderemo
Vigore... e allora... Il mal concesso sempre
Dritto a ritoglierc resta... Breve fia

Trionfo, non temete.

Duca. Che far dunque
Pensate intanto?

Cons. E la clemenza primo
De' Principi ornamento... Giunto è il tempo,
Che da sè stesso il popol si governi...
Tutti fratelli siamo... Non più esilj,
Non più prigionj... Seggano ai consigli
I più ardenti, i fanatici. Fra loro
Cozzeranno ben tosto; un l'altro forse
Li vedrem divorarsi... Finchè lungi
S'è dal potere, intollerabil giogo,
Tirannide s'appella: il timon colto,
Linguaggio anco si muta... Oh! sacro è alfine
D'autorità il principio, al sociale
Consorzio base; rispettarlo è d'uopo,
Dargli forza, si dice.

Duca. Faccia a faccia
Ci rivedrem dunque costoro?... Dite,
Consigliere... E colui qui baldanzoso
Tornerà ad insultarne?

CONS. Là il pensiero,
Là vi sta sempre. Che più omai temete?
Ei tornerà... tutto, fuorchè il suo nome,
Dare a Maria potrà.

DUCH. Per voi, ghiacciati
Politici, null' altro sacro è al mondo
Che la ragion di Stato. Questo salvo,
Dovere, onor, domestica quiete,
Vadan pure a soqquadro, poco importa.

Nulla dunque sarebbe, se l'antica
Fiamma si ravvivasse ne' lor petti?
La discordia qui dentro, il disonore
Al di fuori... mio Dio!... poco vi sembra?

CONS. Tanto in lei dunque la memoria viva
Tuttor di lui credete?

DUCH. Nel cor nostro
Si legge chiaro mai? Vi par felice
Maria, del suo nuovo legame paga?
Voi spesso la vedete... A forza quasi
Fuor del ritiro suo trarla si debbe.
Rare dal labbro l'escono parole,
Un sorriso giammai; più volte gli occhi
Rossi di fresche lagrime ne ho colti...
Ciò gran pensier mi dà! Parte colui
Pur v'ha, nol nego: troppo la trascura,
Più che non deve, Federico; ed io
Querela gliene mossi... A muro parli...
Nulla ei risponde: riso di sarcasmo
Gli vien sul labbro, curva il dorso, e fugge.
... Dove colui rivegga, dove note
Facciansi a lei le oneste trame nostre,
Dove innocente il sappia... al primo amore
S'unirebbe il pensier di vendicarsi...
Funeste cose io temo... Consigliere,
Ch'ei non torni, non torni.

CONS. E omai deciso,
Duchessa... Fermo nella nuova via
Sta di clemenza il Prence.

DUCH. Oh la clemenza

Seguite sol quando vi giova voi!
 Saper resister de' chi d' uno Stato
 Siede al governo, non da popolari
 Minacce farsi sopraffar lo spirito.
 È codardia la vostra.

CONS. Perdonate,
 Duchessa... Io non credea tanto spavento
 Vi desse amor che del fratel si ride.
 Amore ed Imeneo nacquer fratelli,
 È ver, ma spesso l'un fa all'altro scherzi
 Poco gentili... ciò non turba il mondo.

DUCH. Motteggiate su tutto... Consigliere,
 Badate; io l'elsa, e voi la spada foste.
 Davver turbato qualche istante il mondo
 Vorrei... facezie non udremmo allora:
 Sotto profonde sotterranee volte
 Il grave senno a chiuder correreste
 Per più felici tempi.

CONS. Le punture
 Dell' ago lingua femminile imita.
 Se d'amore indulgenza ai falli io mostro,
 Voi ven dorrete? Vero saria dunque?
 Quel che buono e scusabile vi sembra
 Nella ridente età, severamente
 Biasimate in altrui, fatte più gravi?

DUCH. Insolente! Deciso avete dunque?
 Ei tornerà qui libero... Un ministro
 Ne farete, un ministro del novello
 Rigenerato regno!

CONS. Chi sa!... Il soffio

Popolare trasporta, a basso alcuni,
Altri in alto!

DUCH. Alta pur sta la lanterna!
Badate, anche lassù quel soffio mena.

CONS. Duchessa, oh via facile troppo il sangue
A voi s' infiamma... Son mutati i tempi.
Soffro io, soffrite... Mutteran di nuovo:
Chi cadde in fondo tornerà alla cima.
Su lei frattanto attento occhio di madre
Tener potete: alfin non oggi ei riede;
Aagio a pensar vi resta.

DUCH. Guai se il piede
Qui porre audace ei tenta! Se la pace
Turbar della mia casa, ed il decoro
Offenderne oserà!... Voi pur la pena
Ne porterete!...

CONS. Calma deh, Duchessa!...
Errar non credo; a splendido festino
Convitati ne avete, e l' ora avanza.
Farne gli onori non convien con labbro
Di collera spumante.

DUCH. Maledetta
La vostra calma!... Eh so ben io! Tenervi
Come Tantalo sempre bisognava...
Umile ancora ai piedi miei stareste,
Nè un rifiuto v' usciva!...

CONS. Ah... troppo tardi!

SCENA SETTIMA.

DUCHESSA.

Duch. Sciagurato!... Qui dunque, qui colui
Ritornerà?... Esultante forse... d'ira
Bollente, e di vendetta!... Ah per lei temo!...
Per lei... pur troppo! Chiusa nel profondo
Dell' anima scintilla tuttor serba
Della fiamma fatale... invan lo asconde.
E Federico ad attizzarla quasi
Par si compiacchia... Ah di fortuna sola
Avidità, lo veggio, costui mosse!
... Vero sarebbe? Da ingiustizia e frode
Mai buon frutto non viene... Che omai penso?
Lungo rumor di cocchi si succede...
Son là aspettata... Or via; più dentro il verme
Corrode, più mostrar d' uopo è alla scorza
Vivi color... Di nobil Casa il lezzo
Mantello d'oro celar debbe al mondo.

SCENA OTTAVA.

Appartamento ornato a festa. Vasta sala. Maria, più Dame, e Cavalieri, che entrano, e girano per la sale: alcuni dei convitati in maschera. Maria riceve ad una ad una le persone che entrano alla festa.

Mar. Gentile sempre!... Buona amica, quanto

Caro m'è rivedervi!... E voi, Marchesa,
Splendida veramente! A gran trionfi
Vi preparate... Nobil Cavaliere...
Son stanca invero, stanca... A molti dolce
Appar questa commedia, io n'ho disdegno.
Perchè fra noi mentir si dovrà sempre!
E quel che dentro sta, solo a sè stesse
Si dice, e nel silenzio della notte!
... Altri ancora... Voi sola mancavate,
Contessa... leggiadriissimo costume!
E vi sta a meraviglia!... Vieppiù bella,
Giulia... non ha il mattin più fresche rose!
Oh quelle negre maschere terrore
Sempre mi danno... Il suono invita... Amiche,
Non lo perdiamo... Là de' più soavi
Nostri trionfi noi l'arena aspetta.

SCENA NONA.

DUCHESSA, poi FEDERICO..

- DUCH. Eccomi alfine! Ben ha le mie veci
Fatto Maria... Voi pure in questo istante
Giungete, sembra.
- FED. All'ultimo il più dolce.
- DUCH. Qualche volta all'insulso cicalio
De' vostri club, al sigaro ozioso,
Al tappeto esecrando, ove con l'oro
Spesso l'onor si gioca, della propria

Casa il decoro, di gentil donzella,
Che intera vi s'è data, le dolcezze
Preferir si potrieno.

FED. — Lusingarini
Posso, Duchessa, che accettiate il braccio?
Meco danzar non sdegherete, spero...
Sì vive, cara suocera, sì poco!
Danza, gioco, scianpagna, e quando il capo
Se ne va in fumo, dell' amor le rose...
Non a questo siam nati?

DECH. Sciagurato !

FED. Non vedete? Osservati colà siamo...
Venite, qua, venite.

Duca. Senno mai,
Mai non farete?

FED. Al ballo! Al ballo!... Vero
Noi di concordia d'alta Casa esempio!

SCENA DECIMA.

DUE CAVALIERI.

1° CAV. Hai veduto, Riccardo? Ardenti gli occhi
Si figgeano l'un l'altro, e a scoppiar pronte
Parevan l'ire... Col sorriso in bocca
Corron ecco alla danza... Qui davvero
Di rose il toscò ad ammantar s'impara.

2° Cav. È la Duchessa quella?... Qui un amico
Menommini, e niuno di costor m'è noto.

V' han de' begli occhi, e dà squisite cene,
M' han detto.

1° CAV. Ed or che a libertade il vento
Inchinar sembra, a ognun senza riserva
Le sale ell' apre. L' altro che va seco
Della figlia è il consorte, innamorato
Già della ricca dote, onde gran parte
Consumò, intesi, in vane pompe e gioco.
Da altra fiamma la giovine si dice
Divorata in segreto.

2° Cav. Così ognuno
Va dal suo lato. Certo strana sempre
Pretension mi parve, ch' ai mariti
Si conceda volar di fiore in fiore,
E alle povere mogli ogni più lieve
Batter di penne a grave colpa è ascritto.
Dì, vero è dunque, a mutar panni anch' esso
S'appresta il Prence?... E aperte le prigioni,
Richiamati fien gli esuli, ed a piene
Vele su democratico naviglio
Navigherem pur noi?

1° CAV. Diman, si dice,
Promulgate saran le nuove leggi.
La paura fa eroi.

2° CAV. Libertà dunque
Grideremo dimani. — Viva Italia,
E pera chi l'opprime!

I° CAV. Aspetta ancora.
E poi... bada, talora insidie sono...
Bada!... Ti si fa dire, e ti si sprona,

E in un libro si nota... Il dì venuto,
La pagina al carnefice si passa...
Oh guarda! Ella qui viene... Ritiriamci...
Vorrà forse esser sola. Fra le danze,
Sotto i negri cappucci, sa Dio solo
Quel che si cela!

2° CAV. Ella è leggiadra invero!
Occhi non son, cui star quieti piaccia!

SCENA UNDECIMA.

I Cavalieri si ritirano. Maria passeggia sola qualche tempo, poi si getta in un canapè. Gente va e viene in fondo, fra la quale più maschere.

MARIA.

MAR. Mi diranno scortese. — Gioir posso
lo più, tripudiar fra stolte danze?
Un giorno fu che mi parean sì dolei!
... La prima volta io qui lo vidi... Appena
Fissò gli occhi ne' miei, mi balzò il cuore.
... Che ricordo! Che penso!... Vano è omai.
L' ha voluto ei... voluto... Sciagurata!...
Inebriati, dimentica, che un tempo
Fosti felice... Un voto or ti rimane,
Solo un voto... esaudito sarà, spero!

SCENA DUODECIMA.

Una maschera s' avvicina a Maria, e se le pone a sedere accanto.

MASCH. Degli Adimari la leggiadra sposa,
Delle feste regina, al dolce incenso
Di tanti che sospirano s' invola,
Ed alle gaje danze preferisce
Solitarj pensieri?

MAR. Che!... Qual voce!...
Signore...

MASCH. Un solo istante... questo negro
Abito vi spaventa?

MAR. Che volete?
Conoscervi non parmi.

MASCH. Oh da gran tempo
Ci conosciamo!

MAR. Come!... Quali sguardi!
Cielo!

MASCH. Ravviserai tu questo almeno...

MAR. Questo!

MASCH. Ei lo manda... Sui capelli sacri
Del padre tuo correre a lui giurasti.
Egli ti aspetta.

MAR. Dio!... Chi sei?... Chi sei?...

MASCH. Di Rodolfo l' amico...

MAR. Taci... Uditi
Esser possiamo... Taci.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Stanza di Maria nel Palazzo Adimari.

MARIA.

MAR. Da poco il Sole apparve... Ah sotto i fianchi
Parevano le lane acuti spini!
Spaventevoli sogni!... Io l'ho veduto.
Era il suo volto, gli occhi suoi sì ardenti...
E tutta notte mi venia d'incontro
Ritto, feroce... e nella man teneva
Alto un pugnale... Saria vero? Quale
Atroce dubbio a volta a volta in petto
Sorge, e lo strazia!... Qui tornato ei fora,
Se tradito m'avesse?... Nel suo sguardo
Non pareva la colpa; i segni in volto
Tutti portava dell'antica fiamma...
M'amò egli sempre... puro era, innocente...
Ed io l'abbandonai!... Stretta in catene
Sono per sempre... Ah se mai fu, tremate!
... Sordo furor nell'anima già bolle...
La mia mente vaneggia... Oh che non sia!
Non sia... Tremenda la vendetta fora.

SCENA SECONDA.

MATILDE, MARIA.

MAT. Mia signora... Signora!

MAR. Che fu?

MAT. Immensa

Moltitudine tutte empie le vie ;
Festose in ogni loco alzansi grida...
Guardate... Anche qui giungono. Al fraterno
Spettacolo pur noi da quel balcone
Prender parte potremo.

MAR. Quale nuovo

Avvenimento!...

MAT. Al nostro Prence, a Italia
Plaudire intesi... Udite... Più e più nomi
Escono dalla folla...

MAR. Saria vero?

Saria vero?... Il suo nome?

MAT. Quale!

MAR. Ascolta...

Il nome di Rodolfo!...

MAT. Parmi...

MAR. In grandi

Caratteri, di fiori inghirlandato...
Desso egli è... desso!

MAT. Così avvien nel mondo :

Qual meraviglia! Oggi una parte è vinta;
Empio chi la seguì!... Dimani in alto

Ritorna ; seme ognun d' eroi la dice.

MAR. Rodolfo!... Dio ! Mio Dio !

MAT. Signora!... Cielo !

Tutta tremate... ogni color disparso

V' è dalla faccia... Aver di lui temenza

Potreste?... Ch' ei si vendichi, v' insulti?

Tanto non oserà...

MAR. Qui, sciagurata...

In ginocchio, in ginocchio ! Guai se ancora

Mi tradisci, se menti... guai !

MAT. Me lassa !

Che feci io ?...

MAR. Quanto già di lui dicesti,

Menzogne erano infami, non è vero ?

Dillo... Dall' oro di mia madre fosti

Sedotta tu ?... Rispondi... Era innocente

Rodolfo, era innocente ?...

MAT. Io non so... come...

MAR. Abbassi gli occhi... ti confondi...

MAT. Omai

Che vale?... Sposa siete...

MAR. Era innocente !

Esci.

MAT. Pietà!... Perdono !

MAR. Maledetta !

Che tu sia maledetta... Vanne, vanne !

SCENA TERZA.

MARIA, poi FEDERICO.

MAR. Sempre m'amò... ed io... Lassa! Orrore! Orrore!

FED. Vero sarà? Sorride, danza, grida
La Città intera, e molti anco più innanzi
Spingon la gioja, or fradicie struggendo
Del soggiogato dispotismo insegne,
Or di soave nettare gli altari
A libertà inaffiando; e la mia sposa
Nulla sa, nulla ascolta, sola e mesta
Sospirando qui siede? Poco invero
Mostrarsi degna cittadina cura!...
Pure più ch'altri lo dovrebbe forse,
Più ch'altri al cielo alzar del liberale
Principe i doni... Agli esuli rendute
Son le paterne case... I dolci amici,
Che cari tanto avemmo, ed abbiain sempre,
Rivedrem finalmente... Il cielo è fosco
Più dell'usato, sembra... Oh con sì gravi
Cose, è ver, non si scherza... Taccio dunque,
Taccio, e vi lascio.

MAR. Perdonate... Taute
Udia qui grida or dianzi, che spavento
Quasi al cor mi veniva.

FED. Ed ei cessato
Tosto saria, se fra le grida un nome
Udito aveste... nome già sì caro,

Vituperato jeri, incensato oggi!...

Non l'udiste voi dunque?

MAR. Io nulla udii...

FED. Consolatevi alfine, rasciugate
Le lagrime... Egli torna, e trionfante,
Cinto d'allori torna.

MAR. Chi!

FED. Maria!

Colmo d'ogni stoltezza, non v'è ignoto,
Giudicai sempre quella negra nube,
Che dei mariti agli occhi erra d'intorno,
E i pensieri ne turba, e toglie il sonno,
Gelosia dal filosofo chiamata.
Davver, se guasto mai m'avesse il senno,
Queste dubbie risposte, il parlar tronco,
Finger che non sapete ciò che meglio
Di me sapete, ad aguzzarne fatto
Ciò lo strale direbbesi...

MAR. Signore...

FED. A che giustificarsi?... Nelle piazze
Trionfa, e qui pur anco il suo vessillo
Libertà innalzi... Un cibo istesso annoja;
Aer non mutato si corrompe, e uccide...
Libertà intera!... Bando al vil sospetto,
Bando ai foschi pensieri... Torni ei, torni;
Amici fummo, lo saremo ancora...
Che più temere? . Capo ha cosa fatta!
Non è vero, Maria?

MAR. Quali parole!...

FED. Ira ne avreste? Tardi ei giunge, tardi.

E ben io gliel dicea!... Bada, Rodolfo!
A incensarne l'immagine ei credea
Passato avresti la tua vita?... In tutto
Fuor che in amore dotto! Mal di donna
Approfondò l'Oceano senza fondo...
Occhi di bragia in me volgete... Or via,
Venga egli, venga... Fuori andrò a diporto.
All'inferno i gelosi!... Il nodo è stretto;
Le carte fur giocate a meraviglia...
Tardi è omai, tardi... povero Rodolfo!

SCENA QUARTA.

MARIA.

MAR. Maledizione!... Avvinta a costui sono!
Lo scherno anche, lo scherno... Non morrai,
Rodolfo, no... Colà m'aspetti... Eguale
Avrem destino ambedue noi, lo giuro.

SCENA QUINTA.

LA DUCHESSA.

DUCH. Maria... Sì frettolosa ahì dove corre!
... Quanto temea già avviene... Per le vie
In onore ne udì tornato il nome;
E il sospetto la colse... Tutto or dianzi
Mi rivelò Matilde... Sorvegliarne
Ogni moto fia d'uopo... Qui fra poco

Rieder colui potrebbe... risvegliarsi
Più violenta l'assopita fiamma.
Ira, vendetta, amor, dentro quel fiero
Spirto congiunti, a obbrobrioso passo
Strascinarla potrebbero...

SCENA SESTA.

CONSIGLIERE, DUCHESSA.

CONS. Duchessa...
Duchessa...
DUCH. Qual sbigottimento!... D'onde?
Consigliere, parlate... L'ira dunque
Già del popolo scoppia?... Scatenata
La fiera avete, or ne gustate l'ugna.
CONS. Per voi vengo, per voi.
DUCH. Per me!
CONS. Egli giunse,
Sapete?... È qui Rodolfo.
DUCH. Qui!
CONS. Il perdono
Pubblicato era appena, apertamente
Veduto ei fu; celato da gran tempo
Nella Città dunque teneasi, sembra.
DUCH. Cielo! Il seppe ella forse?
CONS. È ciò ch'io temo.
Di Maria jeri sera ricordate
Il subitaneo smarrimento... Priva
Di conoscenza in appartata sala

La ritrovaste... Da talun si narra,
Che minacciosa poco innanzi a lei
Una maschera alzasse incontro il dito...
Solo Rodolfo esser potea.

DUCH. Mio Dio !

Vero fia, vero?... Tanto osò l'iniquo ?
Finqui inoltrarsi !

CONS. Vigilate dunque.

Astuto è amore, e d'Argo già i cent'occhi
Ingannar seppe un giorno... Non che il mondo
Perciò a conquasso vada... Uniti il cielo
Li vuole alfin?... S'uniscano... Ma casto
Chi serbarsi non può, prudenza tenga.
A lei ciò insinuate... Meglio fia
Che ancor di fronte urtarla.

DUCH. D'ogni cosa

Voi reo, voi siete... A stolidi clemenza
Il Prence consigliando, esso, e noi tutti
Perduto avrete a un tempo... Ben fra poco
Pagar costoro il fio ve ne faranno,
Col capo forse.

CONS. Quindi in salvo il pongo.

DUCH. Che ! Pensereste ?...

CONS. Al primo impeto è d'uopo
Sottrarsi sempre...

DUCH. Vile ! Preveduto

Ben io l'aveva...

CONS. Tempo... tempo... Il saggio
Uso di lui, tutta è del viver l'arte.

SCENA SETTIMA.

DUCHESSA.

DUCH. Codardo!... Ed a costui l'onor mio diedi!
Tardi rimorsi! .. A lei si pensi intanto...
Non so perchè, da interna angoscia sento
L'anima straziata, come atroce
Prevedesse sciagura... Orgoglio, orgoglio
Di nobil stirpe, tutto a te immolato,
Tutto avrò dunque? E già su questo capo
Ne cadrebbe il gastigo?... Oh di che temo?
Stolta! Come ne fa la colpa vili!
Moglie ell'è, moglie, nè di vitupero
Macchiar si può chi del mio sangue nacque.

SCENA OTTAVA.

Bosco in fondo al parco : si vede da una parte il muro di recinto,
nel quale si trova una porta. Breve pausa, quindi entra

MARIA.

MAR. Dubito ancora? Tremo?... Là egli aspetta...
Certa ne sono... Questo violento
Palpito... il ghiaccio che per l'ossa corre,
Ah non inganna!... Ed io colà morire
Lo lascerei... morire!... Mai... no, mai.

SCENA NONA.

RODOLFO, MARIA.

MAR. Rodolfo !... Il volto copri... nulla diei...
Pietà... pietà !

ROD. Guarda, Maria ; qui in fronte
Gli occhi m' affiggi... Prima eh' altro io dica,
Questo rispondi... Reo ti sembra, iniquo ?
Vile corrompitor di onesti cuori,
Profanator di sacro giuramento
Mi credi tu ? Questo sapere io voglio...
Liberà parla... Il credi tu ? Rispondi.

MAR. No... Perdona... perdona.

ROD. E ciò mi basta.
Altro non volli... Ed ora Dio, Maria,
Dio con me ti perdoni, e il duro carico
De' tuoi dolori a sopportar ti ajuti...
Meno misero io sono.

MAR. Arresta... Cielò !
Rodolfo !

ROD. Un muro sta fra noi di ferro...
Vasto mare di foco ne divide...
Così volesti ! Addio !

MAR. Rodolfo, chiesto
lo t' ho pietà. M' odi, deh ! m' odi... Sotto
Quelle orrende parole, quella fronte
Di ghiaccio, quale, qual pensiero ascondi ?
Non dei così lasciarmi, non lo devi...

Uccidimi piuttosto.

ROD. Maria, tardi
Vengon queste parole, troppo tardi!
Quando umana benigna esser dovevi,
Spietata fosti... Oggi è delitto, sai,
La tua pietà è delitto... Non mostrarla...
Discacciami, discacciami.

MAR. Rodolfo,
Fui tradita, ingannata, orribilmente
Ingannata.

ROD. Lo so.

MAR. Di te più nulla
Io sapea, fuor che fatto eri spergiuro,
Che dato ad altra t'eri.

RODOLFO. E tu potesti
Crederlo, lo potesti? Ah conosciuto
Dunque mai non m'avevi, mai nel core
Non m'avevi tu letto, non sapevi
Chi amavi tu!... Volgare amor non era;
Dardo era infitto dentro le midolle
Del cor profondamente, io tel dicea...
Tu lo dimenticasti... innanzi agli occhi
Più non m'avevi... e lo dimenticasti.
Povera sciagurata!

MAR. Oh tu sei buono,
Sempre buono egualmente! E perdonato
M'hai, non è vero... perdonato?

ROD. **DURE**
Parole uscite son da questo labbro,
Lo sento... Duolmi, anche a me duole, credi.

Che vale?... Quel che fu non si cancella...
Nè Dio pur lo cancella!... Così scritto
Era lassù... Piegar conviene il capo,
Rassegnarsi, e patire... Io più d'innanzi,
Lo so, venirti non dovea... Che vuoi?
Arcana forza il piè mi strascinava :
Pensar io non potea, che tu malvagio
Mi tenessi, e spergiuro... Io volea dirti,
T'ho amata sempre, sempre, io t'amo ancora,
T'amo, Maria... l'anima mia scoppiava...
Ora lo sai... lo credi, non è vero?
Sì, lo credi... negli occhi tuoi lo leggo...
Separarci possiamo.

MAR.

Separarci !

Rodolfo, a udir brevi parole pensi
Sia qui venuta io dunque? A rivederti
Un istante, e per sempre abbandonarti!
... Ritornar vile schiava alla catena,
Ad orribil catena?... Io ti scordai,
Rodolfo; non so come, io ti tradii,
La vita tua d'angosce e di dolore
Abbeverai... lo so!... Ne farò ammenda,
Ne farò larga ammenda... Guarda; vedi,
Vedi tu quella porta?... Di là s' esce
Liberi, sai; di là, Rodolfo, infrante
Cadon queste catene; eterno addio
Si dà a quella prigion di marmo e d'oro.
Seguimi... Usciamo.

ROD.

Dio!... Maria!

MAR.

Che credi?

Io tacea, lo celava, nel profondo
RisepPELLIA dell'anima ogni cosa...
Ma tu qui stavi sempre, la segreta
Spina quest'era, questa la notturna
Lagrime, che sul roseo guanciale
D'imeneo fra le tenebre cadea.
Vedi ora se staccarmi io da te posso.
Pensa che vuoi di me, chiamami iniqua,
Vile chiamami... io no, più non ti lascio,
Rodolfo, non ti lascio.

ROD. Ohimè!... Noi lassi!

MAR. Dubiti tu? Vacilli?... Non ti resta
Più per me che disprezzo?

ROD. No... Che dici?
Disprezzo?... Mai, non mai.

MAR. Seguimi dunque...
Usciamo.

ROD. Arresta... ascolta. Omai ch'io t'ami,
Più non dubiti tu... Ch'io sempre amata
T'abbia, lo credi... Vere queste angosce,
Questo delirio, onde a te innanzi tratto
A forza fui, vero tu il credi... Ascolta.
E dopo tanta ardente brama, tanto
Orrido strazio, giungere alla cima
D'ogni dolcezza, mia sentirti... oh cielo!...
Tutta mia finalmente!... pensa, pensa,
Maria, che gioja ella sarebbe!

MAR. Vera

Divina gioja!

ROD. S'io la fuggo dunque,

S'io la rifiuto, a poco amore, a spregio,
Attribuir nol puoi... Sublime, santa
Arde altra fiamma in petto, a cui d'innanzi
Ogni felicità del mondo è polve.
V'è, Maria, credi! Ella su questa fronte
Risplende... in cuore batte... ella è l'onore,
L'onore!

MAR. Sommo Iddio!

ROD. Puro il serbai,
Puro lo serberò fino alla morte.
I detrattor miei vili, l'empia gioja
Di vederlo da me contaminato,
Mai non avranno, mai.

MAR. Lassi!... Rodolfo!...
Noi dunque...

ROD. Rassegnarci noi dobbiamo,
Separarci per sempre.

MAR. Noi!... Per sempre!

ROD. Altro più non rimane... là rientra,
Ten prego... Forza fa a te stessa, piega
La fronte... Un giorno forse...

MAR. Ah tu nol pensi!
Tu non lo pensi... Ascolta. Viver teco
Felice, puoi negarmi tu, lo puoi...
Non la sciagura tua, non la tua sorte,
Qual ch'ella sia, dividere... no, mai;
Comprendi... mai!

ROD. Che dir vuoi tu?

MAR. Rodolfo!
Quel che in petto racchiudi io scorto dunque

Non abbia, credi? I tuoi disegni atroci
Ch'io non travegga, credi?

ROD. Maria!

MAR. Guarda...

Guardami in viso... Men di te ti sembro
Io desolata?... Meno di te rosa
Da questa febbre ardente?... Dì, Rodolfo,
Anima meno intrepida in me pensi?

ROD. A che?

MAR. Su via, mentir fra noi che vale?
Ingannarsi che vale?... Preziosa
È ogni ora che trascorre... Io là non torno,
Lo sai... Staccarmi più da te non posso,
Te l'ho detto, nol posso.

ROD. Basta...

MAR. Jeri,

Se qui venuta non foss'io, minaccia
Orribile facesti... Mezzo dunque
Hai teco a uscir da questo inferno... l'hai!

ROD. Oh... che pensi!

MAR. Rodolfo, guarda... Anch'io,
Sono anch'io disperata!

ROD. Disperata!...

Potresti tu?

MAR. L'hai dunque... Porgi... Oh gioja!

ROD. Taci deh! Va.

MAR. Viver non lice insieme...
Lice morire.

ROD. Dio!... Morire!

MAR. Gioja

Ell' è pur questa a chi veramente ama .

ROD. Orrore ! Orrore !... Lasciami, deh !

MAR. Indarno.

Stretto più sempre io ti terrò... Là teco
Mi traggi, o qui al tuo fianco esalar teco
L' anima mi concedi... Altro non resta.
Pietà, Rodolfo ! Ei qui verranno, sai ;
Ne troveranno insieme... Andrem d' obbrobrio
Macchiati !

ROD. Cielo !

MAR. Qua... Ferro, veleno...

Che rechi ? Mostra...

ROD. Io !... Che dì tu ?... Vorresti ?...

MAR. Morir con te, morir con te... A colui
Parte di vita diedi ; darla intera
Voglio a te, intera.

ROD. Pensa... deh !

MAR. Tu tremi ?

Meno del mio gagliardo hai cuore ?

ROD. Io tremo !

MAR. O meno, meno in' ami ?... Soffrir puoi
Che là ritorni... là, ad un altro in braccio ?
Ma qui, dì, in queste guance i baci suoi
Non vedi tu... dì, non li vedi ?... Il sangue
Può solo cancellarli.

ROD. Taci... taci.

Maria... questo fra noi dunque d' amore
Il dono... questo esser doveva (1) !

(1) Mostra un' ampolla.

- MAR. L'hai!
Ah tu l'hai!... Finalmente! A me, a me darti
Esempio spetta.
- ROD. Arresta, deh!
- MAR. Non odi?
Romor di passi... Vengono ei qui forse...
Esser libera io voglio... il voglio (1)...
- ROD. Dio!
Maria! Cielo! Che fai?... Fermati...
- MAR. Prendi.
Per te ne avanza... Ecco, del mio spergiuro
Ammenda è fatta!
- ROD. Oh madre mia, perdona (2)!
Del figlio tuo salvo è l'onore... salvo!
Perdona.
- MAR. Ora venite... qua... venite.
Niuno può separarne.
- ROD. A che ti trassi!...
- MAR. Misera, a che ti trassi!
Io la rea fui;
Io, Rodolfo, che un altro al petto strinsi.
Va, vanne, anello sciagurato... Tua,
Tua sono omai per sempre.
- ROD. Mia!... Maria!
È vero... pura ella diventa fiamma,
Monda del fango della terra... Vieni:
Abbracciarci possiamo.

(1) Strappa l'ampolla di mano a Rodolfo, e l'accosta alla bocca.

(2) Sorbisce il veleno.

MAR. Oh mio Rodolfo!

Quanto soffersi! Che pensiero atroce
Era, tornar colà su quel guanciaie
Abominato! Libera pur sono...
La catena è spezzata... Si riapre
L'anima finalmente!

ROD. Tu scolori...

Vacilli... Siedi, qui riposa...

MAR. Nulla...

Il cuore... nulla.

ROD. Povera Maria!

Sì leggiadra, sì bella, risplendente
Di giovinezza, e d'ogni umana pompa!
Tutto m'hai dato, tutto!

MAR. E tu nel giorno

Della tua gloria!... Quando aurora innanzi
T'apparia sì lucente!... E dal sepolcro
Risollevare altero il capo vedi
Italia tua... tu che l'amavi tanto!
Là ti s'applaude... lasso!... e tu qui muori,
Muori qui per Maria!

ROD. Fugaci l'ore

Di libertà sono e giustizia, credi,
In questa terra, ove il malvagio ha regno...
In una d'esse io muojo, sul tuo seno...
Non fui mai più felice!

MAR. Oh!... Non ti sembra?

Un brivido per l'ossa... il core stretto
Da una mano di ferro... L'ora appressa...
Anche tu... Cielo! Livida hai la fronte...

Lasso, come sei pallido! Rodolfo,
È così che si muore!

ROD. Ohimè! di ghiaccio
Son queste mani... il tuo spirito fugge...
Odimi ancora... guardami... Maria,
Una parola ancora... Oh vera santa
Unica fiamma dell' anima mia!
Primo ed ultimo pegno in te depongo
Di sciagurato amore... il puro bacio
Del moribondo che s'accosta a Dio!
Maria!

MAR. Rodolfo... qui... sono felice...
Felice (1)!

ROD. Ahimè! Maria... Muore... ella muore!...
E nol posso io... nol posso!.. E deggio freddo
Cadavere mirarla! Affretta, o toscò...
Dà a questo strazio fine... Quali grida!
Colà battono... Fors'è... strascinar mi
Potrò! Vengano, assistano all' orrendo
Spettacolo di sangue.

SCENA DECIMA.

CAMILLA, CARLO, RODOLFO.

CAM. Figlio!... Figlio!

CAR. Impaziente il popolo ti chiama...
Vieni, Rodolfo, vieni...

(1) Maria muore.

ROD. Madre... oh madre!

CAM. Dio! Che fu?

CAR. Tu vacilli... cadi...

ROD. Madre,

Ella è là... guarda!

CAM. Sciagurati!

ROD. Puri

Moriamo, puri... Salvo è l'onor nostro...

Salvo!... Perdona (1).

CAM. Figlio!... Figlio!... Orrore!

SCENA UNDECIMA.

DUCHESSA, E DETTI.

DUCH. Maria!... Maria!...

CAM. T'arresti? Inorridisci?

Vieni... Questi cadaveri fastosa

Calcar col piede puoi... Così d' eccelsa

Prosapia intatto lo splendor si serba.

(1) Rodolfo muore.

FINE.

229330



Mag 229330

—

• • •

Co

arm

